







LE COMMEDIE
DI M. ACCIO
P L A U T O

V O L G A R I Z Z A T E

D A

NICCOLO EUGENIO
A N G E L I O

COL TESTO LATINO A DIRIMPETTO.

T O M O V.

PRESSO VINCENZIO MAZZOLA-VOCOLA.

MDCCLXXXIII.

Con licenza de' Superiori.



PA
6568
A2
783
E. 5

A SUA ECC. REVERENDISSIMA

MONSIGNOR D. GAETANO MARIA CAPECE
ARCIVESCOVO DI TRANI

&c. &c. &c.



Non è, Eccellentissimo e Reverendissimo Monsignore, nè lo splendore della sua antichissima e nobilissima Famiglia, nè cotesta Arcivescovil dignità, di cui Ella meritamente va adorna, che mi abbian ora mosso a farle dono del V. Tomo di

questo mio PLAUTO: poichè, se bene cotali pregi sian da avere per ogni uno in altissima stima, pur io avrei potuto traslandargli con quella stessa filosofia, con la quale V. E. Reverendissima fu sempre avvezza a riguardargli; siccome è noto a chiunque ha avuto la sorte di conoscerla e di usar seco anche per poco. Ma sì mi è piaciuto per questa via, che presentemente mi si concede, dimostrarle un contrassegno del mio più sincero ossequio, e della gratitudine dovuta pe' molti favori da lei ricevuti. e lo fo tanto più volentieri, quanto che fo con qual piacere V. E. Reverendissima nelle ore, che le restan libere dalla sua cura pastorale e da' più severi studj, ch' Ella ha con tanto ardore mai sempre coltivati, suole rivolgersi a questi più ameni delle lettere, che un tempo le furono assai cari, e che stati sono di ogni sua fortuna fidi compagni; ond' Ella potrebbe con tutta verità usurpare per se ciò che molto graziosamente il dotto Cardinale e Vescovo di Brescia Angelo Quiri-

rini dir solea , di se stesso , e di siffatti
studj favellando , *quæ nobiscum pernoctant* ,
peregrinantur , *rusticantur* , & *nobiscum*
etiam episcopantur. Ella dunque con co-
tetto squisitissimo gusto che ha nel lati-
no e nel toscano idioma , potrà , recan-
dosi sotto l'occhio il mio Plauto , giu-
dicar meglio di ogni altro dell' enorme
fatica , ch' io ho per più e più anni du-
rata , non solo in tradurre con la mag-
giore possibile esattezza ; ma , ciò che
mi è riuscito malagevole assai , conservar
la stessa vivacità di concetti e l'energia
medesima , senza punto discostarmi dall'
originale : ch' esser suole la eccezione , che
si dà comunemente a tutte le versioni ,
anche le più famose. Il rinomato Mar-
chese Maffei dicea , che la traduzione di
un libro sia come il ritratto , di cui il
pregio più vero è di somigliar l' origi-
nale anche ne' suoi difetti , e non già
di rappresentar una bella figura : ch' è
verissima sentenza. E , comechè necessa-
ria si reputi in ogni traslatamento una
stretta inerenza al testo ; nelle Comme-
die

die poi, e in quelle di Plauto, è massimamente richiesta: poichè, altrimenti facendo, farebbe lo stesso che sfigurarle per modo, da non esser più riconosciute; come Ella capisce meglio di ognuno. E di me e del Plauto da me tradotto sia detto a bastanza. Rivolgerommi ora a V. E. Reverendissima per pregarla istantemente che voglia una volta superar l'ostinata sua modestia, la qual con danno delle buone lettere sì lungamente preme molte elaborate opere, dietro alle quali Ella ha non piccolo tempo consumato. Ci ha fatta V. E. Reverendissima più volte sperare una raccolta di suoi versi greci e latini, la ristampa di alcuni suoi scritti di sacra e di profana erudizione accresciuti, e migliorati, e sopra tutto un trattato non più edito *de Calibatu*, di cui ho io veduto in mano di un comune amico la tavola de' capi; dalla quale ho potuto raccogliere con quanta estensione e profondità di dottrina sia stato da lei un così delicato argomento maneggiato. la
qual

qual opera è da desiderar grandemente ,
che venga fuori con le stampe. In que-
sto mentre supplico V. E. Reverendissi-
ma a volermi mantener nella sua buo-
na grazia : con che mi ripeto costante-
mente

Di V. E. Reverendiss.

Nap. a' 19. di Luglio del 1783.

Devotiss. e Obbligatiss. Serv.
Niccolò Eugenio Angelio.

I have been thinking of you very much lately, and
wondering how you are getting on. I hope you
are well and happy. I have been very busy lately,
but I have managed to find some time to write to you.
I am well and hope these few lines will find you the same.

Yours truly,
John Doe

John Doe
123 Main Street
New York, N.Y.

M. ACCII PLAUTI

BACCHIDES

LE BACCHIDI

DI M. ACCIO PLAUTO

M. ACCII PLAUTI
BACCHIDES.

DRAMATIS PERSONAE.

PISTOCLERUS, <i>adolesc.</i>	PARASITUS.
LYDUS, <i>paedagogus.</i>	MILITIS, <i>puer.</i>
BACCHIDES, <i>meretrices.</i>	PHILOXENUS, <i>senex.</i>
CHRYSAIUS, <i>servos.</i>	CLEOMACHUS, <i>miles.</i>
NICOBULUS, <i>senex.</i>	GREG.
MNESILOCHUS, <i>adolesc.</i>	

ARGUMENTUM.

Bacchidis amore furit Mnesilochus.
 Aurum ut redimat, (1) Praesumia fertur
 Ephesum.
 Cretam Bacchis navigat, atque alteram
 Convenit Bacchidem: inde Athenas redit:
 Hinc dat Mnesilochus ad Pistoclerum litteras, 5
 Illam conquirat. redit: turbas movet,
 Dum putat amari suam. ut mutent geminas,
 Ei dat aurum: pariter amant.
 Senes dum gnatis student, scortantur, potitant.

SUP-

(1) Leggo, *prosumia*. v. A. Gell.

L E B A C C H I D I ³

D I M. A C C I O P L A U T O .

P E R S O N A G G I .

PISTOCLERO, giovane.	PARASSITO.
LIDO, maestro.	RAGAZZO del soldato.
BACCHIDI, cortigiane.	FILOSSENSO, vecchio.
CRISALO, servo.	CLEOMACO, soldato.
NICOBOLO, vecchio.	Compagnia de'Comici.
NESILOCO, giovane.	

A R G O M E N T O .

NEsiloco va pazzo per la sua
 Bacchide. Per riscuoter certa somma,
 Sopra di un brigantin si porta in Efeso.
 Bacchide vassi in Creta, e quivi trova
 L'altra sorella chiamata anche Bacchide: 5
 Di là ritorna in Atene. Nesiloco,
 Stando in Efeso, scrive a Pistoclero,
 Che gli cerchi colei, tornato poi,
 Strepita, supponendo, che l'amico
 Sia suo rivale. Dà il danaro a Bacchide 10
 Per ricomprarsi lei, e la sorella,
 Con le quali divertonsi i due amici.
 I vecchi padri lor per compiacerli,
 Si danno anch'essi a bere, e a bordellare.

SUPPOSITA.

Argumentum praecedens, Prologus, & Scenae principis initium, est ex editione Colonienſi Giſberti Longolii, Ultrajeſtini. Fabulatur Lalcaris, Grammaticus ille Graecus, in epistoſa ad Bembum, ſe Meſſanae in Sicilia iſta inveniſſe. Sunt etiam, qui a Franciſco Petrar-cha conſcripta opinentur. Etiam in Baſilienſi editione leguntur.

Silenus Prologus.

- „ **M**irum hodie' ſt, ni ſpectatores in ſubſelliis
 „ Ridiculos ſtrepunt, tuſſiunt, rhonchos
 cient,
 „ Conſulcant frontem, & ore concrepario
 „ Frequenter fremunt atque male muſſitant.
 „ Vix in juventa locum obtineant 5
 „ Aut glabri hiſtriones, aut pervolſi ludii.
 „ Quid veternoſus prodit internuntius
 „ Senex, qui dorſo fertur aſinario?
 „ Attendite, quaeſo, atque animum ad-vortite,
 „ Dum nomen hujus eloquor ſtatariae. 10
 „ Aequom eſt vos deo facere ſilentium.
 „ Officio oris non decet illos utier,
 „ Qui non ut clament, ſed ut ſpectent, veniunt.
 „ Aureis date otioſas; at non in manum.
 „ Haſ volo volans vox vacuas feriat. 15

Quid

- „ Quid veremini , iſtus an ſint minus noxii,
 „ Qui repetunt laxa , aut hiulca obſtruunt ?
 „ Eſtis benigni , merito vos amant caelites .
 „ Factu' ſt ſilentium , tacent pueri .
 „ Novam ad rem jam novam ſpectate nuntium. 20
 „ Qui ſim , cur ad vos veniam , paucis eloquar :
 „ Simul hujus nomen proferam Comoediae .
 „ Ecce fabor jam vobis , quod expetitis ,
 „ Proinde vos mihi facite audientiam .
 „ Naturae deus ſum , Bromii altor maxumi , 25
 „ Femineo qui peperit rem exercitu .
 „ Quidquid huiusce gentes ferunt inclytæ ,
 „ Nonnihil noſtro geſta ſunt conſilio .
 „ Numquam quod mihi placet , illi diſplicet .
 „ Aequom' ſt , ſi pater obſequitur patri. 30
 „ Aſibidam Jonii me vocitant greges ,
 „ Quod veſturio ſenex vehar aſinario .
 „ Qui ſim , tenetis . ſi tenetis , ſinite ,
 „ Ut nomen hujus eloquar ſtatariae ,
 „ Simul ſciatis ad vos cur venerim. 35
 „ Philemon Graecam olim dedit fabulam ,
 „ Hanc qui Graeciſſant , Evantides nuncupant .
 „ Plotus , qui Latiniffat , vocat Bacchides .
 „ Quare non eſt mirum , ſi huc advenerim .
 „ Bacchus bacchanteis Bacchas mittit Bacchides :
 „ Ego ad vos porto . quid ? dixi mendacium ? 41
 „ Non decet mentiri deum . at vera fabulor :
 „ Non ego eas porto . verum ſaluſ aſinus
 „ Via deſeſſus , tres , ſi rite memorem ,
 „ Fert : unum videtis . oro , quid feram , ſpec te ; 45

„ *Duas sorores debacchanteis Samias,*
 „ *Meretrices lepidas, uno prognatas tempore,*
 „ *Iisdem parentibus, foetu gemellitico,*
 „ *Non minus simileis, quam lacti lac, si conferas,*
 „ *Aut aquam aquae: dimidiatas imputes, 50*
 „ *Has si videres, ita confundas oculos,*
 „ *Utra ut sit, non queas internoscere.*
 „ *Quod restat, expetitis. jam date silentium;*
 „ *Hujus argumentum eloquar Comoediae.*
 „ *Samos quae terra sit, nota est omnibus. 55*
 „ *Nam maria, terras, monteis, atque insulas*
 „ *Vostrae legiones reddidere pervias.*
 „ *Hæc Pyrgoteli Sostrata Pyrocle viro*
 „ *Uno edidit gnatas nisu geminas.*
 „ *Placuitque initiatis Trieteride, 60*
 „ *Quas ederent, Bacchi vocitare nomine.*
 „ *Parentes, ut sit crebro, fata occupant.*
 „ *Alteram miles secum in Cretam vexerat,*
 „ *Altera geminas adnatat Cecropias.*
 „ *Hanc, ut Nicoboli inspicit Mnesilochus, 65*
 „ *Amare occipit, itat ad eam frequentius.*
 „ *Interea juvenem pater mittit Ephesum,*
 „ *Ut inde referat aurum quod posuerat*
 „ *Ipse jampridem apud Archidemidem,*
 „ *Veterem amicum, senem Phoenicarium. 70*
 „ *Is quom biennio desideret Ephesi,*
 „ *Bacchidem abiisse, durum accepit nuntium:*
 „ *Nam nautae noti navigasse nuntiant.*
 „ *Ut fugitivam cura & corde quaereret,*
 „ *Ad Philoxenis Pistoclerum filium 75*

- „ *Sodalem unicum sulcat epistolium.*
 „ *Dum Pistoclerus amico impartit operam,*
 „ *Athenas dudum quae redierant geminae,*
 „ *Conquistorem in amorem conciunt.*
 „ *Altera Pistoclerum ad sese allicit:* 80
 „ *Altera venienti desidet Mnesilocho.*
 „ *Geminae Bacchae duos Bacchanteis pullulos*
 „ *Quid mirum si ad sese traxerint blandulae?*
 „ *Facetae, pulchrae incurvos libitinos,*
 „ *Veterrimos senes illorum traherent patres.* 85
 „ *Sed eccum Pistoclerum, qui ad Bacchides*
 „ *Nuper inventas redit, & secum insolens*
 „ *Novos amoris dispuit igniculos.*
 „ *Nunc prodeo, audite.*

ACTUS PRIMUS.

Pistoclerus, Lydus.

- „ **D** *I immortales, ut sentio, quod sentio!*
 quid? nescio.
 „ *Stans fugio. nullus est ignis, & totus ardeo.*
 „ *Quid id, nisi navim? novom profecto malum*
 „ *Video & sentio, potiusne est terra, ut terat*
 hominem
 „ *Atque prosterнат? hodie nil praeter terram*
 & Baccham tetigi: 5
 „ *Si Baccha est haec, non nutrit Baccha,*
 verum jugulat. (*mines,*
 „ *E terra quoque obrepere olim dixerunt ho-*

- „ *Qui dum nôrant , quom esse cuperent , erant
nihil .*
- „ *Quid mali hoc ? an terra , an Baccha feci-
mus naufragium ?*
- „ *Lyd. Amat hic quem video , nimirum si id
est , quod emissicius* 10
- „ *Fora , templa , theatra , porticus , omneis
fornices ,*
- „ *Lustra , & lustraleis cellulas quaesierit se-
dulo .*
- „ *Pist. Naufragus sum , fateor . Bacchus , haud
Neptunus , celocem*
- „ *Hanc impellit , agit , quassat , immo fran-
git , distrabit .*
- „ *Lyd. Bacchis hinc procellam concitat . actû' st.
perdidimus remigium .* 15
- „ *Pist. Referam me ad scopulum , ut istic cum
aetate rem perduam .*
- „ *Instabilis est sors rerum . pro lubidine fata
agunt homines .*
- „ *Ego dum amico Mnesilocho operam impertio ,*
- „ *Illi amicam repperi , ubi pereat cum re as-
siduo .*
- „ *Et mihi , meaeque aetati , reiue meae peperî
infortunium .* 20
- „ *Si volt Cupido , adolescens sum . aetati licet .
plusculum*
- „ *Jacturae facere : melius , ut id nunc fiat ,
quam senio .*
- „ *Sapientum profecto' st illud dictum , quod*
Ly-

BACCHIDES

9

Lydus increpat :

- „ *Si Astartan * on Bromium , deosque vo-*
luptarios
- „ *Contempsit juvenis , is aut insanibit , aut*
amabit senex. 25
- „ *Referam me ad scopulum ex naufragio. pæ-*
ter leget fragimina.
- „ *Sequere me , Lyde . video sorores geminas ;*
Bacchanal meum .

ACTUS PRIMUS. SCENA I.

Bacchides , Pistoclerus .

Quid si hoc potis est , ut taceas , ego loquar ?
Bacch. *lepide : licet .*

Bacch. Ubi me fugiet memoria , ibi tu facito , ut subvenias , soror .

Bacch. Pol magis metuo , mihi in monendo ne defuerit oratio .

Bacch. Pol ego quoque metuo , lusciniolae ne defuerit cantio .

Sequere hac . Pist. quid agunt duae germanae meretrices cognomines ?

Quid in concilio consulistis ? Bacch. bene . Pist. pol haud meretricium est .

Bacch. Miserius nihil est quam mulier . Pist. quid esse dicis dignius ?

Bacch. Haec ita me orat , sibi qui caveat , aliquem ut hominem reperiam ,

Ab istoc Milite : ut , ubi emeritum sibi sit , se ut revehat domum .

Id , amabo te , huic caveas . Pist. quid istic caveam ? Bacch. ut revehatur domum ,

Ubi ei dederit operas : ne hanc ille habeat pro ancilla sibi .

Nam haec si habeat aurum , quod illi renumeret ,

fa-

ATTO PRIMO . SCENA I.

Bacchidi , Pistoclero .

NOn farebbe egli meglio, che taceffi
Tu, e parlafs'io? *Bac. 2. Benissimo: di' pure.*

Bacc. Quando non mi ajutasse la memoria,
Allor procura tu, sorella mia,
Di suggerirmi. *Bac. 2. In verità più tosto s*
Temo, che manchin le parole a me
Nel suggerire. *Bac. Anch'io temo, che manchi*
Il canto all'usignuolo. Vien quà meco.

Pist. Che fan le due sorelle cortigiane,
E compagne di nome? cosa avete 10
In cotesto congresso consultato?

Bac. Cose buone. *Pist.* Non è da cortigiana.

Bac. Non si dà al mondo sventura maggiore;
Che l'esser donna. *Pist.* E chi puoi dir, che siane
Anche più degno? *Bac.* Costei sta pregandomi, 15
Ch'io le trovi qualcun, che l'afficuri
Presso questo soldato, che compito
Ch'ell'abbia il tempo del servizio suo,
La riconduca a casa. Di questo io
Ti prego a assicurarla. *Pist.* E di che l'ho 20
A assicurare? *Bac.* Che compito che abbia
Il suo servizio, la sia ricondotta
A casa sua: perchè e' non avesse
A tenersele sempre come serva.
Che s'ella avesse da restituirgli

faciat lubens.

Pist. *Ubi nunc is homo est? Bacch. jam hic credo aderit. sed hoc idem apud nos rectius Poteris agere: atque is dum veniat, sedens ibi opperire.*

Eâdem biberis; eâdem dedero tibi, ubi biberis, saviu. 15

Pist. *Viscus merus vestra est blanditia. Bacch. quid jam? Pist. quia enim intellego, Duæ unum expetitis palumbem. perii, arundo alas verberat.*

Non ego istuc facinus mihi, mulier, conducibile esse arbitror.

Bacch. *Qui, amabo? Pist. quia, Bacchis, Bacchas metuo & Bacchanal tuum.*

Bacch. *Quid est, quod metuis? ne tibi lectus malitiam apud me suadeat?* 20

Pist. *Magis illectum tuum quam lectum metuo. mala tu es bestia.*

Nam huic aetati non conducit, mulier, latebrosus locus.

Bacch. *Egomet, apud me si quid stulte facere cupias, prohibeam.*

Sed ego apud me te esse ob eam rem, Miles cum veniat, volo:

Quia, cum tu aderis, huic mihiq; haud faciet quisquam injuriam. 25

Tu prohibebis,

Il suo danaro, il faria volentieri.

Pist. Dov'è costui? *Bac.* Credo, che or sarà quì.

Ma questo affare si potrebbe meglio

Da te trattare in casa nostra, che

Ti federești, e potresti aspettarlo 30

Sin ch'è venisse. Con questa occasione

Potresti prender un bicchier di vino,

E bevuto che avessi, ti darei

Un bacio. *Pist.* I vostri allettamenti sono

Pania pretta. *Bac.* Perchè? *Pist.* Perchè capisco

Ben io, che tutte e due fate la caccia 36

A un colombo. Oimè, che già mi sento

Percuotere le ali dal panione.

Amica mia, io non istimo, che

Sia cosa questa, che mi torni'l conto. 40

Bac. Perchè, se'l ciel ti guardi? *Pist.* Perchè io,

Bacchide mia, ho paura delle Bacche,

E del tuo Baccanale. *Bac.* Di che temi?

Forse che il letto mio non ti sviasse?

Pist. Più del tuo letto, mi fanno paura 45

Gli allettamenti tuoi. Tu se' una brutta

Bestia. E i nascondigli, bella donna,

Non fan per l'età mia. *Bac.* Se ben voleffi

Far tu qualche pazzia in casa mia,

Io fare' quella, che l'impedirei. 50

Ma non per altro io vo' che tu trattengati

In casa mia, che per attender quando

Venga il soldato: che standovi tu,

Sarem sicure di ogni oltraggio, e io;

E costei, perchè tu l'impedirai, 55

Et eadem opera tuo sodali operam dabis.

Et ille adveniens tuam med esse amicam suspicabitur.

Quid, amabo, obticuiſti? Piſt. quia iſtaec lepida ſunt memoratui:

Eadem in uſu, atque ubi periculum facias, aculeata ſunt,

Animum fodicant, bona deſtimulant, facta & famam ſauciant. 30

Apage a me, apage. Bacch. ah, nimium ferus es. Piſt. mihi ſum. Bac. malaciſſandus es.

Et quid ab hac metuiſ? Piſt. quid ego metuam, rogitas? homo adoleſcentulus

Penetrare huiuſmodi in palaeſtram, ubi damnis deſudaſcitur,

Ubi pro diſco damnum capiam, pro curſura dedecus?

Bacch. Lepide memoras. Piſt. ubi ego capiam pro machaera turturem, 35

Ubique imponat in manum alius mihi pro caeſtu cantharum:

Pro galea ſcaphium, pro inſigni ſit corolla plectilis,

Pro haſta talus: pro lorica malacuna capiam pallium:

Ubi mihi pro equo lectus detur, ſcortum pro ſcuti accubet.

Apage a me, apage. Bacch. ah, nimium ferus es. Piſt. mihi ſum. Bac. malaciſſandus es.

E presterai nel tempo medesimo
 Un buon ufizio al tuo amico; e colui
 Nell'entrar ch'è farà, sospetterà,
 Ch'io sia tua cosa. Deh, perchè, ben mio,
 Ti stai zitto così? *Pist.* Perchè coteste 60
 Son belle cose a dirsi, ma poi n' fatto,
 Venendone alla pruova, son bruttissime,
 Aspre, pungenti, che penetran l'animo,
 Pungono le sostanze, impiagan tutte.
 Le buone azioni passate, e la fama. 65
 Guarda la gamba. *Bac.* Ah! se' troppo salvatico.

Pist. Lo son per me. *Bac.* E' bisogna ammansarti.
 Che timor hai di costei? *Pist.* Che timore,
 Di' tu? Un giovane entrare in quella lizza,
 In cui si sparge del sudore in perdere 70
 La roba: ove abbia a ricevere, in vece
 Del desco, danno: in iscambio del pallio,
 Guadagnare vergogna? *Bac.* Uh, belle cose!

Pist. Ove, in vece di spada, io prenda in mano
 Una tortora? e dove un altro pongami 75
 In mano, in vece del cesto, un boccale?
 Abbia una coppa, in vece di celata;
 Una ghirlanda, in vece di cimiere,
 Per asta un dado, per corazza io mettami
 Un dilicato accappatojo? dove 80
 Mi sia assegnato, in scambio del cavallo,
 Un letto, e allato, in vece dello scudo,
 Mi giaccia la bagascia? guarda, guarda,
 Guarda la gamba. *Bac.* Ah! se' troppo salvatico.

Pist. Lo son per me. *Bac.* E' bisogna ammansarti.

L'ope-

Equidem tibi do hanc operam . Pist. at nimium pretiosa es operaria . 41

Bacch. Simulato me amare . Pist. utrum ego istoc jocon' assimulem , an serio ?

Bacch. Heja ! hoc agere meliur' st : Miles quom hac adveniat , te volo

Me amplexari . Pist. quid eo mihi opus est ?

Bacch. ut ille te videat , volo .

Scio , quid ago . Pist. et pol ego scio , quid metuo . sed quid ais ? Bacch. quid est ? 45

Pist. Quid ? si apud te veniat desubito prandium , aut potatio

Forte , aut coena , ut solet in istis fieri conciliabulis ,

Ubi ego tum accubem ? Bacch. apud me , mi anime : ut lepidus cum lepida accubet .

Locus hic apud nos , quamvis subito venias , semper liber est .

Ubi tu lepide voles esse tibi , mea rosa , mihi dicito : 50

Dato , quâ bene sit : ego , ubi bene sit tibi , locum lepidum dabo .

Pist. Rapidus fluvius est hic , non hac temere transiri potest .

Bacch. Atque ecastor apud hunc fluvium aliquid perdundum est tibi .

Manum da , & sequere . Pist. aha , minime !

L'opera mia tutta è in servizio tuo. 86

Pist. Ah, che l'opera tua costa pur caro.

Bac. Fingi come mi amassi. *Pist.* E dimmi un poco:

Ho a finger per ischerzo, o daddovero?

Bac. Deh via! la miglior cosa è far così: 90

Allor quando il soldato arriva quà,

Io vo' che tu mi abbracci. *Pist.* E che mi serve?

Bac. L'intenzion mia è, che colui ti veggia.

So ben quel ch'io mi fo. *Pist.* E ancor io

So ben quel ch'io mi temo. E dimmi un poco.

Bac. Che vuoi? *Pist.* Se mai si desse l'accidente, 96

Che in casa tua s'avesse a far un pranzo,

O pur, per avventura, un pappalecco,

O una cena, siccome avviene spesso

In combriccole tali, qual sarebbe 100

Allora il luogo mio? *Bac.* A canto a me,

Anima mia, perchè stessimo uniti

Un vezzosin con una vezzosina.

Questo luogo, per quanto tu giugnessi

All'improvviso in casa nostra, sempre 105

Sarà per te disoccupato, e franco.

Quando voleffi darti un po' di spasso,

Chiamami rosa mia. Porta tu teco

Qualche cosa di buono, che sarà

Mia cura di assegnare a te un buon sito, 110

Che ti dia gusto. *Pist.* Costi è un fiume rapido,

Non vi si può passar così a babboccio.

Bac. E pur, se'l ciel mi guardi, in questo fiume

Hai a perder qualcosa a ogni modo.

Dammi la mano, e seguimi. *Pist.* Oibò. 115

Bacch. *quid ita?* Pist. *quia istoc illecebrofius
Fieri nihil potest , Nox , Mulier , Vinum ,
homini adolescentulo .* 55

Bacch. *Age igitur . equidem pol nibili facio nisi
caussa tua .*

*Ille quidem hanc abducet . tu nullus affueris ,
si non lubet .*

Pist. *Sumne autem nibili , qui nequeam ingenio
moderari meo!*

Bacch. *Quid est quod metuas ?* Pist. *nihil est .
nunc ego , mulier , tibi me emancupo :*

Tuus sum , tibi dedo operam . Bacch. *lepidus .
nunc ego te facere hoc volo .* 60

*Ego sorori meae coenam hodie dare volo via-
ticam :*

*Ego tibi argentum jubeo jam intus efferri foras :
Tu facito obsonatum nobis sit opulentum ob-
sonium .*

Pist. *Ego obsonabo . nam id flagitium sit meum ,
mea te gratia ,*

*Et operam dare mihi , & ad eam operam fa-
cere sumtum de tuo .* 65

Bacch. *At ego nolo dare te quidquam .* Pist. *sine .*

Bacch. *sino equidem , si lubet .*

Propera , amabo . Pist. (1) *prius hic adero ,
quam te amare desinam .*

Bac.

(1) Quando non sia mendo in questa lezione , è un' espressione iperbolica, delle quali abbonda Plauto in occasioni simili : quasi volesse dire , mi vedrai tornato prima ch' io ti abbia lasciato ; perchè andandosene , avrebbe lasciato, interrotto, di vagheggiarla .

Bac. Perchè? *Pist.* Perchè e' non si può dar cosa,
La quale adesci maggiormente un giovane,
Quanto la notte, la donna, ed il vino.

Bac. Or via, si faccia comunque vuoi tu.
Io non mi curo di altro, che di te. 120
Colui si porterà seco costei.

Tu non vi stare, quando non ti piaccia.

Pist. Ma non son io un uom da nulla, il quale
Non so frenare il naturale mio?

Bac. E che timore hai tu? *Pist.* Non accad'altro. 125
Tutto mi do nella tua potestà.
Son tuo: dipendo da' comandi tuoi.

Bac. Caro! Or io vo', che tu faccia una cosa.
Questa sera io vo' dare a mia sorella
La cena del buon viaggio, come si usa. 130
Or io vo'n casa, e ti fo portar fuori
Il danaro, col quale hai a procurare
Di provvederci di un lauto mangiare.

Pist. Sponderò io; poichè per me sarebbe
Una gagliofferia, che tu per mio 135
Riguardo ti applicassi a far piacere
A me, e per farmelo avessi da spenderci
Del tuo. *Bac.* Ma io non vo' che spenda nulla.

Pist. Permettimilo 'u grazia. *Bac.* Io tel permetto
Io, se così ti piace. Deh, fa tosto. 140

Pist. Io farò quì innanzi ch'io ti lasci.

Bacch. *Bene me accipis advenientem, mea soror.*

Bacch. *quid ita, obsecro?*

Bacch. *Quia piscatus, meo quidem animo, hic tibi hodie evenit bonus.*

Bacch. *Meus ille quidem est. tibi nunc operam dabo de Mnesilochos, soror,* 70

Ut hic accipias potius aurum, quam hinc eas cum Milite.

Bacch. *Cupio.* Bacch. *dabitur opera. aqua calet. eamus hinc intro, ut laves.*

Nam ut in navi vecta es, credo, timida es.

Bacch. *aliquantum, soror.*

Simul hinc nescio qui turbat, qui huc it. decedamus.

Bacch. *Sequere hac igitur me intro in lectum, ut sedes lassitudinem.* 75

ACTUS PRIMI SCENA II.

Lydus, Pistoclerus.

J *Amdudum, Pistoclere, tacitus te sequor,
Spectans, quas tute res hoc ornatu geras.
Nam, ita me dii ament, ut Lycurgus mihi
quidem
Videtur posse hic ad nequitiam adducier.
Quo nunc capeffis te, hinc adversa via, 5
Cum tanta pompa? Pist. huc. Lyd. quid huc
quis istic habet?*

Pist.

Bac. 2. Sorella mia, l'alloggio, che mi hai dato
Ti ha fatto bene. *Bac.* E perchè? *Bac.* 2. Per-
chè a te

E' riuscito di fare buona pesca

Quest'oggi, almeno come suppongo io. 145

Bac. Io già l'ho nella rete. Ora, sorella,
Mi vo' applicar per te, quanto a Nefiloco,
In modo, che tu abbi quì il danajo
Più tosto, che partirti col soldato.

Bac. 2. Voleffe il cielo. *Bac.* Sarà cura mia.
L'acqua già è calda: andiancene ora dentro,
Perchè ti bagni; che essendo venuta
Per mare, credo sarai un po' sbattuta.

Bac. 2. Qualche poco, sorella. Tanto più,
Che non so chi, che viene a questa volta, 155
Fa del rombazzo. Andiancene, sorella.

Bac. Vien dunque dentro appresso a me per quà,
Per riposarti un poco su del letto.

ATTO PRIMO SCENA II.

Lido, Pistoclero.

Pistoclero, è da un pezzo ch'io ti seguo
Zitto osservando che vogli tu fare
Con cotesti apparecchi. E che sì, che
Mi par che quì potria Licurgo istesso
Dar al cattivo. Dove or t'incammini 5
A dirittura con cotanto seguito?

Pist. Costà. *Lid.* Come costà? E chi sta mai

Pist. *Amor, Voluptas, Venus, Venuſtas, Gaudium, Jocus, Ludus, Sermo, Suavis-suaviatio.*

Lyd. *Quid tibi commercii eſt cum (1) diis damnoſiſſimis?*

Pist. *Mali ſunt homines, qui bonis dicunt male. 10*

Tu diſ nec recte dicis: non aequom facis.

Lyd. *An deus eſt ullus Suavis-suaviatio?*

Pist. *An non putavi eſſe? nimium quam, o Lyde, eſ barbarus!*

Quem ego ſapere nimio cenſui plus quam Thalem,

(2) I, ſtultior eſ barbaro Potitio, 55

Qui tantus natus, deorum neſcis nomina.

Lyd. *Non hic placet mihi ornatus. Pist. nemo ergo tibi*

Hoc apparavit: mihi paratum eſt, quod placet.

Lyd. *Etiam me advorſus exordire argutias?*

Qui ſi decem habeas linguas, mutum eſſe adde- 20

Pist. *Non omnis aetas, Lyde, ludo convenit.*

Magis unum in mente eſt mihi nunc, ſatis ut commode

Pro dignitate obſonii haec concuret cocus.

Lyd. *Jam perdidisti te, atque me, atque operam meam,*

Qui tibi nequidquam ſaepe monſtravi bene. 25

Pist.

(1) Oſſervarono già gli ſpoſitori, che la parola *diis* era quì intruſa, sì perchè ſuperflua nel metro, sì perchè al v. 12. l' iſteſſo Lido ſi fa maraviglia, che Piſticleſero chiami dio *Suavem-suavitationem*.

(2) I, deve dire *Is*.

Costi di casa? *Pist.* Amore, Piacere,
Venere, Grazia, il Contento, lo Scherzo,
Il Giuoco, il Ragionar, il Baciardolce. 10

Lid. E che faccende hai tu mai con cotesti
Scavezzaccolli? *Pist.* Tristi son coloro,
Che dicon male a' buoni. Tu non di'
Ben degli Dei: e non fai bene. *Lid.* O che,
Vi è dio, che si chiamasse Baciardolce? 15

Pist. E come, non credevi, che ci fosse?
O Lido mio, se' incolto, e ignorante;
Quand' io credeva, che sapeSSI molto
Più di Talete, or mi riesci sciocco
Ancora più del barbaro Potizio, 20
Che di cotesta età, ignori i nomi

Degli Dei. *Lid.* Non mi garbano cotesti
Apparecchi. *Pist.* E niuno gli apparecchia
Mica per te; si apparecchian per me,
Al quale piacciono. *Lid.* Ancora con me 25

Vuoi far il concettoso? che, ancorchè
AveSSI in bocca dieci lingue, pure
Dovresti starti muto. *Pist.* Lido mio,
La scuola non conviene a ogni età.

Quel che or mi sta più in cuore egli è che il
cuoco 30

Prepari bene queste cose, come
Si merita il valore dello speso.

Lid. Hai già mandato in perdizione te,
E me, e tutte le fatiche mie.

Son iti tutti al badalon que' buoni 35
Avvertimenti, che spesso ti ho fatto.

Pist. *Ibidem ego meam operam perdidi, ubi tu tuam:*

Tua disciplina nec mihi prodest, nec tibi.

Lyd. *O praeligatum pectus! Pist. odiosus mihi es.*

Tace, atque sequere, Lyde, me. Lyd. illuc sis vide,

Non paedagogum jam me, sed Lydum vocat. 30

Pist. *Non par videtur, neque sit consentaneum,*

Cum herus hic intus sit, & cum amica sua accubet,

Cumque osculetur, & convivae alii accubent,

Praesentibus illis paedagogus una ut fiet.

Lyd. *An hoc ad eas res obsonatum est, obsecro? 35*

Pist. *Sperat quidem animus: quo eveniat, diis in manu est.*

Lyd. *Tu amicam habebis? Pist. cum videbis, tum scies.*

Lyd. *Immo neque habebis, nec sinam: iturus sum domum.*

Pist. *Omitte, Lyde, ac cave malo. Lyd. quid? cave malo?*

Pist. *Jam excessit mihi aetas ex magisterio tuo. 40*

Lyd. *O barathrum, ubi nunc es? ut ego te usurpem lubens!*

Video nimio jam multo plus quam volueram.

Vixisse nimio satius est jam, quam vivere.

Magistron' quemquam discipulum minitarier?

Nihil moror

Pist. Dove hai perduto tu le tue fatiche,

Ho perduto io le mie. La direzione

Tua giovevol non è, nè a me, nè a te.

Lid. O cuore ammaliato! *Pist.* Tu mi hai fradicio.

Non più parole, Lido, vien con meco. 41

Lid. Deh vedi, non mi chiama più maestro,

Ma Lido! *Pist.* Non mi par che stesse bene,

Nè fosse conveniente, ché nel tempo

Che il padron stesse quì dentro, e a tavola 45

Con la sua amica, e la baciasse, e fosservi

A tavola altri convitati ancora,

Si vedesse in presenza di costoro,

Affister il maestro. *Lid.* Come! dunque

Per questo è stata fatta questa spesa? 50

Pist. Così spero io: ciò, che succederà

E' in man del cielo. *Lid.* E hai aver tu l'amorosa?

Pist. Allora lo saprai, quando 'l vedrai.

Lid. Non l'arai, no, nè tel permetterò.

Or me ne vado in casa. *Pist.* Finianla, 55

Lido, e guardati bene dal malanno.

Lid. Come! guardati bene dal malanno?

Pist. E' uscita l'età mia già dalla tua

Direzione. *Lid.* O abisso, dove sei?

Come ti adoprerei ben volontieri! 60

Stanno aperti oggimai questi occhi miei

Ben molto più di quel ch'io arei voluto.

Molto meglio sarebbe esser fra'l numero

Di coloro che vissero, che viverci.

E s'ha a veder che un discepol minacci 65

Il suo maestro! Ah, ch'io non vorre' mai

Ave-

discipulos mihi esse jam plenos sanguinis: 45
Valens afflicter me vacivom virium.

Pist. *Fiam, ut ego opinor, Hercules; tu autem*
Linus.

Lyd. *Pol metuo magis, ne Phoenix tuis factis*
fuam,

Teque ad patrem esse mortuum renuntiem.

Pist. *Satis historiarum est. Lyd. hic vereri per-*
didit. 50

Compendium aedepol haud aetati optabile

Fecisti, cum istanc nactus impudentiam.

Occisus hic homo est. ecquid in mentem est tibi,

Patrem tibi esse? Pist. tibi ego, aut tu mihi
servos es?

Lyd. *Pejor magister te istaec docuit, non ego. 55*

Nimio es tu ad istas res discipulus docilior,

Quam ad illa quae te docui, ubi operam perdidi.

Pist. *Istaetenus tibi, Lyde, libertas data est.*

Orationis satis est. sequere me, ac tace.

Lyd. *Aedepol fecisti furtum in aetatem malum, 60*

Quom istaec flagitia me celavisti, & patrem.

Avere de' discepoli sanguigni.

Poichè avvien, che trovandoti spollato 70

Un gagliardo ti opprime. *Pist.* Già m'immagino

Che arò a esser io Ercole, e tu Lino.

Lid. Temo più tosto, che quel che tu fai

Non mi riduca a divenir Fenice,

Con annunziar la tua morte a tuo padre. 75

Pist. Non più istorie. *Lid.* Costui ha già perduto

La verecondia. Facesti un guadagno

Da non desiderarsi certamente

In vita da nessuno, avendo fatto

Acquisto di cotesta sfacciataggine. 80

Costui è perduto. E come non sovviesti

Di aver padre? *Pist.* Se' tu servo mio, o io

Son servo tuo? *Lid.* Un maestro peggiore

T' insegnò queste cose, non già io.

Tu se' troppo più docile discepolo 85

In queste cose, che in quelle, le quali

Ti ho insegnate io, dove ho perduto il tempo.

Pist. Sin quì, Lido, ti è stata conceduta

La libertà di parlare. Ora basta.

Seguimi per costà, e zitto. *Lid.* A fe, 90

Che commettesti un inganno peggiore,

Che si possa commettere da un uomo,

In tener occultati a me, e a tuo

Padre cotesti vituperj tuoi.

ACTUS SECUNDUS. SCENA I.

Chrysalus.

Herilis patria, salve! quam ego biennio,
 Postquam hinc in Ephesum abii, conspi-
 cio lubens.

Saluto te, vicine Apollo, qui aedibus
 Propinquus nostris accolis, veneroque te,
 Ne Nicobulum me sinas, nostrum senem, 5
 Prius convenire, quam sodalem viderim
 Mnesilochi Pistoclerum, quem ad epistolam
 Mnesilochus misit super amica Bacchide.

ACTUS SECUNDI SCENA II.

Pistoclerus, Chrysalus.

Mirum est, me, ut redeam, te opere tanto
 quaesere,

Qui abire hinc nullo pacto possim, si velim:

Ita me vadatum amore vinctumque attines.

Ch. Pro dii immortales! Pistoclerum conspicio.

O Pistoclere, salve! Pist. salve, Chrysale! 5

Ch. Compendii verba multa jam faciam tibi.

Venire tu me gaudes,

ATTO SECONDO. SCENA I.

Crisalo.

PAtria del mio padrone, ben trovata.
 O che piacere sento in rivederti
 Dopo due anni, ch'io parti' per Efeso!
 Saluto ancora te, vicino Apollo,
 Che hai 'l tuo foggiorno presso a casa nostra: 5
 Ti venero, e ti prego, che non facciam
 Incontrar Nicobulo il nostro vecchio,
 Prima ch'i' abbia veduto Pistoclero,
 Il camerata del nostro Nesiloco,
 Il quale gli mandò già certa lettera 10
 Circa l'affar della sua amica Bacchide.

ATTO SECONDO SCENA II.

Pistoclero, Crisalo.

NOn so perchè tu ti affatichi tanto
 In pregarmi, ch'io torni, quando ancora
 Ch'io volessi, non mi potrei partire
 Di quì'n conto veruno, sì mi tieni
 Con l'amor tuo obbligato, e legato. 5
Cr. O eterni numi! io veggio Pistoclero.
 O Pistoclero, ben trovato. *Pist.* O Crisalo,
 Sii'l ben venuto. *Cr.* Io ti vo' risparmiare
 Molte parole. Tu già ti rallegri

Del

ego credo tibi.

*Hospitium & coenam pollicere, ut convenit
Peregre advenienti: ego autem venturum annuo.*

Salutem tibi ab sodali solidam nuntio. 10

Rogabis me, ubi sit? vivit. Pist. nempe recte valet?

Ch. Istuc volebam ego ex te percunctarier.

Pist. Quis scire possum? Ch. nullus plus. Pist. quemnam ad modum?

Ch. Quia si illa inventa est, quam ille amat, vivit recte & valet:

Si non inventa est, minus valet, moribundus est.

Anima est amica amanti. si abest, nullus est: 16

Si adest, res nulla est: ipse est nequam & miser.

Sed tu quid facitasti mandatis super?

Pist. Egon? ut quod ab illo attigisset nuntius, Non impetratum id advenienti ei redderem? 20

Regiones colere mavellem Acherunticas.

Ch. Eho, an invenisti Bacchidem? Pist. Samiam quidem.

Ch. Vide quaeso, ne quis tractet illam indiligens.

Scis tu, ut confringi vas cito Samium solet.

Pist. Jamne, ut soles?

Ch.

Del mio arrivo, e io tel credo. Mi prometti io
 Alloggio, e cena, come si conviene
 A un, che giunga di fuori; e io promettoti
 Di venire. Ti reco de' sinceri
 Saluti del tuo sozio. Tu mi
 Dimanderai com'egli stia? è vivo. 15

Pist. Cioè, sta ben di salute. *Cr.* Cote sto
 Io lo voleva dimandare a te.

Pist. E come il posso saper io? *Cr.* Niuno
 Più di te certamente. *Pist.* E in qual modo?

Cr. Perchè se si è trovata l'amorosa 20
 Sua, e' vive bene, e in buona salute.

Ma s'ella non si fosse ritrovata,
 Non istà punto bene: è agonizzante.

L'anima di un amante è l'amorosa.

Quando questa gli manca, manca anch'egli: 25

S'egli ha l'amica, manca allor la roba:

Esiste egli, ma misero, e balordo.

Ma tu che cosa operasti in riguardo

Alle sue commissioni? *Pist.* E pare a te,

Che io avessi a far ch'egli in venendo 30

Non ritrovasse fatto, e ottenuto

Quanto di commissioni mi recò

Il messo suo? Sare' contento meglio

Di star a casa buja. *Cr.* Sicchè tu

Hai ritrovato Bacchide? *Pist.* E di Creta 35

Di più. *Cr.* Bada, se'l ciel t'ajuti, che

Non la maneggi alcuno poco attento.

Tu ben sai come facilmente suole

Romperfi un vaso di creta. *Pist.* Già al solito
 Tuo.

Ch. dic ubi ea nunc est, obsecro. 25

Pist. Hic, exeuntem me unde aspexisti modo.

Ch. Ut istuc est lepidum! proxumae viciniae
Habitat. et quidnam meminit Mnesilochi?

Pist. rogas?

Immo unice unum plurimi pendit. Ch. papae!

Pist. Immo ut eum credis; misera amans desiderat. 30

Ch. Scitum istuc. Pist. immo, Chrysale, hem
non tantulum

Umquam intermittit tempus, quin eum nominet.

Ch. Tanto hercle melior Bacchis. Pist. immo.

Ch. immo hercle abiero

Potius. Pist. num invitus rem bene gestam
audis heri?

Ch. Non herus, sed actor mihi cor odio sauciat. 35

Etiam Epidicum, quam ego Fabulam aequae
ac me ipsum amo,

Nullam aequae invitus specto, si agit Pellio.

Sed Bacchis etiam (1) fortis tibi visa est?

Pist. rogas?

Ni nactus Venerem essem, hanc Junonem dicerem.

Ch. Aedepol, Mnesilochae, ut rem hanc natam
esse intellego, 40

Quod ames, paratum est: quod des, invento
est opus.

Nam istoc fortasse aurum est opus. Pist. Phi-
lippeo quidem.

Ch.

(1) Spesso s'incontra presso gli antichi, e specialmente in Plauto fortis pro formoso. Vid. Mil. 4. 3.

Tuo. *Cr.* Dimmi, in grazia: adesso dove è ella?

Pist. Costì, donde ora mi vedesti uscire. 41

Cr. Or ve' che sorte! Ell'abita quì presso

Al vicinato nostro. Si ricorda

Di Nesiloco? *Pist.* Se se ne ricorda?

Anzi lui solo apprezza unicamente 45

Al maggior legno. *Cr.* Capperi! *Pist.* Anzi, come

Ti credi tu? ella ne sta in passione.

Cr. Questo mi piace. *Pist.* Anzi, Critàlo mio,

Guarda un po': la non lascia passar mai

Un tantino di tempo, che nol nomini. 50

Cr. Meglio, a se. *Pist.* Anzi... *Cr.* Anzi più
tosto andrommene.

Pist. Forse ti noja il sentir le venture

Del padron tuo! *Cr.* Non è il padrone, no,

Ma ben l'attor, che mi trafigge l'anima

Con la seccaggìn sua. Ancor l'Epidico, 55

Commedia, ch'ì'amo quanto me medesimo,

Quando la rappresenta Pollione,

L'ascolto più malvolentier delle altre.

Ma come ti è paruta ella di vaglia?

Pist. Di vaglia? s'io non l'aveffi trovata! 60

Una Venere, ti fo dir, che questa

Direi fosse Giunone. *Cr.* A se, Nesiloco,

Per quanto io veggo disposte le cose,

L'amica è lesta, ora si hanno a trovare

I lampanti; poichè, per avventura, 65

In quest'affare ci vorrà dell'oro.

Pist. E oro di Filippi. *Cr.* E ci vorrà

Ch. *Atque eo fortasse jam opus est. Pist. immo etiam prius.*

Nam jam hic adveniet Miles. Ch. (1) et miles quidem!

Pist. *Qui de amittenda Bacchide aurum hic exigit. 45*

Ch. *Veniat quando vult, atque ita ne mihi sit morae.*

Domi est: non metuo, nec cuiquam supplico, Dum quidem hoc valebit pectus perfidia meum.

Abi intro, ego hic curabo. tu intus dicito

Mnesilochum adesse Bacchidi. Pist. faciam ut jubes. 50

Ch. *Negotium hoc ad me attinet aurarium.*

Mille & ducentos Philippos attulimus aureos Epheso, quos hospes debuit nostro seni.

Inde ego hodie aliquam machinabor machinam,

Unde aurum efficiam amanti herili filio. 55

Sed foris concrepuit nostra: quinam exit foras?

ACTUS SECUNDI SCENA III.

Nicobulus, Chrysalus.

I Bo in Piraeum. visam, ecquae advenerit

In portum ex Epheso navis mercatoria.

Nam meus formidat animus,

no-

(1) Non ha osservato alcuno, che questa chiamata di *Chryf.* quì non ci vuole, come nè men l'altra di *Pist.* dal v. 45. essendo discorso continuato di *Pist.* dal v. 43. immo etiam, fino ad *exigit* del v. 45.

Forse adesso. *Pist.* E anche prima, perchè ora
 Se ne verrà il soldato, e un soldato,
 Che vuol danari per lasciar quì Bacchide. 70
Cr. Venga pur quando e' vuole, e venga tosto,
 Ch'io non abbi a aspettare. Io già l'ho 'n casa.
 Non ho paura di nulla, nè sono
 Per supplicar alcuno, fin che questo
 Mio capo sarà pieno di faldelle. 75
 Va dentro tu: le cose di quì fuori
 Restano a cura mia. Tu in casa su
 Di' a Bacchide, che Nesiloco è quì.
Pist. Farò come m'imponi. *Cr.* L'incumbenza
 Della moneta or si appartiene a me. 80
 No'altri abbiam portato quà da Efeso
 Mille e dugento be' Filippi d'oro,
 Che un suo corrispondente li doveva
 Al nostro vecchio. Sopra di quegli io
 Macchinerò ben oggi qualche trappola, 85
 Per far danari al nostro padroncino
 Imbardato. Ma ho 'nteso l'uscio nostro
 Scricchiolare. Chi fia, ch' esce di casa?

ATTO SECONDO SCENA III.

Nicobolo, Crisalo.

IO vo' andar nel Pireo, e vo' vedere
 Se fosse giunta in porto qualche nave
 Mercantile da Efeso, perchè
 L'animo mio è pieno di timore

nostrum tam diu

Ibi desidere, neque redire filium.

Ch. *Extexam ego illum pulchre jam, si dii volunt. 5*
Haud dormitandum est. opus est chryso Chrysalò.
Adibo hunc, quem quidem ego hodie faciam
hic arietem

Pbryxi, itaque tondebo auro usque ad vivam
cutem.

Servos salutat Nicobulum Chrysalus.

Nic. *Pro dî immortales! Chrysale, ubi mihi est*
filius? 10

Ch. *Quin tu primum salutem reddis, quam dedi?*

Nic. *Salve. sed ubinam est Mnesilochus? Ch.*
vivit, valet.

Nic. *Venitne? Ch. venit. Nic. evax! aspersisti*
aquam.

Benène usque valuit? Ch. pancratice atque
athletice.

Nic. *Quid hoc? qua caussa eum hinc in Ephe-*
sum miseram, 15

Accepitne aurum ab hospite Archidemide?

Ch. *Heu cor meum & cerebrum, Nicobule, fin-*
ditur,

Istius hominis ubi fit quaque mentio.

Tun' hospitem illum nominas hostem tuum?

Nic. *Quid ita, obsecro, hercle? Ch. quia aede-*
pol certe scio, 20

Vulcanus, Sol, Luna, Dies, dei quatuor,
Scelestiorem nullum illuxere alterum.

Nic. *Quàmne Archidemidem?*

Ch.

Per lo tanto penar di nostro figlio 5
 Colà, senza tornare. *Cri.* Or, se al ciel piace,
 Io pelerò costui ben bene a fe.

Quì non ci è tempo da dormire. *Crifalo*
 Ha bisogno del *criso*. Lascia ch'io
 Me gli avvicini, che il vo' render oggi 10
 Il montone di Frisso con tofarlo
 De' suoi bioccoli d'oro alla cotenna.

Il servo *Crifalo* ossequia *Nicobolo*.

Nic. O dei immortali! *Crifalo*, dov'è
 Mio figlio? *Cri.* Perchè tu, prima di ogn'altro, 15
 Non mi restituisci quel saluto,

Che ti ho fatto? *Nic.* Ben venga. Ov'è *Nesiloco*?

Cr. Egli è vivo, sta bene. *Nic.* E' venuto egli?

Cr. E' venne. *Nic.* Oh, tu mi ha' fatto rinvenire.

E' stato e' sempre bene? *Cr.* Bene, e valido 20

Da lottatore, da atleta. *Nic.* E dimmi anco:

Ha egli esatto il danajo da quel mio

Corrispondente in Efeso, *Archidemo*,

Pel qual affare io lo spedii colà?

Cr. Oimè, mi sentò, *Nicobolo* mio, 25

Fender il cuore, e le cervella, quante

Volte si fa menzione di costui.

E tu chiami colui corrispondente?

Un tuo nemico? *Nic.* Perchè di' così,

Per vita tua? *Cr.* Perchè io so certissimo, 30

Che i quattro dei della luce, *Vulcano*,

Il Sol, la Luna, il Giorno, non han mai

Fatto lume ad altro uom più scellerato.

Nic. Di chi di' tu? di *Archidemo*? *Cr.* Sì bene,

Ch. *quàm , inquam , Archidemidem .*

Nic. *Quid fecit ? Ch. quid nòx fecit ? quin tu id me rogas ?*

Primum dum inficias ire coepit filio : 25

Negare se debere tibi triobulum .

Continuo antiquom hospitem nostrum sibi

Mnesilochus advocavit , Pelagonem senem :

Eo praesente homini extemplo ostendit symbolum ,

Quem tute dederas ad eum , ut ferret , filio . 30

Nic. *Quid , ubi ei ostendit symbolum ? Ch. in-
fit dicere :*

Adulterinum , & non eum esse symbolum :

Quotque innocenti ei dixit contumelias !

Adulterare eum ajebat rebus ceteris .

Nic. *Habetin' aurum ? id mihi primum dici volo . 35*

Ch. *Postquam quidem Praetor recuperatores dedit*

Damnatus demum , vi coactus reddidit

*Ducentos & mille Philippam . Nic. tantum
debuit .*

Ch. *Porro etiam ausculta pugnam , quam voluit
dare .*

Nic. *Etiarne est quid porro ? Ch. hem accipe :
trina haec nunc erit . 40*

Nic. *Deceptus sum . (1) Autolyco hospiti aurum
credidi .*

Ch. *Quin tu audi . Nic. immo ingeniam avidi
haud pernòram hospitis .*

Ch. *Postquam aurum abstulimus ,*

in

(1) Figlio di Mercurio , ladro di armenti , a' quali
cambiava il colore .

Di Archidemo ti parlo. *Nic.* E che ha fatto egli?

Cr. Che cosa non ha fatto, vuoi tu dirmi. 36

Prima di ogn' altro cominciò a negare

A tuo figlio, e dir ch' egli non doveati

Nè meno un soldo. Nefiloco, tosto

Si fè chiamar Pelagone, quel vecchio, 40

Quell' antico nostro ospite. In presenza

Di costui gli mostrò subitamente

Il contrassegno suo, che tu medesimo

Desti a tuo figlio, che gliel presentasse.

Nic. E mostrato che gli ebbe il contrassegno? 45

Cr. Cominciò a dire, che quello era falso,

E che non era il contrassegno suo.

E quante villanie disse a quel povero

Innocente! dicendo ch' e' soleva

Esser falsario ancor nelle altre cose. 50

Nic. Ma il danajo voi l'avete? questo è quello

Che vorrei sentir io prima di ogn' altro.

Cr. Dati che ci ebbe gli arbitri il Pretore

Fu condannato; e astretto con la forza,

Restituì mille dugen Filippi. 55

Nic. E tanto era il suo debito. *Cr.* Ma senti,

Oltre di ciò, la stretta, che tentò

Di darci. *Nic.* Come? ci è qualche altra cosa?

Cr. Senti quest' altra, che sarà la terza.

Nic. I' mi sono ingannato. Ho confidato 60

Il mio danaro a un ospite, ch' è un vero

Autolico. *Cr.* Senti anco. *Nic.* Io non avea

Penetrato l'avidità di questo

Mio ospite. *Cr.* Pigliato che ci avemmo

*in navem conscendimus ,
Domum cupientes . forte ut assedi in stega ,
Dum circumspecto , atque ego lembum con-
spicor :*

45

(1) *Longum est rigorem maleficum exornarier .*

Nic. *Perii hercle : lembus ille mihi laedit latus .*

Ch. *Is erat communis cum hospite & praedonibus .*

Nic. *Adeon' me fuisse fungum , ut qui illi crederem !*

Cum mihi ipsum nomen ejus Archidemidis 50

Clamaret , demtutum esse , si quid crederem .

Ch. *Is lembus nostrae navi insidias dabat .*

Occepi ego observare eos , quam rem gerant .

Interea e portu nostra navis solvitur .

Ubi portu exiimus , homines remigio sequi , 55

Neque aves , neque venti citius . quoniam sentio ,

Quae res gereretur , navem extemplo statuimus .

Quum jam vident nos stare , occeperunt ratem

Turbare in portu . Nic. *aedepol mortalis malos !*

Quid denique agitis ? Ch. *rursum in portum*

recipimus .

60

Nic.

(1) Leggo col Salmasio : Longum , strigorem , maleficum &c.

Il danaro, salimmo in su la nave, 65
Desiderosi di tornar a casa.

Siccome io mi era seduto in sul cassero,
Nel dar a caso un'occhiata all'intorno,
Ecco che veggio armarsi una barchetta
Lunga, secca, di mala intenzione. 70

Nic. Oimè! quella barchetta mi urta il fianco.

Cr. Su questa si era fatta comunella

Fra 'l tuo corrispondente, e i corsali.

Nic. E' possibile ch'io sia stato sì

Capocchio, ch'io mi sia di lui fidato? 75

Quando, s'egli è pur vero, che quel *demo*

Significa tor via, quel nome istesso

Di Archidemo parlavami chiarissimo,

E mi diceva ch'e' mi avrebbe tolto

Qualunque cosa avessigli fidato. 80

Cr. Questa barchetta dava caccia al nostro

Legno. A primo io mi posi a osservare

Che cosa macchinassero. Frattanto

La nave nostra sciolse da quel porto.

In uscire del porto, que' si posero 85

A inseguirci vogando: gli uccelli,

E i venti istessi non son sì veloci.

Poichè mi avvidi a che giuoco giocavasi,

Tosto fermammo la nave. In vedere

Color, che noi ci eravam fermati, 90

Prefer come a intrigarfi dentro al porto.

Nic. O che gente briccona! finalmente

A che vi risolvevate? *Cr.* Noi di nuovo

Ricoverianci nel porto. *Nic.* Faceste

Nic. Sapienter factum a vobis. quid illi postea?

Ch. Revorsionem ad terram faciunt vesperi.

Nic. Aurum hercle auferre voluere. ei rei operam dabant.

Ch. Non me fefellit, sensi: eo exanimatus fui.

Quum jam videmus auro insidias fieri, 65

Capimus consilium continuo, postridie

Auferimus inde aurum omne, illis praesentibus,

Palam atque aperte, ut illi id factum sciscerent.

Nic. Scite hercle. cedo, quid illi? Ch. tristes illico,

Quom exemplo a portis ire nos cum auro vident, 70

Subducunt lembum capitibus quassantibus.

Nos apud Theotimum omne aurum deposuimus:

Qui illic sacerdos est Dianae Ephesiae.

Nic. Qui istic Theotimus est? Ch. Megalobuli filius,

Qui nunc in Epheso est, Ephesiis carissimus. 75

Nic. Nae ille, hercle, mihi sit multo tanto carior,

Si me illoc auro tanto circumduxerit.

Ch. Quin in ipsa aede Dianae conditum est.

Ibidem publicitus servant. Nic. occidistis me.

Saviamente. E coloro? *Cr.* Verso sera 95

Fecer la loro ritirata a terra.

Nic. Senza dubbio volevano rubare

Il danajo. quella fu la mira loro.

Cr. Io me ne avvidi subito, e per questo

I' era morto di paura. Or noi 100

Chiario vedendo, ch'era la lor mira

Il danajo, tosto ci andammo a risolvere.

Il giorno appresso togliemmo di là

Tutto quanto il danaro alla presenza

Loro, pubblicamente, e in palese, 105

Acciocchè lo sapessero. *Nic.* Benissimo.

E coloro? *Cr.* In veder che noi all'istante

Ce n'andavam dal porto col danaro,

Tosto, cambiato colore, ritirano

A terra la barchetta, tentennando 110

La testa. E noi di tutto quel danaro,

Ne facemmo deposito in potere

Di Teotimo, il quale è sacerdote

In quel paese di Diana Efesia.

Nic. E chi è egli cotesto Teotimo? 115

Cr. E' figlio di Megalobulo, il quale

Presentemente in Efeso è carissimo

A quel popolo tutto. *Nic.* In fede mia,

Ch'è sarebbe per me molto più caro

Di gran lunga, se egli mi giuntaffe 120

Di somma così grossa di danajo.

Cr. Ma s'è stato riposto dentro al tempio

Istesso di Diana. Quivi poi

Si custodisce dal pubblico. *Nic.* Oimè!

Mi

Nimio hic privatim servaretur rectius. 80
Sed vos nihilne attulistis inde auri domum?

Ch. *Immo etiam . verum , quantum attulerit , nescio .*

Nic. *Quid , nescis?* Ch. *quia Mnesilochus noctu clanculum*

*Devenit ad Theotimum : nec mihi credere ,
 Nec quoquam in navi voluit . eo ego nescio ,* 85
Quantulum attulerit : verum haud permultum attulit .

Nic. *Etiam dimidium censes?* Ch. *non aedepol scio .
 Verum haud opinor .* Nic. *fertne partem tertiam?*

Ch. *Non hercle opinor . verum verum nescio .*

Profecto de auro nihil scio , nisi nescio . 90

*Nunc tibimet illuc navi capiundum est iter ,
 Ut illud reportes aurum ab Theotimo domum .*

Atque heus tu ! Nic. *quid vis?* Ch. *annulum gnati tui*

Facito ut memineris ferre . Nic. *quid opu' st annulo?*

Ch. *Quia id signum est cum Theotimo , qui eum illi afferret ,* 95

Ei aurum ut reddat . Nic. *meminero , & re-
 ste mones .*

Sed divesne est istic Theotimus? Ch. *etiam rogas?
 Qui soccis habeat auro subactum solum .*

Nic. *Cur ita fastidit?* Ch. *tantas divitias habet :*

Mi avete morto . Meglio di gran lunga 125
Sarebbe custodito quì in privato .

Ma voi di quel danajo non ne portaste
Porzione alcuna a casa ? *Cr.* Sì ; ma quanto
Non so . *Nic.* Perchè nol sai ? *Cr.* Perchè Nesiloco
Si condusse di notte , e di segreto 130

Da Teotimo ; nè volle fidarlo
Nè a me , nè ad altri in su la nave . E quindi
E' , ch' io non so che porzioncella e' n' abbia
Portata . *Nic.* Stimi forse , la metà ?

Cr. Nol so davvero ; ma non credo . *Nic.* Forse
Ne porta il terzo ? *Cr.* Suppongo che no . 136
Quanto al danajo altro non so di certo ,
Se non di esserne al bujo . Or devi tu
Imprendere in persona questo viaggio
Per colà su la nave , per riscuotere 140
Di man di Teotimo quel danaro ,
E riportarlo poi a casa tua .

E senti quà . *Nic.* Che vuoi ? *Cr.* Abbi a memoria
Di portarti l' anello di tuo figlio .

Nic. Che occorre quest' anello ? *Cr.* Perchè questo
E' il contrassegno convenuto insieme 146
Con Teotimo : che a quella persona ,
La quale gli recasse quell' anello ,
E' consegnasse il danajo . *Nic.* L' arò a mente .
E ben facesti , che me ne avvertisti . 150
Ma cotesto Teotimo è e' ricco uomo ?

Cr. S' egli è ricco di' tu ? quando egli tiene
Le sole d' oro alle scarpe . *Nic.* E perchè
Tanta albagia ? *Cr.* La sua ricchezza è tale ,
Ch'

Nescit quid faciat auro. Nic. mihi dederit velim. 100

Sed quâ praesente id aurum Thæstimo datum est?

Ch. Populo praesente: nullu'st Ephesi, quin sciat.

Nic. Istuc sapienter saltem fecit filius,

Cum diviti homini id aurum servandum dedit:

Ab eo licebit quamvis subito sumere. 105

Ch. Immo hem tantisper numquam te morabitur,

Quin habeas illud quo die illuc veneris.

Nic. Censebam me effugisse a vita maritima:

Ne navigarem tandem hoc aetatis senex,

Id mihi haud utrum velim licere intellego; 110

Ita bellus hospes fecit Archidemides.

Ubi nunc est ergo meus Mnesilochus filius?

Ch. Deos atque amicos iit salutem ad forum.

Nic. At ego hinc ad illum, ut conveniam, quantum potest.

Ch. Ille est oneratus recte, & plus justo vehit. 115

Exorsa haec tela non male omnino mihi est,

Ut amantem herilem copem facerem filium:

Ita feci, ut auri quantum vellet, sumeret.

Quantum autem libeat reddere, ut reddat patri.

Ch'egli dell'oro non fa cosa farsene. 155

Nic. Lo desse a me. Ma in presenza di chi
Fu consegnato a Teotimo il danaro?

Cr. Del popolo. e in Efeso non vi è
Persona, che nol sappia. *Nic.* In questo, almanco,
Mio figlio fece saviamente, avendo 160
Dato a serbar il danajo a un uom ricco,
E si potrà riscuotere da lui
Quando che e' sia, anche a vista. *Cr.* Io ti accerto
Che e' non tratterrà, ve', tanto, che
Tu non abbi il danaro in arrivando. 165

Nic. Io facea conto di averla finita
Di menar più i miei di per mare, e vecchio
Di questa età, in cui sono, finalmente
Non navigare più; ma ben mi avveggo,
Che al presente non sono più in istato 170
Di far quel ch'io vorrei, pel tratto fattomi
Dal mio corrispondente garbatissimo
Archidemo. Dov'è dunque or mio figlio
Nesiloco? *Cr.* Andò al Foro a ringraziare
Gli dei, e a far motto agli amici. *Nic.* Or voglio
Ir a trovarlo il più tosto ch'io possa. 176

Cr. Glie l'ho carica bene, e più del giusto
E' la soma ch'e' porta in su la schiena.
Ho messo mano a tesser questa tela
Non malaccio per ora, a fin di rendere 180
Ben provveduto il padroncino, in modo
Che ho fatto, ch'e' si possa ritenere
Quel danaro ch'e' vuole, e all'incontro
Restituire a suo padre quel tanto,

Che

Senex in Ephesum hinc ibit aurum arcessere : 120
Hic nostra agetur aetas in malacum modum .
Si quidem hic relinquet , nec secum abducet
senex

Med & Mnesilochum . quas ego hic turbas dabo!
Sed quid futurum est , cum hoc senex resciverit ?
Cum se excucurrisse illuc frustra sciverit , 125
Nosque aurum abusos ? quid mihi fiet postea ?
Credo hercle adveniens nomen mutabit mihi ,
Facietque extemplo Crucisalum me ex Chrysalò .
Aufugero hercle , si magis usus venerit .
Si ero reprehensus , mactò ego illum infortunio :
Si illi sunt virgae ruri , at mihi tergum do-
mi est . 131

Nunc ibo , herili filio hanc fabricam dabo ,
Super auro , amicaque ejus inventa Bacchide .

ACTUS TERTIUS. SCENA I.

Lydus .

P*Andite atque aperite propere januam hanc*
Orci , obsecro :

Nam equidem haud aliter esse duco . quippe
quo nemo advenit ,

LE BACCHIDI.

49

Che sarà piacer suo restituirgli. 185

Il vecchio andrassi in Efeso di quì

A chieder il danaro suo. noi quì

Ci tratteremo delicatamente,

Se pur tanto Nesiloco, quant'io

Sarem lasciati quì, nè meneracci 195

Il vecchio suo. O Dio, che tasserugli

Vo' far io quì! ma che sarà poi quando

Il vecchio il risaprà? quando avvedrassi

Di esser ei corso colà vanamente,

E aver noi slazzerato il suo danaro? 195

Che ne sarà poi di me? senza fallo

Credo, che in arrivare cambierà

Il mio nome, e da Crisalo a un tratto

E' mi farà Forchisalo. Ma se

Meglio mi tornerà, mi fuggirò. 200

Se sarò ripigliato, il mando in chiaffo.

S'egli alla villa sua ha le bacchette,

I' ho con meco pronta buona schiena.

Or voglio andare a ragguagliar di questa

Macchina de' danari il padroncino, 205

E di essersi trovata la sua amica.

ATTO TERZO, SCENA I.

Lido.

A Pritemi su tosto, spalancatemi
Questa porta d'inferno, che non credola
Diversa certo, poichè non ci capita

Tom. V.

D

Per

Nisi quem spes reliquere omnes, esse ut frugi possiet.

Bacchides! non Bacchides, sed Bacchae sunt acerrumae.

Apage istas a me sorores, quae hominum sorbent sanguinem. 5

Omnis ad perniciem instructa domus opime atque opipare.

Quae ut aspexi, me continuo contuli protinam in pedes.

Egone ut haec conclusa gestem clanculum? ut celem patrem,

Pistoclere, tua flagitia, aut damna, aut desidiabula?

Quibus patrem, & me, teque, amicosque omnes affectas tuos 10

Ad probrum, damnum, flagitium appellere una & perdere.

Neque mei, neque tui intus puditum est factis, quae facis:

Quibus tuum patrem, meque una, amicos, affines tuos,

Tua infamia fecisti gerulifigulos flagitii.

Nunc priusquam malum istoc addis, certum est jam dicam patri. 15

De me hanc culpam demolibor jam, & seni faciam palam,

Ut cum ex lutulento coeno propere hinc eliciat foras.

LE BACCHIDI. 51

Persona alcuna, se non che chi è uscito
 D'ogni speranza di esser galantuomo. 5
 Bacchidi! non già Bacchidi, ma Bacche
 Fierissime. Lontane sien da me
 Tali sorelle, che succhiano il sangue
 Degli uomini. La casa tutta sta
 Ben fornita a dovizia di ogni arnese 10
 Da romper altrui 'l collo. Io 'n aver visto
 Tali apparecchi, la detti di botto
 A gambe. E terrò io meco sepolte
 Quelle cose? nasconderò a tuo padre,
 O Pistoclero, le laidezze tue, 15
 Gli sciupamenti tuoi, coteste tane
 Della rilassatezza tua, con cui
 Ti se' dato a tirar tuo padre, e me,
 E te, e i tuoi amici tutti quanti
 Al disonore, al danno, al vitupero, 20
 E a rovinarci tutti a un fascio? Tu
 Non avesti rossore costì dentro
 Nè di me, nè di te, nel fare quello,
 Che vai facendo, e con che hai reso me,
 E tuo padre, gli amici, i tuoi parenti, 25
 Per la tua infamia, artefici, e autori
 Delle infamità tue. Or però, innanzi
 Che tu ci aggiunga quest' altro malanno,
 Son risoluto di dirlo a tuo padre;
 A lui paleserò la cosa; e in questo 30
 Modo scaricherò me dalla colpa,
 Ed egli potrà ir tosto a cavarlo
 Fuori da questo motoso fangaccio,

D 2

AT.

ACTUS TERTII SCENÆ II.

Mnefilocus.

MUltis modis meditatus egomet mecum sum,
 & ita esse arbitror:

Homini amico, qui est amicus ita uti nomen
 possidet,

Nisi deos, ei nihil præstare. id opera exper-
 tus sum esse ita.

Nam ut in Ephesum hinc abii, (hoc factum
 est ferme abhinc biennium)

Ex Epheso huc ad Pistoclerum meum sodalem
 litteras

Misi, amicam ut mihi inveniret Bacchidem .
 illum intellego

Invenisse, ut servos meus mihi nuntiavit Chry-
 salus.

Condigne is quam technam de auro advorsum
 meum fecit patrem,

Ut mihi amanti copia esset ! sed aequom id
 ei reddere.

Nam pol quidem, meo animo, ingrato homine
 nihil (1) impensiu' st.

Ma-

(1) Cioè, in quo magis impendatur, in cui uno più
 si dispendj; poichè dispendio non è quel che si appli-
 ca in un uomo grato. Nam in mala uxore atque ini-
 mico si quid sumas, sumus est: In bono hospite atque
 amico, quaestus est, quod sumitur. Mil. Glor. 3. 1.

ATTO TERZO SCENA II.

Nesiloco .

I' Ho considerato fra me stesso
 Per molti versi, (e così in fatto credo
 Che sia) che un ch'è amico dell' amico ,
 Non abbia innanzi a se , che i soli dei .
 E ch' egli sia così , l' ho con gli effetti 5
 Sperimentato ; poichè , come quindi
 Io me ne andai in Efeso , (ciò fu
 Circa due anni fa) scrissi una lettera
 A questo mio buon sozio Pistoclero ,
 Perch' e' mi rinvenisse la mia amica 10
 Bacchide : or sento che l' abbia trovata ,
 Come mi disse Crisalo mio servo ,
 Il qual fece a mio padre il pur bel tiro ,
 Perch' io avessi il danar , che bisognavami
 In questo amore mio . Ma è dovere , 15
 Ch' egli ne sia da me remunerato ;
 Perchè , secondo me , non si dà cosa
 In cui più mal si spenda , di un ingrato .

Malefactorem amitti satius, quam relinqui beneficium.

Nimio praestat impendiosum te, quam ingratum dicier.

Illum laudabunt boni; (1) hoc etiam ipsi culpabunt mali.

Qua me causa magis cum cura esse ea quam obvigilato est opus.

Nunc, Mnesilochus, specimen specitur, nunc certamen cernitur.

15

Sisne nec ne, ut esse oportet; malus, bonus, cuiusmodi;

Iustus, injustus; malignus, largus; commodus, incommodus.

Cave sis te superare servum sis faciendo bene. Utut eris, moneo, haud celabis. sed eccos video incedere

Patrem sodalis, & magistrum. hinc auscultabo, quam rem agant.

ACTUS TERTII SCENA III.

Lydus, Philoxenus, Mnesilochus.

Nunc experiar, sitne acetum tibi peracre in pectore.

Sequere. Ph. quo sequar? quo ducis nunc me?

Lyd. ad illam, quae tuum

Per-

(1) Leggo hunc col Lambino.

L E B A C C H I D I. 55

Meglio è assolvere un, che ti fece male,
Che abbandonare chi ti fece bene. 20

E' meglio di gran lunga, che ti chiamino
Sciupatore, che ingrato; il primo arà
Lode presso degli uomini da bene;
Del secondo anche gli uomini malvagi
Ne diran male. Perciò bisogna ch'io 25
A questo badi attentissimamente.

Or questo è il tempo, Nesiloco mio,
Ch'egli si ha a far l'esperienza, or è
Giunto quel tempo, ch'egli s'ha a discernere,
Se sì, o no, tu sii come devi essere: 30
Se sii cattivo, o buono, giusto, o ingiusto,
Avaro, o liberale; se cortese
O discortese. Bada di non fare
Ch'egli ti avesse a superare un servo
In oprar bene. Sappi, che comunque 35
Tu ti diporterai, non potrà essere
Celato altrui. Ma ecco ch'io veggio
Venir quà il padre del compagno mio,
E 'l maestro. Io vo' trattenermi quì
Per ascoltare di che cosa trattino. 40

ATTO TERZO SCENA III.

Lido, Filosseno, Nesiloco.

O Ra io vedrò che cuccuma, che senapa
Tu abbi 'n corpo. Vieni meco. *Fil.* Dove,
Dove or mi meni? *Lid.* Da colei, la quale

Perdìdit, pessumdedit tibi filium uni unicum.

Ph. *Eja, Lyde, leniter qui saeviunt, sapiunt magis.*

Minus mirandum est, illaec aetas si quid illorum facit,

Quam si non faciat. feci ego istaec itidem in adolescentia.

Lyd. *Hei mihi! hei mihi! istaec illum perdìdit assentatio.*

Nam absque te esset, ego illum haberem reatum ad ingenium bonum:

Nunc propter te tuamque pravos factus est fiduciam

Pistoclerus. *Mn. dii immortales! meum sodalem hic nominat.*

10

Quid hoc negotii est, Pistoclerum Lydus quod herum tam ciet?

Ph. *Paullisper, Lyde, est libido homini suo animo obsequi:*

Jam aderit tempus, cum sese etiam ipse oderit: morem geras:

Dum caveatur, praeter aequom ne quid delinquat, sine.

Lyd. *Non sino, neque equidem illum me vivo corrumpi sinam.*

15

Sed tu, qui tam pro corrupto dicis causam filio, Eademne erat haec disciplina tibi, cum tu

Ti ha disertò, mandato in precipizio
Quell' unico tuo figlio, che tu avevi. 5

Fil. E via, Lido. Color, che usan asprezza
Con qualche poco di moderazione,
Han più giudizio. Egli è meno da fare
Le maraviglie, se una tal età
Fa qualche cosa di queste, che se 10
Non la facesse. Io ancora in gioventù
Mia ne ho fatto di queste. *Lid.* Oimè, oimè!
Cotesta tua compiacenza fu quella,
Che ha rovinato colui; perchè se
Non fosse stato per te, l'arei io 15
Direttò bene a esser costumato.
Ora per cagion tua, e per la sua
Confidenza, che ha in te, è diventato
Pistoclero malvaggio. *Nes.* O dei immortali!
Sento costui ricordare il mio sozio. 20
Cosa farà che Lido va tacciando
Cotanto il suo padrone Pistoclero?

Fil. Lido mio, l'uomo vuol per qualche tempo
Compiacere le proprie sue passioni.
Tosto verrà quel tempo, che odierà 25
Anche se stesso. Hai a esser compiacente.
Purch' e' si badi, ch' e' non dia in eccessi,
Lascialo fare. *Lid.* Io non vo' lasciar io.
Nè permetterò mai fin ch' io ci campo,
Ch' egli si abbia a sviare. Ma tu, che 30
Difendi tanto un figlio scapigliato,
Dimmi un poco: era questa la maniera,
Con cui fosti educato allora, quando

Eri

adolescens eras?

*Nego tibi hoc annis viginti fuisse primis copiae,
Digitum longe a paedagogo pedem ut efferres
aedibus.*

*Ante Solem exorientem nisi in palaestram ve-
neras,* 20

*Gymnasii praefecto haud mediocris poenas pen-
deres.*

*Id quoi obtigerat, hoc etiam ad malum arces-
sebatur malum,*

*Et discipulus & magister perhibebantur improbi.
Ibi cursu, luctando, hasta, disco, pugilatu, pila,
Saliendo sese exercebant magis, quam scorto,
aut saviis:* 25

*Ibi suam aetatem extendebant, non in latebro-
sis locis.*

*Inde de hippodromo & palaestra ubi revenis-
ses domum,*

*Cincticulo praecinctus in sella apud magistrum
assideres:*

*Cum librum legeres, si unam peccavisses syl-
labam,*

*Fieret corium tam maculosum, quam est nu-
triciis pallium.* 30

*Mn. Propter me haec nunc meo sodali dici di-
scrucior miser.*

Innocens suspicionem hanc sustinet caussa mea.

Ph. Alii, Lyde, nunc sunt mores.

Lyd.

Eri giovane tu? Sino a venti anni
 Ti assicuro io, che non avesti tale 35
 Libertà di por piede fuor di casa,
 Discosto un dito dal tuo pedagogo.
 Se innanzi allo spuntar del sole, tu
 Non ti fossi trovato all' accademia,
 Te ne facea pagar il fio non piccolo 40
 Il prefetto di quella. E quando mai
 Ciò accadeva a qualcuno, si aggiugneva
 Al primo male ancor quest' altro male,
 Che così lo scolare, che il maestro
 Si acquistavano nome di ribaldi. 45
 E quivi con la corsa, con la lotta,
 Col vibrar l' asta, col desco, col cesto,
 Con la palla, col ballo, e far de' salti,
 Esercitavan il corpo, anzi che
 Con la bagascia, e co' baci. Colà 50
 Traean i giorni lor, non nelle tane.
 Tornato poi da simili esercizi
 In casa, avevi a porti presso al tuo
 Maestro in una seggiola, vestito
 Della tua tonacella sopra ai lombi. 55
 E lì leggendo, se avessi fallato
 'N una sillaba sola, la tua pelle
 Ti era fatta chiazzata quanto un manto
 Di una nutrice. *Nes.* Oimè, che pena io sento
 Che il caro amico mio, per amor mio, 60
 Sia trattato così. Di lui si pensa
 Sinistramente, senza colpa alcuna,
 Per cagion mia. *Fil. Lido*, i costumi d' oggi
 So-

Lyd. id equidem ego certo scio.

Nam olim populi prius honorem capiebat suffragio,

Quam magistro desinebat esse dicto, obediens. 35

At nunc, priusquam septuennis est, si attingas eum manu,

Extemplo puer paedagogo tabula dirumpit caput.

Cum patrem adeas postulatum, puero sic dicit pater:

Noster esto, dum te poteris defensare injuria.

Provocatur paedagogus: eho senex minimi pretii,

Ne attigas puerum istac caussa, quando fecit strenue. 41

It magister quasi lucerna uncto expretus linteo.

Itur illinc jure dicto. hoccine hic pacto potest

Inhibere imperium magister, si ipse primus vapulet?

Mn. Acris postulatio haec est! cum hujus dicta intellego. 45

Mira sunt, ni Pistoclerus Lydum pugnis contudit.

Ph. Sed quis hic est, quem astantem video ante ostium? Lyd. o Philoxene!

Mn. Deos propitios me videre, quam illum, mavellem mihi.

Ph. Quis illic est? Lyd. Mnesilochus,

Sono diversi. *Lid.* Oh, io lo so pur troppo;
 Perchè prima un giungeva a ottenere 65
 Dalli voti del popolo le cariche,
 Innanzi ch' e' cessasse di star sotto
 Al maestro. Ma ora, prima che
 Sia di sette anni un ragazzo, se tu
 Lo tocchi con un dito, egli di botto 70
 Dà di un libro in sul capo al suo maestro,
 E lo fa andare con la testa rotta.
 E quando tu ricorra a querelartene
 Al padre, il padre istesso così dice
 Al ragazzo: Io son quì per te, fin tanto 75
 Che tu ti schermirai da chi ti offende.
 Poi si chiama il maestro, e gli si dice:
 O vecchio sciagurato, non toccare
 Il ragazzo per questo, giacchè egli
 Ha mostrato coraggio. Il pedagogo, 80
 Cammina, vilipelo, con la testa
 Fasciata, e unta, come un lanternone,
 Pronunziato il decreto, ognun si parte.
 E a questo modo potrà mai un maestro
 Farli ubbidire, quando il primo è lui 85
 A toccarne le sue? *Nes.* Queste rampogne
 Son ben amare. Al sentire, gran fatto
 Fia, se Lido non fu pesto co' pugni
 Da Pistoclero. *Fil.* Ma chi è costui,
 Ch' io veggo fermo innanzi all' uscio nostro? 90
Lid. O Filosseno! *Nes.* Meglio che costui,
 Bramerei di vedermi innanzi un nume
 Propizio. *Fil.* Chi è colui? *Lid.* Egli è Nesiloco,
 Com-

gnati tui sodalis Pistocleri :

Haud consimili ingenio atque ille est , qui in
lupanari accubat . 50

Fortunatum Nicobulum , qui illum produxit sibi !

Ph. Salvos sis , Mnesiloeche : salvom te advenire
gaudeo .

Mn. Dii te ament , Philoxene . Lyd. hic enim
rite productus st patri .

In mare it , rem familiarem curat , custodit
domum :

Obsequens obediensque est mori atque imperiis
patris , 55

Hic sodalis Pistoclero jam puer puero fuit .

Triduum non interest aetatis uter major fiet :

Verum ingenium plus triginta annis majus est,
quam alteri .

Ph. Cave malum , & compesce in illum dicere
injuste . Lyd. tace :

Stultus es , qui illi male aegre patere dici ,
qui facit . 60

Nam illum meum malum promitare malim , quam
peculium .

Ph. Qui dum ? Lyd. quia , malum si promter ,
in dies faciat minus .

Mn. Quid sodalem meum castigas , Lyde , disci-
pulum tuum ?

Lyd. Perit tibi sodalis . Mn. ne di sirint . Lyd.
sic est , ut loquor .

Quin ego , cum peribat , vidi , non ex audito
arguo . 65

Mn.

Compagno di Pistoclero tuo figlio.
 Non simil di costume però a lui, 95
 Che si sta a dondolare dentro a un chiaffo.
 O fortunato Nicobolo, che
 Lo generò. *Fil.* Sii il molto ben venuto,
 Nesiloco. rallegromi in vederti
 Giugnere a salvamento. *Nes.* O Filosseno, 100
 Il ciel ti voglia bene. *Lid.* Oh, costui sì
 Davvero è un figlio ben creato. E' naviga,
 Attende agl'interessi di sua casa.
 Mantiene le sue rendite, è ubbidiente
 Al padre, egli seconda il genio suo. 105
 Fin da bambino Pistoclero, e egli
 Furon compagni. Non vi è differenza
 Fra loro di tre giorni nell'età;
 Ma nel costume, l'un supera l'altro
 Ben di trent'anni. *Fil.* Bada a te, e tienti 110
 Di dirne male. *Lid.* E via! questo è aver poco
 Senno, il sentir con dispiacere, che
 Si parli male di un che opera male.
 Io farei più contento, ch'egli fosse
 Prodigio nel mal mio, che nella borsa. 115
Fil. Perchè? *Lid.* Perch'egli andrebbe di dì in dì
 Scemando il male, e non la borsa. *Nes.* Lido,
 Perchè riprendi 'l discepolo tuo,
 Compagno mio? *Lid.* Perì 'l compagno tuo.
Nes. Cessi dio. *Lid.* Così è. Se l'ho veduto 120
 Io medesimo mentr'egli periva,
 Nol congetturo mica dalle voci.

Nes.

Mn. *Quid factum est?* Lyd. *meretricem indigne deperit.* Mn. *non tu taces?*

Lyd. *At quae accerrume atque aestuose absorbet, ubi quemque attigit.*

Mn. *Ubi ea mulier habitat?* Lyd. *hic.* Mn. *unde eam esse ajunt?* Lyd. *ex Samo.*

Mn. *Quae vocatur?* Lyd. *Bacchis.* Mn. *erras, Lyde: ego omnem rem scio,*

Quemadmodum est. tu Pistoclerum falso atque infontem arguis. 70

Nam ille amico & benevolenti suo sodali sedulo Rem mandatam exsequitur. ipse nec amat: ne tu creduas.

Lyd. *Itane oportet rem mandatam gerere amici sedulo,*

Ut ipse in gremio osculantem mulierem teneat sedens?

Nullon' pacto res mandata potest agi, nisi idemtidem 75

Manus ferat ad papillas, labra a labris nusquam auferat?

Nam alia memorare, quae illum facere vidi, dispudet:

Cum manum sub vestimenta ad corpus detulit Bacchidi,

Me praesente, neque pudere quidquam, quid verbis opus est?

Mihi discipulus, tibi

Nef. Che gli avvenne? *L.* E' perduto indegnamente
Dietro all'amore di una cortigiana.

Nef. Deh, non dir questo. *Lid.* Ma di una, la quale,
Com' ella tocca altrui, la se lo 'ngoja 126
Spietatissimamente, e a guisa che
Fanno i flutti del mare tempestoso.

Nef. Dove abita costei? *Lid.* Costì. *Nef.* Di che
Paese dicon ch'ella sia? *Lid.* Di Creta. 130

Nef. Come si chiama? *Lid.* Bacchide. *Nef.* Tu sei
'N errore, Lido mio: so io la cosa

Come la vada: le tue riprensioni
Contro dell'innocente Pistoclero
Sono ingiuste; perch'egli altro non fa, 135
Che ben eseguir una commessione
Datagli da un suo amico affezionato.

Non n'è innamorato egli, non lo credere.

Lid. E' il modo questo di eseguire bene
Le commessioni avute da un amico,
Starli a seder con una donna in grembo, 140

Che lo vada baciando? Non potrà
Forse altrimenti farsi una faccenda
Statati 'mposta, se non che portando
Di tratto in tratto le mani alle tette,
Senza spiccar un momento le labbra 145

Dalle labbra? poichè dir le altre cose,
Che gli vidi far io, me ne vergogno:
Come allor, che le pose le man sotto
Alla gonna, in presenza mia, senza
Rossore alcuno. Che servon discorsi? 150

I'ho perduto un discepolo, tu

sodalis periit , huic filius .

Nam ego illum periisse duco , cui quidem periit pudor . 81

Quid opus est verbis ? si opperiri vellem paulisper modo ,

Ut opinor , illius inspectandi mihi esset major copia ;

Plus vidissem quam deceret , quam me atque illo aequum foret .

Mn. Perdidisti me , sodalis . egone illam mulierem 85
Capitis non perdam ? perire me malis malim modis .

Satin' ut quem tu habeas fidelem tibi , aut quoi credas , nescias ?

Lyd. Vidén' , ut aegre patitur gnatum esse corruptum tuum ,

Suum sodalem ! ut ipse sese cruciat aegritudine !

Ph. Mnesiloche , hoc tecum oro , ut illius animum atque ingenium regas . 90

Serva tibi sodalem , & mihi filium . Mn. factum volo .

Ph. In te ergo hoc onus omne impono . Lyde , sequere hac me . Lyd. sequor .

Melius esset , me quoque una si cum illo relinqueres .

Ph. Affatim est . Mnesiloche , cura , & concutista hominem probe ,

Qui dedecorat te , me , amicos atque alios flagitiis suis . 95

Un compagno, costui un figlio; poi
 Che, secondo me, io lo fo perduto,
 Perduto avendo il roffore. Che occorre
 Far più parole? Se avess'io voluto 155
 Aspettar anche un tantin altro, avrei,
 Cred' io, mirato qualcosa di più.
 Arei veduto più di quel che stesfe
 Bene, e che s'addiceffe a me, e a lui.
Nes. Compagno, mi hai precipitato. E io 160
 Dovrò non subiffare una tal donna?
 Possa più tosto capitar male io.
 A non trovarfi un amico fedele!
 Uno, di chi fidarti! *Lid.* Vedi tu
 Come duole a costui sentir tuo figlio 165
 Suo sozio, sviato? vedi come
 Se ne affligge? *Fil.* Nesiloco, ti prego
 Di guidarmi, e correggermi colui,
 Salva a te un tuo compagno, a me un figliuolo.
Nes. Io lo farò. *Fil.* Io dunque questo carico 170
 Lo accollo tutto a te. Lido, vien meco
 Per quà. *Lid.* Vengo. Ma e' saria meglio, che
 Lasciassi ancora me insieme con lui.
Fil. Basta e' davanzo. Nesiloco mio,
 Favoriscimi: fagli una canata. 175
 Buona; ch' e' disonora te, e me, e gli altri
 Amici con le sue disonestà.

ACTUS TERTII SCENA IV.

Mnesilochus.

Immittio rem nunc utrum credam magis
Sodalemne esse, an Bacchidem, incertum ad-
modum est.

Illum exoptavit potius? habeat. optume est:
Nae illa illud hercle cum malo fecit suo, meo.
Nam mihi divini numquam quisquam creduat, &
Ni ego illam exemplis plurimis planeque amo.
Ego faxo haud dicet naclam, quem derideat.
Nam jam domum ibo, atque aliquid surripiam
patri.

Id isti dabo. ego istanc multis ulciscar modis:
Adeo ego illam cogam usque, ut mendicet meus
pater. 10

Sed satin' ego animum mente sincera gero?
Qui ad hunc modum haec hic, quae futura,
fabulor?

Amo hercle, opinor, utpote quod pro certo sciam.
Verum quam illa umquam de mea pecunia
Ramenta fiat plumea propensior, 15

Men-

ATTO TERZO SCENA IV.

Nesiloco.

IO non so chi de' due meglio i' abbia a credere
 Essere più inumano, il mio compagno,
 O pur Bacchide. Piacque più a costei
 Lo elegerfi colui; sel tenga pure:
 Va benissimo; ma un simil tratto, 5
 Che mi ha fatto colei, costerà caro
 A essa, a me. Possa io perder la fede
 Presso di tutti, ancor ne' giuramenti,
 S'io esemplarmente a colei di ogni verso,
 Indubitatamente non vo' bene. 10
 Farò ben io, che non possa vantarsi
 Di aver trovato il corrivo; perchè
 Or andrò in casa, e qualcosa torrò
 A mio padre, e a lei la donerò.
 Mi vendicherò ben per molti versi 15
 Di lei: la ridurrò, che abbia sempre
 A mendicar il mangiare mio padre.
 Ma sono a sufficienza in retti sensi
 Io, che racconto quì a questo modo
 Quel ch'io farò senz'altro? Io sono certo 20
 Innamorato, io lo credo, per quanto
 Posso averne certezza; ma però
 A segno tale, che colei potesse
 Giammai col mio danajo render più greve
 Di un briciol di una rasiatura di 25

E 3

Piu.

*Mendicum malim mendicando vincere.
Numquam aedepol viva me irridebit. nam mihi
Decretum est renumerare jam omne aurum patri.
Igitur mihi inani atque inopi subblandibitur:
Tum, cum mea illud nihilo pluris referet, 20
Quam si ad sepulcrum mortuo dicat jocum.
Sed antequam illa umquam meis opulentiis
Ramentâ fiat grauior, aut propensior,
Mori me malim excruciatum inopia.
Profecto stabile est me patri aurum reddere. 25
Eâdem exorabo, Chrysalô caussa mea
Pater ne noceat: neu quid ei succenseat
Mea caussa de auro, quod eum ludificatus est.
Nam illi aequom est me consulere, qui caussa mea
Mendacium dixit. nunc vos me sequimini. 30*

Piuma la borsa sua, oh questo no;
 Possa io più tosto andar mendico a segno,
 Che in mendicando io superi un mendico.
 Sin che arà gli occhi aperti, in fede mia,
 La non mi burlerà; poichè son fermo 30
 Già di restituir tutto il danaro
 A mio padre. Così la mi verrà
 A far moine quando io sarò brullo,
 E ridotto in miserie: e allor farà
 Lo stesso, che se a una sepoltura 35
 Dicesse qualche barzelletta a un morto.
 Ma torno a dire, possa io morir prima
 Afflitto da mendicità, che ella
 Dal mio metallo ne tragga calia,
 Che possa aggiugner peso alla sua borsa. 40
 Questa è cosa già fissa senza dubbio,
 Il render a mio padre il suo danaro.
 Nel tempo istesso tanto il pregherò,
 Che io otterrò, che per riguardo mio,
 Non faccia male a Crisalo, nè monti 45
 Seco in collera per la giarda, ch'egli
 Gli fece del danajo per amor mio.
 Giacch'egli è ben dover, ch'io pensi a lui,
 Quando e' per me piantò quella carota.
 Or tutti voi venite appresso a me. 50

ACTUS TERTII SCENAE V.

Pistoclerus.

Rebus aliis antevortar, Bacchis, quae mandas mihi:

Mnesilochum ut requiram, atque ut eum mecum ad te adducam simul.

Nam illud animus meus miratur, si a me tetigit nuntius,

Quid remoratur. ibo, & visam huc ad eum, si forte est domi.

ACTUS TERTII SCENAE VI.

Mnesilochus, Pistoclerus.

REddidi patri omne aurum. nunc ego illam me velim

Convenire, postquam inanis sum, contemtricem meam.

Sed veniam mihi quam gravate pater dedit de Chryfalo!

Verum postremo impetravi, ut ne quid ei succenseat.

Pist. Estne hic meus sodalis? Mn. estne hic hostis, quem aspicio, meus? 5

Pist. Certe is est. Mn. is est. Pist. adibo contra. Mn. attollam gradum.

Pist.

ATTO TERZO SCENA V.

Pistoclero.

Bacchide, le commissioni tue
 Saran da me preferite a ogn'altra
 Faccenda. Io farò in mo' di ritrovare
 Nesiloco, e condurtelo quà meco.
 E veramente mi fa maraviglia 5
 Che cosa mai lo possa intrattenere,
 Supposto che il mio avviso gli sia giunto.
 Io vo' andare a veder s'è fosse in casa.

ATTO TERZO SCENA VI.

Nesiloco, Pistoclero.

Gia ho restituito tutto quanto
 Il danarò a mio padre. Ora ch'io sono
 Rimasto brullo del tutto, arei caro
 Che mi venisse a trovare colei,
 La qual mi tiene in tasca. Ma mio padre 5
 Con che stento concessemi 'l perdono
 Per Crisalo. Alla fine pur ne ottenni
 Di non essere seco corruciato.

Pist. E' costui'l mio compagno? *Nes.* E' costui'l mio

Nemico, che veggio io? *Pist.* E' lui senz'altro. 10

Nes. Egli è desso. *Pist.* Io gli voglio andar incontro.

Nes. Io mi voglio avvanzar verso di lui.

Pist.

Pist. *Salvos sis, Mnesiloebe! Mn. salve. Pist.
salvos cum peregre advenis,*

*Coena detur. Mn. non placet mihi coena,
quae bilem movet.*

Pist. *Num quae advenienti aegritudo obiecta est?
Mn. atque acerruma.*

Pist. *Unde? Mn. ab homine, quem mihi ami-
cum esse arbitratus sum antidbac.* 10

Pist. *Multi more isto atque exemplo vivunt,
quos cum censeas*

*Esse amicos, reperiuntur falsi falsimoniis;
Lingua factiosi, inertes opera, sublesta fide.
Nullus est, quoi non invideant rem secundam
obtingere.*

Sibi ne invideatur, ipsi ignavi recte cavent. 15

Mn. *Aedepol nae tu illorum mores perquam me-
ditate tenes.*

*Sed etiam unum hoc ex ingenio malo malum
inveniunt suo:*

*Nulli amici sunt, inimicos ipsi in sese omnis
habent.*

*Atque ii se cum frustrantur, frustrari alios
stolidi existumant.*

*Sicut est hic, quem esse amicum ratus sum,
atque ipse sum mihi.* 20

*Ille, quod in se fuit, accuratum habuit, quod
posset mali*

Facere, & in me inconciliare copias omnis meas.
Pist. *Improbant istunc esse oportet hominem.*

Pist. Ben venuto Nefiloco. *Nef.* Buon dì.

Pist. Poichè giungi di fuori a salvamento,
Ti è dovuta una cena. *Nef.* Non mi piace 15
Una cena, che muovami la bile.

Pist. Che, forse in arrivare avesti tu
Qualche disgusto? *Nef.* E amarissimo anche.

Pist. E da chi? *Nef.* Da persona, che in addietro
Ho giudicato, che mi fosse amica. 20

Pist. Su questo fare egli ve n' ha di molti,
Che supponendogli amici, poi trovansi
Falsi, e pieni d'inganni. In lingua attivi,
Poltroni in fatti, fiacchi in fedeltà.

Non vi è alcun, che da lor non sia invidiato 25
In qualche sorte prospera, ch'egli abbia.

Essi poi, con la loro dappocaggine
Si schermiscono bene dall'invidia.

Nef. Si vede ben, che somma riflessione

Hai fatto ne' costumi di costoro. 30

Ma si procaccian anco questo male

Col loro mal talento, che non hanno

Pur un amico: hanno nemici tutti.

E allora quando ingannano se stessi,

Credon gli scempj, che s'ingannin gli altri. 35

Com'è appunto costui, ch'io supposeva

Che mi fosse sì amico, come io stesso

Sono a me stesso: e pur costui, per quanto

Ha potuto dipendere da se,

Ebbe ogni cura di farmi quel male, 40

Ch'egli poteva, e disturbarmi tutte

Le cose mie. *Pist.* Ha a esser un indegno

Mn. ego ita esse arbitror.

Pist. Obsecro hercle loquere, quis is est? Mn. benevolens vivit tibi.

Nam ni ita esset, tecum orarem, ut ei, quod posses mali

25

Facere, faceres. Pist. dic modo hominem, qui sit: si non fecero

Ei male aliquo pacto, me esse dicito ignavissimum.

Mn. Nequam homo est, verum hercle amicus est tibi. Pist. tanto magis

Dic, quis est. nequam hominis ego parvi pendendo gratiam.

Mn. Video non potesse, quin tibi ejus nomen eloquar.

30

Pistoclere, perdidisti me sodalem funditus.

Pist. Quid istuc est? Mn. quid est? misine ego ad te ex Epheso epistolam

Super amica, ut mihi invenires? Pist. fateor factum, & repperi.

Mn. Quî, tibi non erat meretricum aliarum Athenis copia,

Quibuscum haberes rem, nisi cum illa, quam ego mandâssem tibi?

35

Occiperes tute amare, & me ires consultum male?

Pist. Sanun' es? Mn. rem repperi omnem ex tuo magistro, ne nega.

Perdidisti me. Pist. etiamne ultro tuis me proleſtas probris?

Mn.

Costui. *Nef.* Tal lo credo io. *Pist.* Dimmi, di grazia,

Chi sia costui. *Nef.* E' un tuo affezionato.

Che s'è non fosse tal, ti pregherei, 45

Che gli faceffi quel mal, che poteffi.

Pist. Di' pur chi sia, che s'io non gli farò

Male in qualche maniera, e tu mi chiama

Un baccellaccio. *Nef.* Egli è un birbante, ma

E' amico tuo. *Pist.* Tanto più dimmi chi è. 50

Poco io prezzo la grazia di un birbante.

Nef. Veggo ben di non poter far di manco

Di dirti 'l nome suo. O Pistoclero,

Tu hai precipitato affatto affatto

Il sozio tuo, che son io. *Pist.* Ch'è cotesto, 55

Che tu di'? *Nef.* Ch'è cotesto? Non ti scrissi

Da Efeso io riguardo alla mia amica,

Che tu me la trovassi? *Pist.* E l'ho trovata.

Nef. E come non avevi tu in Atene

Altre donne, con chi aver che fare, 60

Se non quell'una, ch'io ti avea commessa?

Porti ad amarla tu, e darti a farmi

Il peggio che poteffi! *Pist.* Sei tu in te?

Nef. Non mel negare, ch'io ho scoperto tutto

Dal tuo maestro. Tu mi ha' rovinato. 65

Pist. E tiri innanzi a pungermi così,

Senza motivo? *Nef.* Perchè t'invaghisti

Mn. *Quid amas Bacchidem?* Pist. *duas ergo hic intus eccas Bacchides.*

Mn. *Quid, duæ?* Pist. *atque ambas sorores.* Mn. *loqueris nunc negas sciens.* 40

Pist. *Postremo, si pergis parum mihi fidem arbitrarier;*

Tollam ego te in collum, atque intro hinc auferam. Mn. *immo ibo; mane.*

Pist. *Non maneo, neque tu me habebis falso suspectum.* Mn. *sequor.*

ACTUS QUARTUS. SCENA I.

Parasitus, Puer.

Parasitus ego sum hominis nequam atque improbi

*Militis, qui amicam secum avexit ex Samo.
Nunc me ire iussit ad eam, & percunctarier,
Utrum aurum reddat, anne eat secum simul.
Tu dudum, Puer, cum illa usque isti simul; 5
Quae harum sunt aedes, pulsa: adi actutum
ad fores.*

*Recede hinc dierecte, ut pulsat propudium!
Comesse panem tris pedes latum potes,
Fores pultare nescis! ecquis his in aedibus est?
Heus ecquis hic est? ecquis hoc aperit ostium? 10
Ecquis exit?*

ACTUS

L E B A C C H I D I . 79

Di Bacchide? *Pist.* Di Bacchidi ve ne ha
 Pur due quì dentro, *Nes.* Che due? *Pist.* E di più,
 Sorelle entrambi, *Nes.* Mi vuoi dar panzane. 70
Pist. Alla fin poi, se seguì a non avermi
 Credito, adesso io ti piglierò in braccio,
 E ti porterò dentro, *Nes.* Sta: vi andrò
 Da me stesso. *Pist.* Io non mi voglio star mica,
 Nè sarà mai, che tu faccia di me 75
 Un sinistro concetto, *Nes.* Eccomi teco.

ATTO QUARTO. SCENA I.

Parassito, Ragazzo.

IO faccio il parassito a un certo tale,
 Ch'è un uom da nulla, e cattivo soldato,
 Che si portò da Creta una sua druda.
 Or mi ha ordinato, ch' i' andassi per lei,
 A dimandarle che intenzione ell'abbia, 5
 O di restituirgli il suo danaro,
 O di andare con lui. Ragazzo, tu
 L'accompagnasti pochi giorni fa.
 Vedi fra queste quale è la sua casa,
 E picchia presto su, va all'uscio. Scofati, 10
 Che tu possa crepare. Vedi come
 Buffa costì il cialtrone! Tu se' buono
 Bene a mangiarti un pane di tre palmi,
 Nè fai picchiare un uscio. Olà di casa?
 Olà, chi è quì? chi viene a aprir quest'uscio? 15
 Non ci è nessuno quì, che venga fuori?

A.T.

ACTUS QUARTI SCENA II.

Pistoclerus , Parasitus .

Quid istuc ? quae istaec est pulsatio ?
 Quae te mala crux agitat ; ad istunc qui
 modum

Alieno vires tuas extentes ostio ?

Fores paene effregisti . quid nunc vis tibi ?

Par. *Adolescens , salve .* Pist. *salve . sed quem*
quaeritas ? 5

Par. *Bacchidem .* Pist. *utram ergo ?* Par. *nihil*
scio , nisi Bacchidem .

Paucis (1) me misit miles ad eam Cleomachus ;

Vel ut ducentos Philippos reddat aureos ,

Vel ut hinc in Elatiam hodie eat secum simul .

Pist. *Non it . negato esse ituram . abi , & renuntia .* 10

Alium illa amat , non illum . duc te ab aedibus .

Par. *Nimis iracunde .* Pist. *at scin' quam iracun-*
du ssem ?

Nae tibi hercle haud longe est os ab infortunio ,

Ita dentifrangibula haec meis manibus gestiunt .

Par. *Cum ego hujus verba interpreter , mihi cau-*
tio est , 15

Ne nucifrangibula exisset ex malis meis .

Tuo ego istaec igitur dicam illi periculo .

Pist.

(1) Leggo quì un punto .

ATTO QUARTO SCENA II.

Pistoclero, Parassito.

CHe cos'è? Che maniera di picchiare
 E' cotesta? Che canchero ti è dato,
 Che provi a questo modo le tue forze
 'N un uscio altrui? Hai quasi fracassato
 La porta. Orbè, che vai cercando adesso? 5
Par. Quel giovane, buon dì. *Pist.* Buon dì. Ma chi
 Vai tu cercando? *Par.* Bacchide. *Pist.* Chi delle
 Due? *Par.* Non so nulla: Bacchide. Alle corte.
 Il soldato Cleomaco mandommi
 A lei per dirle, che restituissegli 10
 Dugen Filippi d'oro, o che quest'oggi
 Ella vada in Elazia insieme con lui.

Pist. Ella non va. digli, che non vuol irvi.
 Va, e porta l'ambasciata. Ella vuol bene
 A un altro, e non a lui. Sbratta di qui. 15
Par. Ti levi troppo in barca. *Pist.* Vuoi vedere
 In fatto come io so levarmi 'n barca?
 A fe che 'l muso tuo non è discosto
 Dalla mala ventura, sì mi sento
 Risentir nelle mani questi miei 20
 Rompidenti. *Par.* Al costrutto, che cavo io
 Dal parlar di costui, ho a star in guardia,
 Che egli non mi avesse a far saltare
 I rompinoci dalle mie mascelle.
 Dunque così diroglì a rischio tuo. 25

Tom. V.

F

Pist.

Pist. *Quid ais tu ?* Par. *ego istuc illi dicam .*

Pist. *dic mihi ,*

Quis tu es ? Par. *illius sum integumentum corporis .*

Pist. *Nequam esse oportet , quoi tu integumentum improbus es .* 20

Par. *Sufflatus ille huc veniet .* Pist. *diruptum velim ,*

Par. *Tum quid vis ?* Pist. *abeas celeriter . factum est opus .*

Par. *Vale , dentifrangibule .* Pist. *et tu , integumentam , vale .*

In eum nunc haec revenit res locum , ut quid consilii

Deni meo sodali super amica , nesciam , 25

Qui iratus renumeravit omne aurum patri ,

Neque nummus ullus est , qui reddatur militi .

Sed huc concedam . nam concrepuerunt fores .

Mnesilochus eccum maestus progreditur foras .

ACTUS QUARTI SCENA III.

Mnesilochus , Pistoclerus .

PEtulans , protervo , iracundo animo , indomito , incogitato ,

Sine modo & modestia sum , sine bono jure atque honore ;

Incredibilis , inposque animi , inamabilis ,

ille-

Pist. Che di' tu? *Par.* Dico ch'io glie lo dirò.

Pist. Dimmi un po', chi se' tu? *Par.* Io son la sua

Guardia del corpo. *Pist.* Bisogna ch'è fia

Qualche minchione, avendo una sì trista

Guardia come se' tu. *Par.* E' verrà quà 30

Tutto gonfio. *Pist.* I' vorrei ch'è ci venisse

Crepato. *Par.* Vuo' tu nulla da me? *Pist.* Quello,

Che hai a far tu, è, andartene via presto.

Par. Rimanti sano, rompidenti. *Pist.* Addio

Guardia del corpo. Or la cosa è a tal termine,

Ch'io non so che consiglio dar al mio

Caro compagno circa la sua amica,

Avendo nel bollore della collera

Tutto il danar restituito al padre.

Nè ci è un quattrin da rendere al soldato. 40

Ma voglio farmi 'n quà, che ho inteso l'uscio.

Ecco ch' esce Nesiloco dolente.

ATTO QUARTO SCENA III.

Nesiloco, Pistoclero.

IO sono un petulante, un temerario,
 Uno stizzoso, un aspro, un avventato,
 Senza moderazion, nè discretezza,
 Senza riputazione, senza fede,
 Incredulo, furioso, dispiacevole, 5

- illeepidus vivo,*
Malevolente ingenio natus . postremo id mihi
est, quod nolo
Ego esse aliis . credibile hoc est ? nequior ne-
mo est, neque indignior, 5
Quoi dii benefaciant , neque quem quisquam
homo aut amet , aut adeat .
Inimicos quam amicos aequius est me habere :
malos quam bonos
Par magis me jurare . omnibus probris , quae
improbis viris
Digna sunt , dignior nullus est homo : qui pa-
tri reddidi
Omne aurum amans , quod fuit prae manu .
summe ego homo miser ! 10
Perdidi me , atque operam Chrysalis .
 Pist. *Consolandus hic mihi est . ibo ad eum . Mne-*
siloche , quid fit ? Mn. perii .
 Pist. *Dii melius faciant . Mn. perii . Pist. non*
taces , insipiens ? Mn. taceam ?
 Pist. *Sanus satis non es . Mn. perii . multa ma-*
la mihi in pectore
Nunc acria atque acerba eveniunt . crimin' me
habuisse fidem ? 15
Inmerito tibi iratus fui . Pist. eja bonum ha-
be animum .
 Mn. *Unde habeam ? mortuus pluris pretii' st ,*
quam ego sum . Pist. militis
Parasitus modo venerat aurum petere :

hinc

Disgustoso, maligno. In somma io ho
 Tutto quel, che dispiacemi negli altri.
 Chi 'l crederebbe? castrone più grosso
 Di me non vi è, nè indegno più di avere
 Bene dal cielo, o di esser benvoluto, 10
 O fiutato da un cane. Me' farebbemi
 Aver nemici, che amici, e ritrarre
 Più tosto giovamento da' malvagi,
 Che dagli uomin da bene. Non vi è uomo,
 Al quale stiano bene più di me 15
 Tutti que' vituperj, che son degni
 Degli uomini malvagi; poichè ho
 In mezzo agli amor miei restituito
 Tutto il danaro a mio padre, ch'io aveva
 Alle mani. Non sono un disgraziato? 20
 I' ho precipitato me medesimo,
 E tutta la bell'opera di Crisalo.

Pist. Bisogna consolarlo. Voglio farmi

A lui. Che ci è, Nefiloco? *Nef.* Son morto.

Pist. Cessi dio. *Nef.* Io son morto. *Pist.* Statti zitto,
 Sciocco che sei. *Nef.* Io starmi zitto? *Pist.* Tu 26
 Se' scemo di cervello. *Nef.* Sono morto.

O che rimorsi, o che amarezze sento

Nel cuor mio. Aver io dato credenza

A quelle imputazioni! Ah, che a torto io 30

Mi stizzii teco. *Pist.* E via, sta di buon animo.

Nef. Donde m' ha a venir questo? Un morto è
 qualche

Cosa di più, che non son io. *Pist.* Pocanzi

Era venuto a chieder il danaro

hinc eum ego meis

*Dictis malis , his foribus atque hâc repuli ,
rejeci hominem .*

Mn. *Quid mihi id prodest ? quid faciam ? nihil
habeo miser . ille quidem* 20

*Hanc abducet , scio . Pist . si mihi sit , non pol-
licear . Mn . scio , dares .*

*Novi . sed nisi ames , non habeam tibi fidem
tantam .*

*Nunc agitas sat tute tuarum rerum : egone ut
opem mihi*

*Ferre putem posse inopem te ? Pist . tace modo :
deus respiciet nos aliquis .*

Mn. *Nugae . Pist . mane . Mn . quid est ? Pist .
tuam copiam eccam , Chrysalum video .* 25

ACTUS QUARTI SCENA IV.

Chrysalus , Mnesilochus , Pistoclerus .

Hunc hominem decet auro expendi : huic de-
cet statuam statui ex auro .

*Nam duplex hodie facinus feci , duplicibus spo-
liis sum affectus .*

*Herum majorem meum ut ego hodie lusi lepi-
de ! ut ludificatus est !*

*Callidum senem callidis dolis compuli , & per-
puli , mihi omnia ut crederet .*

Nunc

Il parassito del soldato, e io 35

A forza d'improperj l' ho rispinto

Da quest'uscio, e di quì l' ho ributtato.

Nes. E che mi giova a me? cosa ho da fare?

Io sventurato non ho nulla. Sono

Sicuro ch' e' se la porterà via. 40

Pist. Se ne avess' io, non ti farei promesse.

Nes. So ben, che sarien fatti: già lo fo;

Nè ti crederei tanto, se non fossi

Anche tu innamorato. Ma tu sei

In angustie per te. Vedi un po' come 45

Potrei sperar ajuto da te io,

Che so che non hai nulla. *Pist.* E statti cheto,

Che qualche nume ci provvederà.

Nes. Favole. *P.* Aspetta. *Nes.* Cos' è? *Pist.* Ecco quì

La provvidenza tua. io veggio *Crifalo.* 50

ATTO QUARTO SCENA IV.

Crifalo, Nesiloco, Pistoclero.

ECco quì chi si arebbe da pagare
Tant' oro, quanto e' pesa: ecco quì chi
Meriterebbe una statua di oro.

Due sono state oggi le imprese mie,

Due bottini ne ho tratto. O bella giarda, 5

Che ho fatto oggi a quel vecchio del padrone!

Com' è rimasto uccellato! Ho ridotto,

Ho tirato lo scaltro vecchio, con gli

Scaltri tranelli miei, a gabellarmi

*Nunc amanti hero , filio senis , quicum ego
bibo , quicum edo , & amo ,* 5

*Regias copias aureasque obtuli , ut domo su-
meret , neu foris quaereret .*

*Non mihi isti placent Parmenones , Syri , qui
duas aut tres minas*

*Auferunt heris . nequius nihil est , quam egens
consilii servos , nisi habet*

*Multipotens pectus , ubicumque usus siet , pecto-
re expromat suo .*

*Nullus frugi esse potest homo , nisi qui & be-
ne & male facere tenet .* 10

*Improbis cum improbus sit , harpaget : furibus
furetur , quod queat :*

*Versipellem frugi convenit esse hominem . pe-
ctus quoi sapit ,*

*Bonus sit bonis , malus sit malis . utcumque
res sit , ita animum habeat .*

*Sed lubet scire , quantum aurum herus sibi
demisit : & quid suo reddidit patri .*

*Si frugi est , Herculem fecit ex patre : decu-
mam partem ei* 15

*Dedit , sibi novem abstulit . sed , quem quae-
ro , optume ecce obviam*

*Mihi est . num qui nummi exciderunt , here ,
tibi ,*

Tutto. Indi ho fatto un presente a suo figlio, 10
 Padroncin mio, ch'è in amore, e col quale
 Io mangio, io beo, e mi diverto ancora,
 Di ricchezze da Re, ricchezze in oro;
 E che le avesse di casa, senza irle
 Chiedendo altrui. A me non piaccion mica 15
 Que' Parmenoni, e Siri, i quali tolgono
 A' lor padroni venti, o trenta scudi.
 Non ci è cosa più inutile di un servo
 Meschino di ripieghi, e che non abbia
 Un magazzino pien d'ogni ragion roba 20
 Nella sua mente. che a ogni occorrenza
 Abbia a che metter mano. Non può mai
 Esser uomo di vaglia chi non sa
 Far bene, e male altrui. Ha a esser tristo
 Congli uomin, che son tristi, e sgraffignare: 25
 In mezzo a' ladri rubar quanto e' possa.
 Un uom di vaglia si ha da trasformare.
 Chi ha sale in zucca, sia buono co' buoni;
 Tristo co' tristi. Deve aver costumi
 Secondo le occorrenze. Ma arei gusto 30
 Di sapere qual somma di danaro
 Si ha preso il mio padrone, e quanto ne ha
 Restituito a suo padre. S'egli è
 Uom di garbo, da padre l'ha fatto Ercole.
 A lui ne ha dato la decima, e le altre 35
 Nove parti se le tolse per se.
 Ma eccomi innanzi a proposito chi
 Vado cercando. Padrone, ti è forse
 Caduto qualche danaro, che miri

quod sic terram

*Obtuere ? quid vos maestor tam tristesque esse
conspicor ?*

*Non placet , nec temere est etiam . quin mihi
respondetis ?*

Mn. *Chrysale , occidi .* Ch. *fortassis tu auri dem-
sisti parum .* 20

Mn. *Quî , malum , parum ? immo vero nimio mi-
nus multo parum .*

Ch. *Quid igitur , stulte ? quoniam occasio ad
eam rem fuit* (*tum sumeres ,*

*Mea virtute parta , ut quantum velles , tan-
Sic hoc digitulis duobus sumebas primoribus ?*

*An nesciebas , quam ejusmodi homini raro tem-
pus se daret ?* 25

Mn. *Erras .* Ch. *at quidem tute errasti , cum
parum immersti ampliter .*

Mn. *Pol tu quam nunc me accuses magis , si
magis rem noveris .*

Occidi ! Ch. *animus jam istoc dicto plus prae-
sagitur mali .*

Mn. *Perii !* Ch. *quid ita ?* Mn. *quia patri om-
ne cum ramento reddidi .*

Ch. *Reddidisti ?* Mn. *reddidi .* Ch. *omnéne ?* Mn.
oppido . Ch. *occisi sumus !* 30

*Quî in mentem venit tibi istuc facinus facere
tam malum ?*

Mn. *Bacchidem atque hunc suspicabar propter
crimen , Chrysale ,*

(1) *Me male consuluisse :*

66

(1) *Leggo , Mi .*

LE BACCHIDI. 91

Sì fiso 'n terra? Perchè causa io veggovi 40

Così mesti, e accigliati? Questa cosa

Non mi garba, e non dee esser per nulla.

Perchè non rispondete? *Nes.* Caro Crisalo,

Son diserto. *Cr.* Hai tu forse dato un pizzico

Piccolo a quel danar? *Nes.* Che piccol, canchero?

Piccol troppo di molto. *Cr.* E tu, minchione, 46

Avendo avuta sì bella occasione,

Procurata col valor mio, di prenderne

Quanto tu ne voleffi, ti mettesti

A darvi un pizzichino con le punte 50

Delle dita? O che ti era ignoto, quanto

Di rado. accadon queste congiunture

A un uomo? *Nes.* Eh! tu la sgarri. *Cr.* La sgarraffi

Ben tu, se non tuffasti ben la mano.

Nes. O quanto più mi rimprovereresti, 55

Se più sapeffi 'l fatto come sta.

Io son morto! *Cr.* Comincia già il mio animo.

A presagirti qualche maggior male.

Nes. Io son perduto. *Cr.* E perchè? *Nes.* Perch'io l'ho

Restituito interamente tutto 60

A mio padre con tutta la calia.

Cr. Restituito? *Nes.* Sì, restituito.

Cr. E tutto? *Nes.* Totalmente. *Cr.* Siam disfatti

Come domin così ti saltò il ticchio

Di fare una cotal castroneria? 65

Nes. Crisalo mio, per un rapporto inteso,

Entrai 'n sospetto, che costui, e Bacchida

Mi avesser fatto torto. Per tal causa, 70

*ob eam rem omne aurum iratus reddidi
Meo patri . Ch. quid , ubi reddebas aurum ,
dixisti patri ?*

Mn. Id aurum accepisse extemplo ab hospite Archidemide . Ch. hem !

35

*Istoc dicto dedisti hodie in cruciatum Chrysalum:
Nam ubi me aspiciet , ad carnificem rapiet
continuo senex .*

*Mn. Ego patrem exoravi . Ch. nempe ergo hoc ut
faceret quod loquor ?*

*Mn. Immo tibi ne noceat , neu quid ob eam rem
succenseat .*

*Atque aegre impetravi . nunc hoc tibi curan-
dum est , Chrysale .*

40

*Ch. Quid vis curem ? Mn. ut ad senem etiam
alteram facias viam .*

*Compara, fabricare, finge quod lubet, conglutina,
Ut senem hodie doctum docte fallas, aurumque
auferas .*

*Ch. Vix videtur fieri posse . Mn. perge, ac fa-
cile haec feceris .*

*Ch. Quam, malum, facile ? quem mendacii pre-
hendit manifesto modo :*

45

*Quem si orem, ut mihi nihil credat, id non
ausit credere .*

*Mn. Immo si audias, quae dicta dixit me advo-
sum tibi .*

*Ch. Quid dixit ? Mn. si tu illum Solem sibi So-
lem esse dixeris ,*

*Se illum Lunam credere esse, & noctem, qui
nunc est dies .*

Ch.

Venutami la stizza, consegnai
Tutto il danaro a mio padre. *Cr.* E nel darglielo
Che gli dicesti? *Nes.* Ch'io l'aveva a vista 71
Ricevuto dal suo corrispondente

Archidemide. *Cr.* Oimè! con aver detto
Questo, hai mandato Crisalo al martorio.
Perchè il vecchio, in vedermi, mi farà 75
Di fatto strascinare al boja. *Nes.* No, io
Ne ottenni. *Cr.* Ch'è faceffemi quel, che
Disfi. *Nes.* Anzi ch'è non ti faceffe male,
Nè verso te, perciò, stesfe malvolto.

E a stento l'ottenni. A questo adesso, 80
Crisalo mio, devi pensare. *Cr.* A che
Vuo' tu ch'io pensi? *Nes.* Di aprirmi il secondo
Varco pel Vecchio. Fa gli ammannimenti
Tuoì, macchina che vuoi, foggia, rappiastra,
Per far oggi un bel tiro a quel trincato 85
Di vecchio mio, e portarne i danari.

Cr. A stento credo, che possa riuscire.

Nes. Pontici, e facilmente lo farai.

Cr. Come domine di' tu facilmente,
Avendomi egli colto ora in su'l fatto 90
In menzogna? Noi siam nel caso, che
S'io lo pregassi a non credermi nulla,
Nè men si arrischierebbe a creder questo.

Nes. Anzi se tu sentissi cosa ha detto
In faccia a me di te. *Cr.* Cosa ha e' detto? 95

Nes. Che se tu gli diceffi, che quel Sole
È Sole, e' crederia che fosse Luna,
E che'l giorno, ch'è ora, fosse notte.

Cr.

Ch. *Emungam hercle hominem probe hodie : ne id nequidquam dixerit .* 50

Mn. *Nunc quid nos vis facere ?* Ch. *enim nihil , nisi ut ametis , impero .*

Ceterum quantum lubet me poscitote aurum , ego dabo ,

Quid mihi refert Chrysalo esse nomen , nisi factis proba ?

Sed nunc quantulum usu' st auri tibi , Mnesiloches ? dic mihi .

Mn. *Militi nummis ducentis jam usus est pro Bacchide .* 55

Ch. *Ego dabo .* Mn. *tum nobis opus est sumtu .*

Ch. *ah placide volo*

Unumquidque agamus ; hoc ubi egero , tum istuc agam .

De ducentis nummis primum intendam balistam in senem .

Ea balista si pervortam turrim & propugnacula , Recta porta invadam extemplo in oppidum antiquom & vetus : 60

Si id capso , geritote amicis vestris aurum corbibus ,

Si cui animus sperat . Pist. *apud te est animus noster , Chrysale .*

Ch. *Nunc tu abi intro , Pistoclere , ad Bacchidem , atque effer cito .*

Pist. *Quid ?* Ch. *stilum , ceram , & tabellas , & linum .* Pist. *jam faxo*

Cr. E io per non farlo rimaner bugiardo,

Oggi lo voglio smugnere a dovere. 100

Nes. Or che vuoi tu, che facciamo no' altri?

Cr. Niente. Sol v' impongo a divertirvi

Con le amiche: del resto domandate

Da me danajo quanto mai ne volete,

Ch' io vel darò. Cosa mi serve a me 105

Di esser chiamato Crisalo, ch'è un nome

Che suona oro, se tal non mi dimostro

Co' fatti? Ora però qual sommerella

Di quattrini, Nesiloco, ti occorre?

Dillo a me. *Nes.* Occorron ora prontamente 110

Dugento scudi da dare al soldato

Per Bacchide. *Cr.* Darottegl' io. *Nes.* Di più

Bisogna per ispendere. *Cr.* Ah, facciamo

Le nostre cose bel bello, a una a una.

Faremo questa, fatta che avrò quella. 115

Or piglierò di mira col mio mangano

Contra del vecchio que' dugento scudi.

Se io con questo dirocco la torre,

E i bastioni, a dirittura andrò

Per la porta a assalir l'annosa, e antica 120

Cittadella. Se io arrivo a pigliar questa,

Voi potete portar alle amorose

Vostre i danari a cofani, se alcuno

Di voi ha pur fiducia. *Nes.* La fiducia

Nostra, Crisalo mio, l'abbiamo in te. 125

Cr. Ora tu Pistoclero, entra da Bacchide,

E porta tosto fuori. *Pist.* Che? *Cr.* Una penna,

E carta, e cera, e spago. *Pist.* Ora farò

Che

hic erunt.

Mn. *Quid nunc es factururus? id mihi dice. co-*
etum est prandium. 65

Ch. *Vos duo eritis, atque amica tua erit tecum*
tertia.

Mn. *Sicut dicis.* Ch. *Pistoclero nulla amica est.*
Mn. *immo adest.*

Alteram ille amat sororem, ego alteram, am-
bas Bacchides.

Ch. *Quid tu loqueris?* Mn. *hoc ut futuri su-*
mus. Ch. *ubi est biclinium*

Vobis stratum? Mn. *quid id exquiris?* Ch.
res ita est: dici volo. 70

Nescis, quid ego acturus sim, neque facinus
quantum exordiar.

Mn. *Cedo manum, ac subsequere proprius me*
ad fores. intro inspice.

Ch. *Evax nimis bellus, atque ut esse maxime*
optabam, locus.

Pist. *Quae imperâsti (imperatum bene bonis)*
factum illico est.

Ch. *Quid parâsti?* Pist. *quae parari tu jussisti*
omnia. 75

Ch. *Cape stilum propere & tabellas tu has ti-*
bi. Mn. *quid postea?*

Ch. *Quod jubebo, scribito istic. nam propterea*
te volo

Scribere, ut pater cognoscat litteras, quando
legat.

Scribe. Mn. *quid scribam?*

Ch.

Che sia quì tutto. *Nef.* Che cosa vuoi fare?

Dimmelo un poco. Il pranzo è cotto già. 130

Cr. Così sarete voi due, e in terzo

Ci farà la tua amica. *Nef.* Così è.

Cr. Pistoclero non ha amorosa alcuna.

Nef. Anzi l'ha. egli ama una sorella, e io l'altra,

Che si chiamano Bacchide ambedue. 135

Cr. Che di' tu? *Nef.* Dico quegli, che faremo.

Cr. Dov'è la vostra stanza da mangiare?

Nef. Perchè dimandi questo? *Cr.* Perchè serve:

Io vo' saperlo. Tu non sai che cosa

Io sia per fare, nè a che impresa io mettami. 140

Nef. Dammi la mano, e accostati con me

All'uscio. mira dentro. *Cr.* Viva! E' un luogo

Troppo acconcio, e com'io più lo voleva.

Pist. Ecco tosto eseguiti gli ordin tuoi,

Come succede quando ben si danno 145

A persone di garbo. *Cr.* Che ammannisti?

Pist. Tutto quel, che ordinasti. *Cri.* Animo, pigliati

Tu questa penna, e questa carta. *Nef.* E poi?

Cri. Scrivi così quel, ch'io ti detterò.

E apposta io vo' che scriva tu, perchè 150

Tuo padre, in legger la lettera, vegga

Il carattere tuo. Scrivi. *Nef.* Che ho a scrivere?

Ch. salutem tuo patri verbis tuis.

Pist. Quid si potius morbum & mortem scribat?
id erit rectius. 80

Mn. Ne interturba. jam imperatum in cera
inest. Ch. dic quemadmodum?

Mn. Mnesilochus salutem dicit suo patri. Ch. ad-
scribe hoc cito:

Chrysalus mihi usquequaque loquitur nec re-
cte, pater,

Quia tibi aurum reddidi, & quia non te de-
fraudaverim.

Pist. Mane, dum scribit. Ch. celerem oportet esse
amatoris manum. 85

Pist. Atque idem bercle est ad perdendum ma-
gis, quam ad scribendum citus.

Mn. Loquere: hoc scriptum est. Ch. nunc, pa-
ter mi, proin' tu ab eo ut caveas tibi,

Sycophantias componit, aurum ut abs te auferat:

Et profecto se ablaturum dixit. plane adscribe.

Mn. Dic modo. Ch. atque id pollicetur se da-
turum aurum mihi, 90

Quod dem scortis, quodque in lustris comedim
& congraecem, pater.

Sed, pater, vide ne tibi hodie verba det:
quaeso cave.

Mn. Loquere porro. Ch. adscribe dum. Mn. etiam
loquere, quid scribam, modo?

Ch. Sed, pater, quod promissisti mihi, te quaeso
ut memineris,

Ne illum verberes,

Cr. Augura prima salute a tuo padre.

Pist. Non sarebbe egli meglio, che scrivesse,
In vece di salute, morbo, e morte? 155

Meglio farebbe. *Nes.* Non ci disturbare.

Gli ordini tuoi già sono in su la carta.

Cr. Di', come hai fatto? *Nes.* Nesiloco augura
A suo padre salute. *Cr.* Or via soggiungi

Tosto quest' altro. Crisalo non cessa 160

Ogni momento di rimproverarmi,

Perchè ho restituito a te il danajo,

E perchè non te ne ho defraudato.

Pist. Aspetta fin che io scriva. *Cr.* Ha a esser lesta

La mano di un amante, *Pist.* E' più lesto è 165

A scialacquare, che a scrivere. *Nes.* Di',

Che questo è scritto già. *Cr.* Or, padre mio,

Proccura di guardarti ben di lui,

Va macchinando trappole per toglierti

Danari; e disse che senza alcun dubbio 170

E' te gli toglierà. Scrivilo chiaro.

Nes. Di' pure adesso. *Cr.* E promette di dargli

A me, perch' io gli spenda ne' bordelli,

E in berlingacci. Guardati però,

Padre mio oggi, ch' e' non te la carichi. 175

Bada, di grazia, a te. *Nes.* Di' oltre. *Cr.* Seguita

A scrivere. *Nes.* Continua a dirmi tu

Che ho a scriver ora. *Cr.* Ma, padre mio caro,

Pregoti a ricordarti di quel tanto,

Che tu mi promettesti, di non batterlo; 180

verum apud te vinctum asservato domi. 95
Cedo tu ceram ac linum astitum . age , obli-
ga , obsigna cito .

Mn. Obsecro , quid istis ad istunc usu' sit con-
scriptis modum ?

Ut tibi ne quid credat , atque ut vinctum to
asserret domi ?

Ch. Quia mihi ita lubet . potin' ut cures te ,
atque ne parcas mihi ?

Mea fiducia opus conduxì , & meo periculo
rem gero . 100

Mn. Aequom dicis . Ch. cedo tabellas . Mn. ac-
cipe . Ch. animum advortite .

Mnesiloeche & tu Pistoclere , jam facite , in
biclinio

Cum amica sua uterque accubitus eatis . ita
negotium est .

Atque ibidem , ubi nunc sunt lecti strati , po-
tetis cito .

Pist. Numquid aliud ? Ch. hoc , atque etiam ubi
erit accubitus semel , 105

Ne quoquam exsurgatis , donec a me erit si-
gnum datum .

Pist. O imperatorem probum ! Ch. jam bis bibisse
oportuit .

Mn. Fugiamus . Ch. vos vestrum curate officium ,
ego efficiam meum .

Ma guardarlo legato in casa nostra.

Lesto tu: dagli la cera, e lo spago.

Via su, fa tosto, chiudila, e sigillala.

Nes. Fammi 'l piacere: a che giova mai questa Lettera scritta a questo modo? e che 185
Non ti abbia a creder nulla, e custodiscati Legato in casa? *Cr.* Perchè così piacermi.

Vuoi tu pensare a te, e non avere

Riguardo alcuno a me? Sopra di me

Ho pigliato quest'opera, e il negozio 190

Va a rischio mio. *Nes.* Oh, questo è ben dovere.

Cr. Dà la lettera quà. *Nes.* Prendi. *Cr.* Badate

Bene a quello ch'io dico.* Tanto tu,

Nesiloco, quanto tu, Pistoclero,

Andate a porvi a mensa tutti e due, 195

Ognun con la sua amica. Tanto occorre.

Ponetevi a mangiare tosto, e a bere

Dove è posta or la mensa. *Pist.* S'ha a far altro?

Cr. Questo. E affisi che voi vi sarete

A tavola, non fate di levarvi 200

Per ir dove che sia, fin che da me

Non si sia dato il segno. *Pist.* O generale

Perfetto! *Cr.* Bisognava, che voi aveste

Bevuto già due volte. *Nes.* Fuggiam via.

Cr. Quest'è mio ufficio, badate voi al vostro. 205

ACTUS QUARTI SCENA V.

Chrysalus.

Insanum magnum molior negotium,
 Metuoque ut hodie possiem emolirier;
 Sed nunc truculento mihi atque saevo usus se-
 ne est.
 Nam non conducit huic sycophantiae
 Senem tranquillum esse, ubi me aspexerit. 5
 Vorsabo ego illum hodie, si vivo, probe.
 Tam frictum ego illum reddam, quam frictum
 est cicer.
 Adambulabo ad ostium, ut quando exeat,
 Extemplo advenienti ei tabellas dem in manum.

ACTUS QUARTI SCENA VI.

Nicobulus, Chrysalus.

Nimio illaec res est magnae dividiae mihi,
 Subterfugisse sic mihi hodie Chrysalum.
 Ch. Salvos sum, iratus est senex. nunc est mihi
 Adeundi ad hominem tempus. Nic. quis lo-
 quitur prope?
 Atque hic quidem, opinor, Chrysalu' st. Ch.
 accessero. 5
 Nic. Bone servae, salve. quid fit? quam mox
 navigo
 In Ephesum, ne

ATTO QUARTO SCENA V.

Crisalo.

IO mi metto a un'impresa bestiale,
 Grande, e non so s'io ne trarrò le mani.
 In questa occasione mi bisogna
 Brusco, e fiero il mio vecchio; poichè
 Non è spediante a questa gherminella, 5
 Che in apparirgli innanzi, io il trovi placido.
 Se il cielo mi dà vita, io te lo vo'
 Abbindolar ben bene. Io vo' arrostitirlo,
 E abbrustolarlo, come un cece. Lasciami
 Passeggiar or innanzi all'uscio, acciò 10
 Che quando egli esce, in comparire subito
 Io gli consegni in mano questa lettera.

ATTO QUARTO SCENA VI.

Nicobolo, Crisalo.

QUanto rincrescimento sento, che
 Mi sia così scappato dalle mani
 Crisalo. *Cr.* Pur beato! Il vecchio è in collera.
 Adesso è il tempo di abbordarlo. *Nic.* Chi
 E', che parla quì presso? Appunto è Crisalo, 5
 S'io non erro. *Cr.* Accostianci. *Nic.* Ben ne venga
 Il mio servo di garbo. Che si fa?
 Quando posso io imbarcarmi per Efeso

ut aurum repetam ab Theotimo domum?
Taces? per omnes deos adjuro, ut ni meum
Gnatum tam amem, atque ei facta cupiam
quae is velit,

Ut tua jam virgis latera lacerentur probe, 10
Ferratusque in pistrino aetatem conteras.

Omnia rescivi scelera ex Mnesilocho tua.

Ch. Men' criminatus est? optume est: ego sum
malus,

Ego sum sacer, scelestus: specta rem modo.
Ego verbum faciam. Nic. etiam, carnufex, 15
Minitare? Ch. nosces tu illum actutum qua-
lis sit.

Nunc hasce tabellas ferre me jussit tibi.
Orabat, ut, quod istic esset scriptum, id fieret.
Nic. Cedo. Ch. nosce signum. Nic. novi. ubi
ipse est? Ch. nescio.

Nihil jam me oportet scire: oblitus sum omnia.
Scio me esse servom. nescio etiam id quod scio. 21
Nunc ab transfenna hic turdus lumbricum petit:
Pendebit hodie pulchre, ita intendi tenus.

Nic. Mane dum parumper: jam ad te exeo,
Chrysale.

Ch. Ut verba mihi dat! ut nescio quam rem
gerat!

A riscuotere que' danari miei
Da Teotimo, e riportargli a casa? 10

Non parli adesso? Io giuro al cielo, che
S'io non volessi ben tanto a mio figlio,

E non volessi fare il piacer suo,
Io ti farei squarciar ben bene i fianchi
A furia di bacchette, e consumare 15

Tutta la vita tua ferrato dentro

A un mulino. Ho risaputo tutte

Le tue scelleratezze da Nesilooco.

Cr. Ne ha imputato egli me? Va bene: io sonò

Il tristo, io l'empio, io lo scellerato. 20

Statti pur a vedere, io non dico altro.

Nic. Ah, manigoldo, ancor di più minacci?

Cr. Presto presto saprai che roba e' sia.

Ora mi comandò ch'io ti recassi

Questa lettera, e insieme ti pregava, 25

Che fosse fatto quel che dice quì.

Nic. Porgi quà. *Cr.* Riconosci il suo sigillo.

Nic. Già l'ho riconosciuto. Dov'è egli?

Cr. Io nol so. Or non devo saper nulla.

Mi son dimenticato di ogni cosa. 30

Solo so di esser servo, poi del resto

Non so nè men quello, che so. Adesso,

Va il tordo a beccar dalla callajuola

Il lombrico: bel dondolar vuol fare

Dentr'oggi! così bene ho teso il laccio. 35

Nic. Crisalo, aspetta un momento: or ora esco,

E torno a te. *Cr.* Ve' come e' fa gabbarmi!

Ve' come io sono al bujo di quel ch'e' fa!

En-

*Servos arcessit intus, qui me vinciant.
Bene navis agitatur, pulchre haec confertur
ratis.
Sed conticiscam: nam audio aperiri fores.*

ACTUS QUARTI SCENA VII.

Nicobulus, Chrysalus.

Constringe tu illi, Artamo, actutum manus.
Ch. Quid feci? Nic. impinge pugnum, si
muttiverit.

*Quid hae loquuntur litterae? Ch. quid me rogas?
Ut ab illo accepi, ad te obsignatas attuli.*

Nic. Eho tu! loquitatusne es gnato meo male 5
*Per sermonem, quia mihi id aurum reddidit?
Et te dixisti id aurum ablaturum tamen
Per sycophantias? Ch. egone istuc dixi? Nic. ita.*

Ch. Quis homo est, qui dicat me dixisse istuc?
Nic. tace.

*Nullus homo dicit: hae tabellae te arguunt, 10
Quas tu attulisti. hem, hae te vinciri ju-
bent. Ch. aba!*

Bellerophontem jam tuus me fecit filius.

Egomet tabellas detuli, ut vincirer? sine!

Nic. Propterea hoc facio,

Entra a chiamare i servi per legarmi.
 La barca è ben guidata, e questo schifo 40
 Le viene allato, retto a meraviglia.
 Ma zitto, perchè sento aprirsi l'uscio.

ATTO QUARTO SCENA VII.

Nicobolo, Crisalo.

LEga, Artamone, subito le mani
 A colui. *Cr.* Che mal ho fatt'io? *Nic.* Ap-
 piccagli

Un pugno s' e' fa un zitto. Cosa dice
 Questa lettera? *Cr.* A me 'l dimandi tu?
 Io l' ho portata sigillata a te 5
 Tale quale la ricevei da lui.

Nic. Dimmi un poco: se' andato rimbrottando
 Mio figlio perch' e' resemi 'l danajo?
 E poi dicesti, che con le tue trappole
 Me l'aresti pigliato a ogni modo. 10

Cr. Come! questo ho detto io? *Nic.* Sì. *Cr.* E chi farà
 Che possa dire, ch' i' abbia detto questo?

Nic. Non parlare: nessuno è che lo dica:
 Questa lettera è quella, che ti accusa:
 Quella, che mi hai recato tu medesimo. 15
 Or questa è quella, che ti fa legare.

Cr. Ah, tuo figlio fè diventarmi un altro
 Bellerofonte. con le mani mie
 Ho portato la lettera per farmi
 Legare. Lascia fare. *Nic.* Sai perchè 20
 lo

ut suadeas gnato meo

Ut pergraccetur tecum , ter venefice . 15

Ch. *O stulte , stulte , nescis nunc vaenire te :
Atque in eo ipso astat lapide , ubi praeco
praedicat .*

Nic. *Responde : quis me vendit ?* Ch. (1) *quem
di diligunt ,*

Adolescens moritur , dum valet , sentit , sapit .

(2) *Hunc si ullus deus amaret , plus annis
decem ,* 20

Plus jam viginti mortuum esse oportuit :

Terrae odium ambulat . jam nihil sapit ,

Nec sentit . tanti est , quanti est fungus putidus .

Nic. *Tun' terrae me odium esse autumas ? abdu-
cite hunc*

Intro , atque astringite ad columnam fortiter . 25

Numquam auferes hinc aurum . Ch. *atqui ul-
tro jam dabis .*

Nic. *Dabo ?* Ch. *atque orabis me quidem ultro ,
ut auferam ;*

Cum illum rescisces criminatorem meum ,

Quanto in periculo , & quanta in perniciie fiet :

Tum libertatem Chrysalò largibere : 30

Ego adeo numquam accipiam . Nic. *dic , sce-
lerum caput ,*

Dic , quo in periculo

est

(1) Parla da se in modo da farsi sentire da Nicob.

(2) Additando il vecchio .

Io ti fo questo? appunto perchè tu
 Possa ir a confortare mio figliuolo
 A sberlingacciar teco, stregonaccio.

Cr. O quanto se' pur tondo! non ti avvedi,
 Che ora tu sei venduto. e pure ha' i piedi 25
 Su l'istesso lastrone, dove sta
 Il banditore, che grida. *Nic.* Rispondi
 A me. Chi è, che mi vende? *Cr.* Il giovanetto
 Benvoluto dal cielo mentre è sano,
 Vegeto, di buon senso, muore; e questo, 30
 Che se in ciel fosse nume, che l'amasse,
 Dovea esser morto da più di dieci anni,
 Da più di venti, ancora va pel mondo,
 Abominato dalla terra stessa.

Non sa più di niente, è un insensato, 35
 E' tale quale un fungo marcio fradicio.

Nic. E tu ardisci chiamarmi abominato
 Dalla terra? Portatelo via dentro,
 E legatelo saldo a una colonna.

Non ti potrai pigliar di lì i danari. 40

Cr. E pur me gli darai da te medesimo.

Nic. Darotteggi io? *Cr.* E senza ch'io ricerchigli,
 Mi pregherai ch'io me gli voglia prendere,
 Allor che risaprai in che pericolo,
 E in qual precipizio si ritrovi 45
 Colui, che or è l'accusatore mio.

Allor largheggerai nelle promesse
 Di libertà con Crisalo; e allora io
 Non l'accetterò mai. *Nic.* Di' pure, fonte
 D'ogni ribalderia, di', in che pericolo 50

Si

est meus Mnesilochus filius?

Ch. *Sequere hac me, faxo jam scies. Nic. quo gentium?*

Ch. *Tres unos passus. Nic. vel decem. Ch. agendum, tu Artamo,*

Forem hanc pauxillum aperi, placide, ne crepa:

Sat est. accede huc tu. viden' convivium? 36

Nic. *Video exadvorsum Pistoclerum & Bacchidem.*

Ch. *Qui sunt in lecto illo altero? Nic. interii miser!*

Ch. *Novistine hominem? Nic. novi. Ch. dic sodes mihi,*

Bellân' videtur specie mulier? Nic. admodum. 40

Ch. *Quid illam, meretricemne esse censes? Nic. quippini?*

Ch. *Frustra es. Nic. quis igitur obsecro est? Ch. inveneris.*

Ex me quidem hodie numquam fies certior.

ACTUS QUARTI SCENA VIII.

Cleomachus, Nicobulus, Chrysalus.

M*eamne hic Mnesilochus, Nicobuli filius, Per vim ut retineat mulierem? quae haec factio est?*

Nic. *Quis ille est? Ch. per tempus hic venit miles mihi.*

Ch. *Non me arbitratur militem, sed mulierem,*

Qui

Si ritrova Nesiloco mio figlio?

Cr. Vien quà con me, ora farò chiarirtene.

Nic. In che luogo? *Cr.* Tre passi sol quì presso.

Nic. Ben anche dieci. *Cr.* A te, Artamone, apri
Un pocolin quest'uscio. Fa bel bello, 55
Senza farlo croccare. Così basta.

Accostati tu quà. Vedi un banchetto?

Nic. Io veggio a dirimpetto Pistoclero,
E Bacchide. *Cr.* E chi son quegli altri due,
In quel secondo lettino da mensa? 60

Nic. O rovinato me! *Cr.* Che, lo conosci?

Nic. Lo conosco pur troppo. *Cr.* E dimmi un poco,
Ti par bellina quella donna lì?

Nic. Molto. *Cr.* E credi tu, che colei sia qualche
Donna di mondo? *Nic.* Perchè no? *Cr.* Tu sei 65
In errore. *Nic.* E chi è dunque, di grazia?

Cr. Va te lo trova. Da me, ti afficuro,
Che oggi tu mai non ne farai 'nformato.

ATTO QUARTO SCENA VIII.

Cleomaco, Nicobolo, Crisalo.

DUnque dovrò vedere, che Nesiloco;
Il figliuol di Nicobolo, si tenga
A forza la mia donna? Che maniera
E' questa? *Nic.* Chi è colui? *Cr.* Mi giugne in
tempo

Questo soldato. *Cl.* E' non mi ha per soldato, 5
Ma sì per una femmina, che sia

In

Qui me meosque non queam defendere. 5
Nam neque Bellona mihi umquam, neque Mars
creduat,

Ni illum exanimalem faxy, si convenero,
Nive exhaeredem fecero vitae suae.

Nic. *Chrysale, quis ille est, qui minitatur filio?*

Ch. *Vir hic est illius mulieris, quâcum accubat.* 10

Nic. *Quid, vir?* Ch. *vir, inquam.* Nic. *nupta*
est illan' obsecro?

Ch. *Scies haud multo post.* Nic. *oppido interii*
miser!

Ch. *Quid? nunc scelestus tibi videtur Chrysalus?*
Age nunc, vincito me., auscultato filio.

Dixin' tibi ego illum inventurum te, qualis sit?

Nic. *Quid nunc ego faciam?* Ch. *jube sis me*
exsolvi cito. 16

Nam nisi ego exsolvor, jam manifesto hominem
opprimet.

Cl. *Nihil est lucri, quod me hodie facere ma-*
velim,

Quam illum cubantem cum illa opprimere,
ambo ut necem.

Ch. *Audin' quae loquitur? quin tu me exsolvi*
jubes? 20

Nic. *Exsolvite istum. perii, pertimui miser!*

Cl. *Tum illam, quae corpus publicat volgo suum,*
Faxy, se haud dicat nactam, quem derideat.

Ch. *Pacisci cum illo paullula pecunia*

Potes. Nic. *paciscere ergo obsecro, quid tibi*
lubet; 25

Dum

ne

Incapace a difender me, e i miei.

Nè Bellona, nè Marte in me si fidino,
Se, in caso ch'io lo giunga a incontrare,
Non lo spoglio dell'anima, e'l diredo 10
Della sua vita. *Nic.* Crisalo, chi è
Colui, il qual minaccia il mio figliuolo?

Cr. Questo quì è il marito di colei,
Con la quale egli giace. *Nic.* Che! marito?

Cr. Marito, sì. *Nic.* Come! ella è maritata? 15

Cr. Tra poco lo saprai. *Nic.* O me deserto!

Cr. Or che ne di'? Ti pare adesso Crisalo
Quel briccone? Via su, fammi legare:
Ascolta il tuo figliuolo. Non ti dissi
Io, che aresti veduto chi è tuo figlio? 20

Nic. A che mi ho da risolvere? *Cr.* Fammi sciorre
Subito; che se non sono sciolto io,
Costui lo coglierà ora in su'l fatto.

Cl. Non potre' avere fortuna maggiore,
Che colpirl'oggi in letto con colei, 25
Per uccidergli entrambi. *Cr.* Senti tu
Cosa e' dice? Perchè non mi fai sciorre?

Nic. Sciogliete voi costui. Son rovinato!
Misero me! che paura mi sento!

Cl. E colei, che fa pubblico mercato 30
Del corpo suo, farò che non si possa
Vantar di aver trovato il suo zimbello.

Cr. Tu ti potresti comporre con lui
Con qualche danaruccio. *Nic.* Vedi dunque
Di offerirgliene quanto pare a te, 35
Crisalo mio, ch'io son contento, pure

ne manifesto hominem opprimat, neve enicet.

Cl. *Nunc nisi ducenti Philippi reddantur mihi,
Jam illorum ego animam amborum exsorbebo
oppido.*

Nic. *Hem illoc paciscere, si potes. perge obsecro.
Paciscere quidvis. Ch. ibo & faciam sedulo. 30
Quid clamas? Cl. ubi herus tuus est? Ch.
nusquam: nescio.*

*Vis tibi ducentos nummos jam promittier,
Ut ne clamorem hic facias, neu convicium?*

Cl. *Nihil est, quod malim. Ch. atque ut tibi
mala multa ingeram?*

Cl. *Tuo arbitrato. Ch. ut subblanditur carnufex!
Pater hic Mnesilochi est. sequere. is promit-
tet tibi. 36*

Tu aurum rogato: ceterum verbum sat est.

Nic. *Quid fit? Ch. ducentis Philippiis rem pe-
pigi. Nic. vah, salus*

Mea, servavisti me. quam mox dico? Dabo.

Ch. *Roga hunc tu, tu promitte huic. Nic. pro-
mitto: roga. 40*

Cl. *Ducentos nummos aureos Philippos probos
Dabin'? (1) Dabuntur, inque: responde. Nic.
dabo.*

Ch. *Quid nunc, impure, numquid debetur tibi?*

Quid

(1) Niuno quì ha veduto, che queste parole *dabuntur, inque: responde.* debbono esser in bocca di Crisalo.

Ch'è non lo colga in su'l fatto, e l'uccida.

Cl. Ora, se non mi son restituiti

Dugen Filippi, io vo' succhiarmi l'anima
D'entrambi, sino all'ultimo respiro. 40

Nic. E bene, vedi di comporti seco,

Se ti riesce, Va, se 'l ciel ti guardi,
Fagli qualunque offerta, *Cr.* Adesso vado,
E vi porrò tutta la cura mia.

Che schiamazzi? *Cl.* Dov'è il padrone tuo? 45

Cr. In nessun luogo: non so. Se' contento,

Che or ti si promettano dugento

Filippi, e che non facci un tal rombazzo,
E questo scorbacchiarci? *Cl.* Non ci è cosa,
Che io voglia meglio. *Cr.* E nello stesso tempo,
Ch'io ti abbia a caricar di vituperj? 51

Cl. A tuo talento. *Cr.* Vedi, il manigoldo

Come mi fa piaggiare! Questo qui

È il padre di Nesiloco. vien meco,

Ch'egli si obbligherà. Chiedigli tu 55

Il danajo, senza far chiacchiere più.

Nic. Che ci è? *Cr.* Mi sono convenuto seco

Per dugento Filippi. *Nic.* O mia salvezza!

Tu mi hai dato la vita. A che più tardo

A dirgli, te gli do? *Cr.* Fa tu a costui 60

La tua richiesta, e tu la tua impromessa.

Nic. Sì, prometto, richiedi. *Cl.* Mi darai

Dugen Filippi d'oro di buon conio?

Cr. Ti saran dati, di': rispondi. *Nic.* Sì,

Te gli darò. *Cr.* Adesso che di' tu? 65

Guitto, hai tu a aver nulla? A che gli stai

*Quid illi molestus? quid illum morte territas?
Et ego te & ille mactamus infortunio. 45
Si tibi est machaera, & nobis veruina est domi:
Qua quidem te faciam, si tu me irritaveris,
(1) Confossiozem foricina nenia.*

*Jamdudum hercle equidem sentio, suspicio
Quae te sollicitet, eum esse cum illa muliere. 50
Cl. Immo est quoque. Ch. ita me Juppiter, Ju-
no, Ceres,*

*Minerva, Latona, Spes, Opis, Virtus, Venus,
Castor, Polluces, Mars, Mercurius, Hercules,
Submanus, Sol, Saturnus, diique omnes ament:
Ut ille cum illa neque cubat, neque ambulat, 55
Neque osculatur, neque illud quod dici solet.
Nic. Ut jurat! servat me ille suis perjuriis.*

*Cl. Ubi nunc Mnesilochus ergo est? Ch. rus
misit pater.*

Illam autem in arcem abiit aedem visere

Minervae. nunc aperta est. i, vise, estne ibi. 60

*Cl. Abeo ad forum igitur. Ch. vel hercle in
malam crucem.*

*Cl. Hodie exigam aurum hoc? Ch. exige, ac
suspende te: Ne*

(1) Non si può dare stiracchiatura simile a quella dell'interpretazion, che danno gli spositori a questo luogo, che per lo più battono a un segno, spiegando la parola *nenia*, per quel suono luttuoso, che fa il topo, colto alla trappola, *dum confoditur*. Un passo, che riporta il Lambino di *Arnob. lib. 7.* da luce a questo luogo dal quale si raccoglie, che sia una specie di falsiccia. Il passo è questo: *Quae sunt nomina & sarciminum genera, hircino alia sanguine comminutis, alia inculcata pulmonibus. Quid iucera? quid-neniae? quid offae &c.*

A rompere la tasca? A che gli fai
Que' tuoi spauracchi di ammazzarlo? e egli,
E io ti diamo la mala ventura.

Se hai tu la spada tua, anche noi 'n casa 70

Abbiamo un verrettone, col quale io,

Se mi farai salir la muffa al naso,

Ti ridurrò più bucherato assai,

Di una falliccia stata in man de' topi.

Io già da un pezzo mi sono avveduto, 75

Quale sia 'l verme, che ti rode: egli è,

Che ti supponi, ch'è stia con colei.

Cl. E vi sta in fatto. *Cr.* Sì, mi voglian bene

Giove, Giunone, Cerere, Minerva,

Latona, la Speranza, Ope, il Valore, 80

Venere, Marte, Castore, Polluce,

Mercurio, Apollo, Alcide, Plutone,

Saturno, e tutti quanti gli altri dei,

Com'egli nè si giace, nè cammina

Con colei, nè la bacia, nè le fa 85

Quella faccenda, che sogliono dire.

Nic. Domine, come giura! egli mi salva

Co' suoi spergiuri. *Cl.* Dunque ora dov'è

Nesiloco? *Cr.* Suo padre l'ha mandato

Alla villa; e colei andò alla rocca 90

A visitar il tempio di Minerva.

Or è aperto. Va, e vedi se vi sta.

Cl. Posso andar dunque al Foro? *Cr.* Va, per dio,

Pure alla forza. *Cl.* Esigerò per oggi

Questo danaro? *Cr.* Esigilo, e va' mpiccati; 95

Ne supplicare censeas, nihili homo.

Ille est amotus. sine me, per, te, here, obsecro

Deos immortales, ire huc intro ad filium. 65

Nic. *Quid eo introibis? Ch. ut eum dictis plurimis*

Castigem, cum haec sic facta ad hunc faciat modum.

Nic. *Immo oro ut facias, Chrysale, & ted obsecro,*

Cave parsis in eum dicere. Ch. etiam me mones?

Satin' est, si plura ex me audiet hodie mala, 70

Quam audiuit unquam Clinia ex Demetrio?

Nic. *Lippi illic oculi servos est simillimus:*

Si non est; nolis esse neque desideres:

Si est; abstinere, quin attingas, non queas.

Nam ni illic hodie forte fortuna hic foret, 75

Miles Mnesilochum cum uxore opprimeret sua;

Atque obtruncaret moechum manifestarium.

Nunc quasi ducentis Philippis emi filium,

Quos dare promisi militi: quos non dabo

Temere etiam, priusquam filium convenero. 80

*Numquam aedepol quidquam temere credam Chry-
salo.*

Verum libet etiam

Perchè non supponeffi , che noi fossimo
In grado di pregarti , pinchellone.
Ci siamo liberati da colui .
Lasciami , in grazia , ora padrone mio ,
Entrare costì dentro da tuo figlio , 100
Te ne scongiuro per tutti gli dei .

Nic. Che vuoi tu entrarvi a fare ? *Cr.* Per potergli
Far una buona canata , per questi
Suoi modi . *Nic.* Anz' io te ne prego , e scongiuro ,
Crifalo mio , e senza alcun riguardo . 105

Cr. Ci è bisogno di dirmelo ? Ti basta
Se io gli dirò oggi tanto male
Quanto non ne udì Clinia da Demetrio ?

Nic. Questo mio servo è simil per lo appunto
A un occhio cisposo . se non l' hai , 110
Ti piace non averlo , e nol desideri :

Se l' hai , non puoi far di manco di avervi
Sempre la mano . Se , per buona sorte ,

Colui non si fosse oggi quì trovato ,
Il soldato aria colto il mio Nesiloco 115

Insieme con sua moglie , e l' averebbe
Ucciso , qual adultero , in su' l' fatto .

Or si può dire , ch' io abbia comprato
Con dugento Filippi il mio figliuolo ,
Che ho promesso di dare al soldato . 120

Per altro io non glie li darò così
A chiusi occhi , se prima non vedrò
Mio figlio . Io non sarò per alloggiare ,
Così a bambera , a cosa che mi dica

Crifalo mai . Ma io voglio dar anche 125

*mibi has perlegere denuo:
Aequom est tabellis consignatis credere.*

ACTUS QUARTI SCENA IX.

Chrysalus, Nicobulus.

A *Tridae duo fratres cluent fecisse facinus ma-
ximum: (nitum manu,*

*Cum Priami patriam Pergamum, divina moe-
Armis, equis, exercitu, atque eximiis bella-
toribus,*

*Millenâm numero navium, decimo anno post
subegerunt.*

*Non Pelides (1) tormento fuit, prae ut ego
herum expugnabo meum. S*

*Sine classe, sineque exercitu, & tanto nume-
ro militum,*

*Cepi, expugnaui amanti herili filio aurum ab
suo patre.*

*Nunc priusquam huc senex venit, libet lamen-
tari, dum exeat:*

*O Troja! o patria! o Pergamum! o Priame!
periisti, senex,*

*Qui misere male mulcabere quadringentis Phi-
lippis aureis. IO*

*Nam ego has tabellas obsignatas, consignatas,
quas fero,*

*Non sunt tabellae, sed equus, quem misere
Achivi ligneum. Epi-*

(1) Leggo: tormento.

Un'altra letta a questa: che una lettera
Sigillata, ben merita credenza.

ATTO QUARTO SCENA IX.

Crisalo, Nicobolo.

Sono famosi i due figli di Atreo
Per aver fatto una prodezza grande,
Quando con armi, con cavalli, esercito,
E guerrieri eccellenti; con un numero
Di mille navi, dopo ben dieci anni, §
Soggiogarono Troja, patria di Priamo,
Murata attorno da mano divina.
Non fu Achille per Troja un fulmin tale,
Quale lo farò io pel mio padrone,
Che giugnerò a espugnarlo. Senza navi, 10
E senza esercito, e senza cotanto
Numero di soldati, ho preso già,
Ho espugnato il danajo, che bisognava
Al padroncino per gli amori suoi,
Dal padre. Or prima che venga quà il vecchio,
In questo mentre voglio far il tribolo. 16
O Troja, o Patria, o Pergamo, o Re Priamo,
Venne la tua rovina, vecchio mio;
Il qual con quattrocen Filippi d'oro,
Arai un matton da fare altrui pietà. 20
Questa lettera chiusa, e sigillata,
Ch' io porto, non è lettera, ma è
Quel cavallo di legno, che mandarono

Epius est Pistoclerus : ab eo haec sumta .

Mnesilochus Sinon est

*Relictus . ellum ! non in busto Achilli , sed
in lecto accubat :*

*Bacchidem habet secum . ille olim habuit ignem ,
qui signum daret :* 15

*Haec ipsum exurit . ego sum Ulysses , cujus
consilio haec geruntur .*

*Tum quae hic sunt scriptae litterae , hoc in
equo insunt milites*

*Armati atque animati probe . ita res successit ,
meliusque adhuc .*

*Atque hic equus non in arcem , verum in
arcem faciet impetum .*

*Excidium , exitium , exlecebra fiet hic equus
hodie auro senis .* 20

*Nostro seni huic stolido , ei profecto nomen fa-
cio ego Ilio .*

*Miles Menelau' st : ego Agamemnon , idem
Ulysses Laertius .*

*Mnesilochus est Alexander , qui erit exitium
rei patriae suae :*

*Is Helenam abduxit , cuja caussa nunc facio
obsidium Ilio .*

*Nam illic eidem audii Ulysssem , ut ego sum ,
fuisse & audacem & malum .* 25

I Greci . Epeo è Pistoclero : questa
 S' ebbe da lui . Nesiloco è Sinone 25
 Lasciato in terra : eccolo là ; ma egli
 Non giace presso al sepolcro di Achille ,
 Come colui , ma in letto in compagnia
 Della sua Bacchide . Ebbe allor colui
 Una fiaccola in man per dare il segno 30
 A' Greci : questa fiaccola l' ha Bacchide ,
 Dalla quale è bruciato il Sinon nostro .
 Io sono Ulisse , a consiglio del quale
 Si tratta questo affare . Queste lettere ,
 Che stanno scritte quì , sono i soldati 35
 Chiusi in questo cavallo , ben armati ,
 E coraggiosi . La cosa fin ora
 E' riuscita del pari , e anche meglio .
 E questo mio cavallo assalirà
 Non mica la fortezza , ma il forziere . 40
 Questo cavallo oggi farà l' eccidio ,
 L' estermio , la sanguisuga della
 Borsa del vecchio . Questo scimunito
 Di vecchio nostro , io lo chiamerò Troja ,
 E il nostro soldato è Menelao , 45
 Io Agamennone , e insieme Ulisse , figlio
 Di Laerte . Nesiloco è Alessandro ,
 Che farà la rovina del suo regno
 Domestico . Egli fu , che si rapì
 Quell' Elena , per cui io assedio Troja . 50
 Presso di quella Troja ho inteso dire ,
 Che Ulisse fosse stato come me
 Ardito , e tristo . Io sono stato colto
 Nel-

*Dolis ego deprensus sum: ille mendicans pae-
ne inventus interiit,*

*Dum sibi exquirat fata Iliorum. assimiliter
mihi hodie obtrigit.*

*Vinctus sum, sed dolis exemi. item se ille
servavit dolis.*

*Illo tria fuisse audiui fata, quae illi forent
exitio:*

*Signum ex arce si perisset: alterum etiam est
Troili mors.*

*Tertium cum portae Scaeae limen superum scin-
deretur.*

*Paria item tria eis tribus sunt fata nostro huic
Illo:*

*Nam dadum primo, ut dixeram nostro seni
mendacium*

*Et de hospite, & de auro, & de lembo;
ibi signum ex arce jam abstuli.*

*Jam duo restabant fata tum, nec magis id
ceperam oppidum.*

*Post ubi tabellas ad senem detuli, ibi occidi
Troilum.*

*Cum censuit Mnesilochum cum uxore esse du-
dum militis,*

*Ibi vix me exsolvi. atque id periculum assi-
milo, Ulysses ut praedicant*

Cognitum ab Helena, esse proditum Hecubae.

Nelle trappole mie; quello in quel tempo
 Riconosciuto in forma di pitocco, 55
 Per ispiare i fatti de' Trojani,
 Poco mancò, che non restasse ucciso:
 Così appunto è accaduto a me quest' oggi.
 Fui legato, ma con le gherminelle
 Mie, mi son liberato, come anch' egli 60
 Si salvò con le gherminelle sue.
 Ho inteso dir, che tre fossero stati
 I fati, che dovean distrugger Troja:
 Se si fosse involata dalla Rocca
 La statuetta: il secondo, se fosse 63
 Stato ammazzato Troilo: e il terzo,
 Se fosse stato rotto l' architrave
 Della lor porta Scea. La nostra Troja
 Ha ancora i suoi tre fati come quella.
 Perchè allor quando io dissi al nostro vecchio
 Quella bugia del suo corrispondente, 71
 E de' quattrini, e dello schifo, allora
 Fu che tolsi la statua dalla Rocca:
 Ma nè men io avea preso la terra:
 Rimanevano ancor gli altri due fati. 75
 Quando portai la lettera poi al vecchio,
 Allora fu ammazzato da me Troilo.
 Ma quando poi credette, che Nefiloco
 Si stesse con la moglie del soldato,
 Fu un miracolo, ch' io ne scapolassi. 80
 E questo è quel pericol, ch' io assomiglio
 A quel di Ulisse, quando, come dicono,
 Fu conosciuto da Elena, e mostro

sed ut olim ille se
Blanditiis exemit, & persuasit, se ut amit-
teret; 40
Item ego dolis me illo expuli periculo, & de-
cepi senem.
Postea cum magnifico milite, urbes verbis qui
inermus capit,
Conflixi, atque hominem repuli: dein' pugnam
conserui seni:
Ego cum adeo uno mendacio devici, uno ictu
extempulo
Cepi spolia. is nunc ducentos nummos Philip-
pos militi, 45
. . . . quos dare se promisit, dabit.
Nunc alteris etiam ducentis usus est, qui di-
spensentur
Illo capto; ut sit mulsum, qui triumphant
milites.
Sed Priamus hic multo illi praestat, non quin-
quaginta modo,
Quadringentos filios habet; atque equidem om-
nis lectos sine probro: 50
Eos ego hodie omnes contruncabo duobus solis
ictibus.
Nunc Priamo nostro si est quis emtor, coem-
tionalem senem
Vendam ego, venalem quem habeo, extemplo
ubi oppidum expugnauero.

Sed

A Ecuba . Ma come allor colui
Con le moine sue si liberò , 85
Avendo persuaso a quella vecchia ,
Che lo lasciasse andare : così io
Con le trappole mie mi trassi fuori
Dal pericol di allora , e ingannai 'l vecchio .
Dopo venni alle man con l'arcifanfano 90
Del soldato , che piglia le città
Con le parole , senz'armi , e lo feci
Rinculare . Appiccai poi la battaglia
Col vecchio , e solo con una carota
Il vinsi , e a un colpo mi feci padrone 95
Immediatamente del bottino .
Or e' darà al soldato que' dugento
Filippi , ch'e' promise gli di dare .
Presentemente ne bisognan anco
Altri dugento , perchè , presa Troja , 100
Servano per le spese , e i soldati
Abbiano il vin melato pel trionfo .
E questo Priamo nostro è di gran lunga
Da più di quello : non solo ha cinquanta
Figli , ma quattrocento , e anco tutti 105
Legittimi , veraci . tutti questi
Io gli taglierò a pezzi oggi in due soli
Colpi . Per ora se vi fosse mai
Chi applicasse alla compera del nostro
Priamo , che tengo per doverli vendere 110
Subito ch'espugnato arò il castello ,
Sarà da me venduto , qual inabile ,
Unito ad altri schiavi . Ma ecco là

Ch'

Sed Priamum astantem eccum ante portam video . adibo , atque alloquar .

Nic. *Cujanam vox prope me sonat ?* Ch. *o Nicobule !* Nic. *quid fit ? quid ,* 55

Quod te misi , ecquid egisti ? Ch. *rogas ? congregere .* Nic. *congregior .*

Ch. *Optumus sum orator . ad lacrimas coegi hominem castigando*

Maleque dictis , quae quidem quivi comminisci . Nic. *quid ait ?* Ch. *verbum*

Nullum fecit : lacrumans tacitus auscultabat , quae ego loquebar :

Tacitus conscripsit tabellas : obsignatas mihi has dedit ; 60

Tibi me iussit dare . sed metuo , ne idem cantent quod priores .

Nosce signum . estne ejus ? Nic. *novi . libet perlegere has .* Ch. *perlege .*

Nunc superum limen scinditur , nunc adest exitium Ilio .

Turbat equus lepide ligneus . Nic. *Chrysale , ades , dum ego has perlego .*

Ch. *Quid me tibi adesse opus est ?* Nic. *volo , ut quod jubebo facias ,* 65

Ut scias , quae hic scripta sient . Ch. *nihil moror , neque scire volo .*

Nic. *Tamen ades .* Ch. *quid opus est ?* Nic. *taceas . quod jubeo , id facias .* Ch. *adero .*

Nic.

Ch'io veggio Priamo fermo innanzi all'uscio.

Mi accosterò a parlargli. *Nic.* Che voc'è 115

Quella, ch'io sento quì vicino a me?

Cr. O Nicobolo! *Nic.* Che si fa? Che hai fatto
Di quell'affare, per cui ti mandai.

Cr. Che ho fatto di' tu? accostati. *Nic.* Eccomi. *Cr.* Io
Sono un ambasciatore ottimo. Con le 120
Mie riprensioni, e con tanti improperj,
Quanti me ne poteron sovvenire,
Io lo ridussi a piangere. *Nic.* E che disse?

Cr. Non fece una parola. sempre mutolo,
E lagrimando, stava ad ascoltare 125

Ciò ch'io diceva, e tuttavia tacendo,

Scrisse un biglietto, ch'è questo, ch'e' diedemi,

Con ordine di darlo a te, ma io temo,

Ch'egli non canti come il primo. Osserva,

Ve' il sigillo. è egli il suo? *Nic.* Sì, lo conosco.

Vo' leggerlo. *Cr.* Sì, leggilo. Or diroccasi 131

L'arco sopra la porta. E' già vicina

La rovina di Troja. Ora il cavallo

Di legno già comincia bravamente

A far i suoi tafferugli. *Nic.* Vien quà, 135

Crisalo; assistimi in mentre ch'io leggo.

Cr. Che bisogno hai dell'assistenza mia?

Nic. Così voglio io, perchè tu sappi quello,

Ch'è quì scritto, e poi facci quel ch'io ti ordino.

Cr. Non me ne curo, nè voglio saperlo. 140

Nic. Pur voglio, che stii quì. *Cr.* Che occorre? *Nic.*

Zitto;

Fa quel, ch'io ti comando. *Cr.* Assisterò.

Tom. V.

I

Nic.

Nic. *Euge litteras minutas. Ch. qui quidem videat parum.*

Verum, qui satis videat, grandes satis sunt.

Nic. *animum advortito igitur.*

Ch. *Nolo, inquam. Nic. at volo, inquam. Ch. quid opus est? Nic. at enim id, quod te jubeo, facias.*

Ch. *Justum est, tuus tibi servos tuo arbitrato serviat.* 71

Nic. *Hoc agesis jam nunc. Ch. ubi lubet, recita: aurium operam tibi dico.*

Nic. *Cerae quidem haud parsit, neque stilo. sed quidquid est, perlegere certum est.*

Pater ducentos Philippos quaeso Chrysalo

Da, si esse salvum vis me, aut vitalem tibi. 75

Ch. *Malum quidem hercle magnum, tibi dico. Nic. quid est?*

Ch. *Non prius salutem scripsit? Nic. nusquam sentio.*

Ch. *Non dabis, si sapias. verum si das maxume, Nae ille alium gerulum quaerat, si sapiet, sibi.*

Nam ego non laturus sum, si jubeas maxume. 80

Sat sic suspectus sum, cum careo noxia.

Nic. *Ausculata porro, dum hoc, quod scriptum est, pellego.*

Ch. *Inde a principio jam impudens epistola est.*

Nic. *Pudet prodire me ad te in conspectum, pater: Tantum flagitium te scire audiui meum,* 85

Nic. Capperi! ve' che lettere minute!

Cr. Per un che vegga poco, ma per uno,

Che vegga bene, son grosse a bastanza. 145

Nic. Attendi dunque. *Cr.* Io dico, ch'io non voglio.

Nic. E io dico ch'io voglio. *Cr.* Ma che serve?

Nic. Fa quel ch'io ti comando. *Cr.* E' ben dovere,

Che un, che ti è servo, ti serva a tuo genio.

Nic. Via, attento ora a questo. *Cr.* Leggi pure 150

Quanto ti piace: le mie orecchie stanno

Al tuo servizio. *Nic.* E' non guardò a risparmiò

Di carta, nè di penna; ma che che

E' si sia, voglio leggerlo. Mio padre,

Pregoti a dare dugento Filippi 155

A Crisalo, se mi vuoi salvo, e vivo.

Cr. Un malanno, e ben grosso, ti mando io.

Nic. Che cos'è? *Cr.* Non ha posto, innanzi a tutto,

Il solito saluto? *Nic.* Io non lo veggo

In parte alcuna. *Cr.* E non gli darai nulla, 160

Se arai giudizio; ma se pur vuoi darglielo,

Si può procurar pure altra persona,

Che glie lo porti, se non vuol sbagliarla;

Che, in quanto a me, non sono per portarglielo,

Se ben mel comandassi tu. A bastanza 165

Son sospetto allor che sono innocente.

Nic. Ascolta appresso fin tanto che termino

Di legger ciò, ch'è scritto. *Cr.* Sin dal suo

Bel principio il biglietto è temerario.

Nic. Padre mio, mi vergogno comparire 170

Alla presenza tua, poichè ho sentito,

Che tu fai la mia gran ribalderia,

*Quod cum peregrini cubui uxore militis.
Pol haud derides. nam ducentis aureis
Philippis redemi vitam ex flagitio tuam.*

Ch. *Nibil est illorum, quin ego illi dixerim.*

Nic. *Stulte fecisse fateor. sed quaeso, pater, 90
Ne me, in stultitia si deliqui, deseras.*

*Ego animo cupido, atque oculis indomitis fui.
Persuasum est facere, cujus nunc me facti pudet.
Prius te caruisse ergo, quam pudere, aequom fuit.*

Ch. *Eadem istaec verba dudum illi dixi omnia. 95*

Nic. *Quaeso, ut sat habeas id, pater, quod
Chrysalus*

*Me objurgavit plurimis verbis malis,
Et me meliorem fecit praeceptis suis,
Ut te ei habere gratiam aequom sit bonam.*

Ch. *Estne istuc istic scriptum? Nic. hem specta,
tum scies. 100*

Ch. *Ut qui deliquit, supplex est ultro omnibus!*

Nic. *Nunc si me fas est obsecrare abs te, pater,
Da mihi ducentos nummos Philippos, te obsecro.*

Ch. *Ne unum quidem hercle, si sapis. Nic. si-
ne pellegam:*

*Ego jusjurandum verbis conceptis dedi, 105
Daturum id me hodie mulieri ante*

Che ho commesso, giacendo con la moglie
Di quel soldato forestiere. A fe,

Che non corbelli, perchè con dugento 175
Filippi d'oro ho ricompro la vita

Tua dalle tue indegnità. *Cr.* Niuna

Cosa di queste si mancò di dirgli

Dal canto mio. *Nic.* Confesso aver oprato

Da uom senza cervello, ma ti prego, 180

Padre mio, se ho mancato, a non volermi

Abbandonare alla sciocchezza mia:

Non seppi raffrenar gli affetti, e gli occhi.

M'indussi a fare quello, che ho rossore

Or di aver fatto. Meglio era guardarti 185

Di farlo prima, che ora vergognarti.

Cr. Tutte queste medesime parole

Or innanzi glie le ho dette ancor io.

Nic. Pregoti, padre mio, a contentarti

Del rimprovero, che mi ha fatto Crisalo, 190

E del ravvedimento, in cui son ora,

Per li suoi buoni avvertimenti, in modo

Che tu molto glie ne abbi a saper grado.

Cr. E cotesto sta scritto anche costì?

Nic. Se te ne vuoi accertare, ecco quì, vedilo. 195

Cr. Deh vedi, un uomo, quando ha fatto male,

Come si umilia a tutti! *Nic.* Ora, se mi è

Permessò, padre mio, di scongiurarti,

Dammi, per carità, dugento scudi.

Cr. Nè men uno, per dio, se hai senno. *Nic.* Lascia

Ch'io finisca di leggere. I'ho giurato 201

Solennemente di dargli oggi, prima

vesperum,
Priusquam a me abiret . nunc , pater , ne pe-
jerem ,
Cura : atque abduce me hinc ab hac , quan-
tum potest ,
Quam propter tantum damni feci & flagitii .
Cave tibi ducenti nummi dividiæ fuant . 110
Sexcenta tanta reddam , si vivo , tibi .
Vale , atque haec cura . Quid nunc censes ,
Chrysale ?

Ch. Nihil ego tibi hodie consilii quidquam dabo :
Neque ego haud committam , ut , si quid pec-
catum fiet ,
Fecisse dicas de mea sententia . 115
Verum , ut ego opinor , si ego in istoc siens
loco ,

Dem potius aurum , quam illum corrumpi sinam .
Duae conditiones sunt : utram tu accipias , vide .
Vel ut aurum perdas , vel ut amator pejeret .
Ego neque te jubeo , neque veto , neque suadeo . 120

Nic. Miseret me illius . Ch. tuus est , non mi-
rum facis .

Si plus perdundum sit , periisse suavius est ,
Quam illud flagitium volgo dispalescere .

Nic. Nae ille aedepol Ephesi multo mavellem
foret ,

Dum

Di sera, a questa donna, innanzi ch'ella
Si partisse da me. Padre mio caro,
Bada, che io non faccia uno spergiuro, 205
E toglimi, 'l più tosto che possa essere,
Da costei, per cui feci tanto danno
Agl'interessi miei, e all'onor mio.
Non far, che ti rincrescano dugento
Scudi; che se avrò vita, renderottene 210
Ben mille volte tanti. Statti sano,
E fammi questa grazia, ch'io ti chiedo.
Or di che sentimento se' tu, Crisalo?

Cr. Or io, per me, non son per consigliarti
Nulla; nè voglio espormi al rischio, che, 215
Quando mai si pigliasse qualche granchio,
Aveffi a dir, che tu lo aveffi fatto
Per mio consiglio. S'io però trovassimi
Nel caso tuo, glie li darei più tosto,
Che permettere ch'egli si bruttasse 220
D'uno spergiuro. Due sono i partiti:
Vedi tu a qual de' due ti vuo' appigliare:
O gettar via il danaro, o che tuo figlio,
Per amore, commetta uno spergiuro.
Io non ti dico in ciò, nè sì, nè no, 225
Nè ti consiglio nulla. *Nic.* Ho compassione
Di lui. *Cr.* Gli è figlio tuo, che meraviglia?
Ancor che aveffi a perdere di più,
Sempre egli è meglio perdere, che andarsi
A divulgare un fatto così indegno. 230

Nic. Quanto farei più contento, se egli
Si trovasse anco in Efeso, purchè

salvos esset, quam revenisset domum. 125
*Quin ergo istic, quod perdundum est, propero
 perdere?*

*Binos ducentos Philippos jam intus efferam :
 Et militi quos dudum promisi miser ,
 Et istos. mane istic : jam exeo ad te , Chrysale .*

Ch. *Fit vasta Troja , scindunt proceres Pergamum .
 Scivi ego jamdudum fore me exitium Pergamo.* 131
*Aedepol qui me esse dicat cruciatu malo
 Dignum , nae ego cum illo pignus haud ausim
 dare ,*

*Tantas turbellas facio . sed crepuit foris :
 Effertur praeda ex Troja . taceam nunc jam .* 135

Nic. *Cape hoc tibi aurum , Chrysale . i , fer filio .
 Ego ad forum autem hinc ibo , ut solvam mi-
 litem .*

Ch. *Non equidem accipiam . proin' tu quaeras ,
 qui ferat .*

*Nolo ego mihi credi . Nic. cape vero : odiose
 facis .*

Ch. *Non equidem capiam . Nic. at quaeso . Ch.
 dico , ut res se habet .* 140

Nic. *Morare . Ch. nolo , inquam , aurum concedi
 mihi .*

Si fosse mantenuto costumato,
 Che rivedermelo in casa così.
 Che dunque non mi affretto a gettar via 235
 Quello che si ha a gettare? Or porterò,
 Fuori le due partite di dugento
 Filippi l'una, cioè questi, e gli altri
 Ch'io sventurato promisi di dare
 Al soldato. Trattienti quì tu, Crisalo. 240
 Ora vengo da te. Cr. Già si comincia
 A devastare Troja; già i primarj
 Combattenti diroccan la fortezza.
 Già da un pezzo io sapea, ch'io sarei stato
 La sua rovina. A fe, che se qualcuno 245
 Voleffe dire ch'io mi meritassi

La forza, io certo non mi arrischiereì
 Scommetter contro; tante le girandole,
 Tanti i garbugli son, ch'io vo facendo.
 Ma si fa sentir l'uscio. Ecco si cava 250
 Fuor di Troja il bottino. Stianci cheti.
Nic. Pigliati quà questi danari, Crisalo.

Va portagli a mio figlio. Io di quì vado
 In piazza per ispacciar il soldato.

Cr. Io non gli vo' ricever io: però 255
 Procurati qualcuno, che gli porti.

Io non vo' che si fidino in mie mani.

Nic. E via su, prendi: questa è una seccaggine.

Cr. Io per me certo non gli prenderò.

Nic. Te ne prego. *Cr.* Io la dico come va. 260

Nic. Via, non farla più lunga. *Cr.* Io non vo', dicoti,

Che si fidi danaro in mano mia;

Vel da aliquem , qui me servet . Nic. obe , odiose facis .

Ch. Cedo , si necesse est . Nic. cura hoc . jam ego huc revenero .

Ch. Curatum est , esse te senem miserrimum .

Hoc est incepta efficere pulchre , veluti mihi 145

Evenit , ut ovans praeda onustus incederem .

Salute nostra atque urbe capta per dolum ,

Domum reduco integrum omnem hinc exercitum .

Sed , spectatores , vos nunc ne miremini ,

Quod non triumpho . pervulgatum est , nihil moror . 150

Verumtamen accipientur mulso milites ,

Nunc hanc praedam omnem jam ad quaeSTOREM deferam .

ACTUS QUARTI SCENA X.

Philoxenus .

QUam magis in pectore meo foveo , quas meus filius turbas turbet ,

Quam se ad vitam , & quos ad (1) amores praecipitem inscitus capeffat ,

Magis curae est , magisque afformido , ne is pereat , neu corrumpatur .

Scio

(1) Leggo mores , come leggono molti .

LE BACCHIDI. 139

O assegnami uno, che mi guardi. *Nic.* Doh!
 Sei stucchevole. *Cr.* Giacchè non può farsi
 Di manco, dalli quà. *Nic.* Fa questo tu. 265
 Ora io ritorno. *Cr.* E' fatto già, che tu
 Sia il vecchio il più tapino della terra.
 Questo è ben eseguire le intraprese,
 Com'è riuscito a me, che me ne vado
 Carico ben di preda; trionfante, 270
 Presa la terra con istratagemima,
 Senza alcun nostro danno, riconduco
 Tutto intero l'esercito di quì
 Alle paterne case. Ma voi, udienza,
 Non vi maravigliate ora, se io 275
 Non trionfo. Questa è una cosa troppo
 Ordinaria; perciò non me ne curo.
 Pur faranno i soldati nostri accolti
 Col vin melato. Intanto io vo' portare
 Al tesoriere tutta questa preda. 280

ATTO QUARTO SCENA X.

Filosseno,

IO quanto più rifletto nel mio animo
 I disordini grandi di mio figlio,
 E a che sorta di vita, e a qua' costumi
 Si dia, mal consigliato, a rompicollo,
 Tanto più mi fa star sopra pensiero, 5
 E più mi viene paura, che egli
 Non si perda, e non guastisi del tutto.
 L'in-

*Scio. ego fui illa aetate, & feci illa omnia;
sed more modesto.*

*Neque placitant mores, quibus video vulgo
gnatis esse parentes.*

*Duxi, habui scortum, potavi, edi, donavi.
& enim id raro.*

*Ego dare me ludum meo gnato institui. ut ani-
mo obsequium*

*Sumere possit, aequom esse puto: sed nimis no-
lo desidia*

*Ei dare ludum. nunc Mnesilochum, quod man-
davi, viso:*

*Ecquid eum ad virtutem aut ad frugem opera
sua compulerit:*

*Sicut eum, si convenit, scio fecisse: eo est in-
genio natus.*

ACTUS QUINTUS. SCENA I.

Nicobulus, Philoxenus.

QUicumque ubique sunt, qui fuere, quique
futuri sunt posthac

*Stulti, stolidi, fatui, fungi, bardi, blen-
ni, buccones,*

Solus ego omnes longe antedeco stultitia,

L'intendo, sono stato anch'io di quella
 Età, e ho fatto ancor l'istesse cose,
 Ma con moderazione. Nè mi piacciono 10
 Le maniere, che or generalmente
 Veggo usare da' padri co' lor figli.
 Io sono andato a donne, le ho tenute,
 Ho mangiato, ho bevuto, ho regalato;
 Ma l'ho fatto di rado. Io mi proposi 15
 Di conceder i suoi divertimenti
 A mio figlio, sì ch'egli possa avere
 Modo di soddisfare il genio suo.
 Lo stimo giusto; ma non voglio poi
 Dar a lui troppo pascolo alla sua 20
 Rilassatezza. Or voglio ir a vedere
 Cos'abbia fatto Nesiloco, circa
 Quel, di che lo pregai, cioè, in che modo
 Gli sia riuscito col suo mezzo indurlo
 A esser uom di conto, e virtuoso; 25
 Come so che arà fatto, se il trovò;
 Tale è l'indole buona di quel giovane.

ATTO QUINTO. SCENA I.

Nicobolo, Filosseno.

QUanti minchioni, scempj, baccellacci;
 Ciocchi, capocchi, moccicon, babbioni
 Sono per tutto il mondo, sonci stati,
 E ci verranno dopo, io sol gli supero
 Ben di gran lunga con la mia scempiaggine, 5
 Con

Et moribus indoctis.

Perii! pudet. hoccine me aetatis ludos bis factum esse indigne?

Magis quam id reputo, tam magis uror, quae meus filius turbavit. 5

Perditus sum, atque etiam eradicatus sum: omnibus exemplis crucior.

Omnia me mala consecretantur, omnibus exitiis interii.

Chrysalus me hodie laceravit, Chrysalus me miserum spoliavit.

Is me scelus usque attondit dolis doctis indoctum, ut lubitum est.

Ita miles memorat meretricem esse, quam ille uxorem esse ajebat. 10

Omnia, ut quidque actum est, memoravit. eam sibi hunc annum conductam.

Reliquum id auri factum, quod ego ei stultissimus homo promissem.

Hoc, hoc est, quod peracescit, hoc est demum quod percrucior,

Me hoc aetatis ludificari: immo aedepol sic ludos factum!

Cano capite, atque alba barba, miserum me auro esse emunctum! 15

Perii. hoc servom meum

Con l'asinità mia. Oimè! vergogna!
 Dunque di questa età ho a esser io
 Stato giostrato sì vituperosa-
 mente per ben due volte? Quanto più
 Ci rifletto, più sentomi avvampare 10
 D'ira, per li disordin di mio figlio.
 Son perduto, spiantato dalle barbe:
 Per tutti i versi sento lacerarmi.
 Mi sono addosso tutte le sciagure:
 Ogni rovina è pronta per uccidermi. 15
 Crisalo in questo dì mi ha dilaniato,
 Crisalo mi ha spogliato, me tapino!
 Egli'l furfante, avendomi trovato
 Semplicione, mi fece il contrappelo
 Come gli piacque con le fine sue 20
 Gherminelle. Coei, ch'egli diceva
 Esser moglie al soldato, costui dicemi,
 Ch'è una bagascia. E' mi ha contato tutta
 L'istoria, come andò. Ella era stata
 Caparrata da lui pel corrente anno. 25
 Disse, che quel danar, ch'io minchionaccio
 Gli avea promesso, altro non era, che
 Un certo resto, ch'e' doveva avere.
 Questo, questo è'l rovello, che mi rode,
 Questo è poi quello, che più mi trafigge: 30
 Esser io corbellato in questa età,
 Anzi uccellato! Essermi così,
 Meschino me, stata smunta la borsa,
 Co' capelli canuti in testa, e con la
 Mia barba bianca! son deserto! un servo 35
 Pol.

*non nauci facere esse ausum ! atque ego ,
si alibi*

*Plus perdidderim , minus aegre habeam , mi-
nusque id mihi damno ducam .*

Ph. Certo hic prope me mihi nescio quis loqui
visus est : sed quem video ?

Hic quidem pater Mnesilochi . Nic. euge , so-
cium aerumnae & mei mali video .

Philoxene , salve . Ph. & tu . unde agis ? Nic.
unde homo miser atque infortunatus . 20

Ph. At pol ego ibi sum , esse ubi miserum ho-
minem decet atque infortunatum .

Nic. Igitur pari fortuna , aetate ut sumus , uti-
mur . Ph. sic est . sed , tu ,

Quid tibi est ? Nic. pol mihi par idem est ,
quod tibi . Ph. num quidnam ad filium

Haec aegritudo attinet ? Nic. admodum . Ph.
idem mihi morbus in pectore est .

Nic. At mihi Chrysalus optumus homo . . . 25
Perdedit filium , me , atque rem omnem . . .

Meam . Ph. quid tibi ex filio nam , obsecro ,
aegre est ? Nic. scies id : periit

Cum tuo : atque ambo aequae amicas habent . Ph.
quae scis ? Nic. vidi . Ph. hei mihi , disperii !

Nic. Quid dubitamus pultare , atque huc evocare
ambos foras ?

Ph. Haud moror . Nic. heus Bacchis , jube sis
aestutum aperiri fores , 30

Nisi mavoltis fores

Poltrone ha ardito dunque farmi questo!
Che s'io avessi perduto in altro affare
Ancor di più, e' mi dorrebbe meno,
E lo riputerei danno minore,

Fil. E' mi è parso sentir vicino a me 40
Parlare non so chi. Ma chi veggo io?
Certo costui è il padre di Nesiloco.

Nic. Viva! ecco il sozio delle mie sciagure,
E de' miei guai. Ben venga Filosseno.

Fil. E tu ancora. Di dove vieni tu? 45

Nic. Di dove può venire un infelice,
E sventurato. *Fil.* Io sì che daddovero
Son nelle circostanze di un tapino,
E sventurato. *Nic.* Dunque abbiám l'istessa
Fortuna, come abbiám l'istessa età. 50

Fil. Tant'è. Ma tu cos' hai? *Nic.* L'istesso appunto,
Che hai tu. *Fil.* Avesse cotesto tuo rammarico
Qualche relazione al tuo figliuolo?

Nic. Appunto. *Fil.* Il male istesso patisco io.

Nic. Quel galantuomo di Crisalo mi ha 55
Rovinato mio figlio, e me, e la roba
Mia interamente. *Fil.* Che amarezze soffri
Tu da tuo figlio? *Nic.* Or te lo fo sapere.
Egli è perduto insiem col figlio tuo,
E sono imputtaniti tutti e due. 60

Fil. Come il sai tu? *Nic.* Io l'ho veduto. *Fil.* Oimè!
Son disfatto. *Nic.* Perchè non risolvianci
Noi di picchiare, e chiamarli quà fuori?

Fil. Io son pronto. *Nic.* Olà Bacchide, fa tosto
Aprir quest'uscio, se pur non credete 65

& postes comminui securibus .

ACTUS QUINTI SCENA II.

Bacchides duae sorores, Nicobulus, Philoxenus.

Quis sonitu ac tumulto tanto, nomine nominat
Me, atque pultat aedes? Nic. ego atque
hic. Bacch. quid hoc est

Negotii? nam, amabo, quis has huc oves
adegit?

Nic. Oves nos vocant pessumae. Sor. pastor harum
Dormit, cum hae eunt sic a pecu palitantes. 5

Bacch. At pol nitent, haud sordidae videntur
ambae.

Sor. Attonsaе hae quidem ambae usque sunt.

Ph. ut videntur

Deridere nos! Nic. sine, suo usque arbitrato.

Bacch. Rerint' ter in anno tu has tonsitari? Sor.
pol hodie

Altera jam bis detonsa certo est. Bacch. ve-
tulæ 10

Sunt thymiamae. Sor. at bonas fuisse credo.

Bacch. Viden' limulis, obsecro, ut intuentur?

Sor. Ecastor sine omni arbitror malitia esse.

Ph. Merito hoc nobis fit, qui quidem huc venerimus.

Bacch. Cogantur quidem intro. Sor. haud scio,
quid eo opus sit, 15

Quae nec lactem, nec lanam ullam habent.
sic sine astent.

Ex-

Tornarvi più, che vi sien fatte in pezzi
E le porte, e le imposte con le scuri.

ATTO QUINTO SCENA II.

Le due sorelle Bacchidi, Nicobolo, Filosseno.

CHi è, che, con tal fracasso, e rovinio,
Picchia la porta, e chiamami per nome?

Nic. Io, e costui. *Bac.* Che vuol dir questo? Chi

Mai ci ha sospinto quà queste due pecore?

Nic. Le cialtronacce ci chiamano pecore. 5

Sor. Il lor pastore dorme, poichè vanno

Così randage disperse dal gregge,

Bac. Le son bellocce; nè l'una, nè l'altra

Mi par mal governata. *Sor.* Entrambe sono

Tutte tofate. *Fil.* Cosa te ne pare 10

Della quadra, che danci? *Nic.* A posta loro,

Lasciale fare. *Bac.* Credi, che si tofino

Tre volte l'anno? *Sor.* Una di queste, certo

Oggi è stata tofata già due volte.

Bac. Son vecchierelle pasciute di timo. 15

Sor. Credo però, che sieno state buone.

Bac. Deh ve' come ci sbirciano sottocchi!

Sor. Non credo, che lo faccian con malizia.

Fil. Bene ci sta, per l'imprudenza nostra

Di esser venuti quà. *Bac.* Via, si raccolgano 20

Dentro. *Sor.* Non so che util ne trarremo,

Non avendo elle latte, o pel di lana.

Lasciale star così lì ritte. Elle hanno

*Excludere, quanti fuere. omnis fructus
Jam illis decidit. non vides, ut palantes
Solae libere grassentur? quin aetate credo esse
mutas:*

No balant quidem, cum a pecu cetero absunt.

Bac. stultae atque haud malae videntur. 20

*Sor. Revortamur intro, soror. Nic. illico ambae
manete. hae oves volunt vos.*

*Bacch. Prodigium hoc quidem est: humana nos
voce appellant oves.*

*Ph. Hae oves vobis malam rem magnam, quam
debent, dabunt.*

*Bacch. Si quam debes, te condono, tibi habe,
numquam abs te petam.*

*Sed quid est, quapropter nobis vos malum mi-
nitamini? 25*

*Ph. Quia nostros agnos conclusos istic esse ajunt
duos.*

*Nic. Et, praeter eos agnos, meus est istic clam
mordax canis:*

*Qui nisi nobis producuntur jam, atque emit-
tuntur foras,*

*Arietes truces nos erimus, jam in vos incur-
sabimus.*

*Bacch. Soror, est, quod te volo secreto. Sor.
cho amabo. Nic. quo illae abeunt? Bacch.
senem illum 30*

*Tibi dedo ulteriorem, lepide ut lenitum red-
das: ego ad hunc*

*Iratum aggrediar. possumus nos hos intro il-
licere huc? Sor.*

Già reso il loro costo. Ora non fruttano
 Più niente. Non vedi come vanno 25
 Liberamente sbandate aggirandosi?
 E credo ancora, che per l'età loro
 Sien diventate mute. Nè men belano
 Così lontane dalle altre compagne.

Bac. Mi pajon buone buone, non viziate. 30

Sor. Sorella mia, ritorniancene dentro.

Nic. Ferme lì tutte e due: vi voglion queste
 Pecore. *Bac.* Questo è un portento: le pecore
 Con voce umana ci chiamano. *Fil.* Queste
 Pecore vi daranno la gran mala 35

Ventura, che vi debbono. *Bac.* Se mai

Ne se' tu in qualche debito con me,

Io te ne assolvo: tientila per te,

Ch'io non te la richiederò giammai.

Ma per qual ragion mai ci minacciate 40

Voi la mala ventura? *Fil.* Perchè dicono,

Che stian chiusi costì due agnelli nostri.

Nic. E oltre a questi agnelli, sta costì

Anco appiattato il cane mio da presa.

Se questi non ci vengon messi fuori, 45

E scapolati, noi diventeremo

Due monton fieri, e verremo a cozzarvi.

Bac. Sorella, ti ho a dir cosa di segreto.

Sor. Che è, cara mia? *Nic.* Dove vanno coloro?

Bac. Quel vecchio là, ch'è l'ultimo, io l'assegno 50

A te, perchè me l'ammanfichi bene.

I' abborderò quest'altro, ch'è in valigia.

Potrà riuscirci di trarceli dentro?

Sor. meum

*Pensum ego lepidè accurabo . quamquam odio-
sum est mortem amplexari .*

Bacch. *Facito , ut facias . Sor. taceas . tu tuum
facito , ego quod dixi , haud mutabo .*

Nic. *Quid illaec illic in consilio duae secreto con-
sultant ?*

Ph. *Quid ais tu homo ?* Nic. *quid me vis ?* Ph. *pu-
det dicere me tibi quiddam .* 36

Nic. *Quid est , quod pudeat ?* Ph. *st ! amico ho-
mini tibi quid volo credere . certum est ,
Nihili sum .* Nic. *istuc jampridem scio . sed ,
quid nihili sis , memora .*

Ph. *Tactus sum vehementer visco : cor stimulo
foditur .* Nic. *pol tibi*

Multo aequius est coxendicem . 40

*Sed quid istuc est ? etsi jam ego ipse , quid
sit , prope scire puto me ,*

Verum audire etiam ex te studeo . Ph. *viden'
hanc ?* Nic. *video .* Ph. *haud mala est mulier .*

Nic. *Pol verò ista mala , e tu nihili .* Ph. *quid
multa ? ego amo .* Nic. *an amas ?* Ph. *necas .*

Nic. *Tun' homo putide , amator istac fieri aeta-
te audes ?* Ph. *quî non ?*

Nic. *Quia flagitium est .* Ph. *quid opus verbis
est ? meo filio non sum iratus .* 45

Neque te tuo est aequom esse iratum : si amant ,

Sor. Il mio compito lo farò ben io ,

Benchè sia duro lo abbracciar la morte. 55

Bac. Vedi di farlo. *Sor.* Statti cheta tu .

Fa tu la parte tua , ch' io dal mio canto

Non lascerò di far quello , che ho detto .

Nic. Cosa concertan colà quelle due

Fra lor segretamente? *Fil.* Or che ne di'? 60

Nic. Di che? *Fil.* Ho rossor di dirti certa cosa .

Nic. Di che hai rossore? *Fil.* Zitto! a un amico ,

Come se' tu , vo' fidar non so che .

Così risolvo . Io non vaglio una fucciola .

Nic. Questo lo so da un pezzo . Però , dimmi , 65

Per che ragione non vali una fucciola ?

Fil. Son tocco dalla pania fortemente .

I' ho un bolzone al cuore . *Nic.* A fe di dio ,

Molto meglio dovresti averlo a un'anca .

Ma che cos' è? se bene quasi quasi 70

M'immagino ch'io sappia cosa sia ,

Pur bramo di sentirlo anco da te .

Fil. Vedi tu questa donna? *Nic.* Sì , la vedo .

Fil. Non è cattiva . *Nic.* Anzi cattiva è ella ,

E un castronaccio se' tu. *Fil.* Non ci vogliono 75

Chiacchiere quì . Io ne sono invaghito .

Nic. Tu invaghito? *Fil.* Mi fecchi. *Nic.* E tu , balordo ,

Non hai ritegno di cotesta età

Di far lo 'nnamorato? *Fil.* E perchè no?

Nic. Perch' egli è un vituperio. *Fil.* Ora che servono

Discorsi? io non son più di mal talento 81

Verso mio figlio , nè ci hai a esser tu

Col tuo . S' eglino dannosi buon tempo ,

sapienter faciunt.

Bacch. *Sequere hac.* Nic. *eunt . eccas tandem
probri perlecebrae & persuastrices.*

*Quid nunc? etiam redditis nobis filios & ser-
vom? an ego*

*Experior tecum vim majorem? Ph. abin' hinc?
Non homo tu quidem es, qui istoc pacto tam
lepidam illepide appelles.* 50

Bacch. *Senex optume, quantum est in terra, sine
hoc exorare abs te,
Ut istuc delictum desistas tanto opere ire op-
pugnatum.*

Nic. *Nisi abeas, quamquam tu bella es, malum
tibi magnum dabo jam.* Bac. *patiar.*

*Non metuo, ne quid mihi doleat, quod fe-
rias.* Nic. *ut blandiloqua est!*

Hei mihi, metuo! Sor. hic magis tranquillu' st. 55

*I, i hac mecum intro, atque ibi, si quid
vis, filium concastigato.*

Nic. *Abin' a me, scelus?* Bac. *sine, mea pietas,
exorem.* Nic. *exores tu me?*

Bac. *Ego quidem ab hoc certe exorabo.* Ph. *im-
mo ego te oro, ut me intro abducas.*

Sor. *Lepidum te!* Ph. *at scin', quo pacto me
ad te intro abducas?* Sor. *mecum ut sis.*

Ph. *Omnia quae cupio, commemoras.* Nic. *vidi
ego nequam* 60

Homines, verum te neminem deteriores.

Ph.

Han senno. *Bac.* Vieni meco. *Nic.* Se ne vengono.

Ecco le infami lusinghiere, ecco 85

Le allettatrici. Or bene! ci volete

Render, sì, o no, i nostri figli, e'l servo;

O vuoi ch'io venga teco più alle brutte?

Fil. E va in malora. Tu, per dio, non sei

Uomo tu, quando parli sì scortese 90

A una donna cotanto garbata.

Bac. Vecchio mio, il più da bene della terra;

Deh fammi questa grazia di non fare

Cotanta guerra a un mancamento simile.

Nic. Se tu non te ne vai, per quanto sii 95

Così vezzosa, io ti darò la mala

Ventura. *Bac.* Pazienza: dalle tue

Mani non temo di sentir dolore.

Nic. Ve' come è lusinghiera! oimè, ho paura!

Sor. Costui già si è calmato un pocolino. 100

Vieni dentro con meco, e colà poi,

Se vuoi, gastiga pure il tuo figliuolo.

Nic. Non te ne vai da me, briccona? *Bac.* Lascia,

Dolce amor mio, che io ti persuada.

Nic. Tu persuada me? *Bac.* Sicuramente 105

L'otterrò da costui. *Fil.* Anzi io son quello,

Che prego te, che mi conduca dentro.

Sor. Caro! *Fil.* Ma sai con qual condizione

Mi hai tu a condurre dentro in casa tua?

Bac. Che tu ti abbi a star meco. *Fil.* Già previeni

I desiderj miei. *Nic.* Ho veduto io 111

De' giorni miei uomini tristi, ma

Un più tristo di te non ho veduto.

Fil.

Ph. *ita sum.*

Bac. *I, i hac mecum intro, ubi tibi sit lepide
victibus, vino atque unguentis.*

Nic. *Satis, satis jam vestri est convivii: me
nihil poenitet, ut sim acceptus.*

*Quadringentis Philippis filius me & Chrysalus
circumduxerunt,*

*Quem quidem ego ut non extruciam, 65
Alterum tantum auri non meream.*

Bac. *Quid tandem, si dimidium auri redditur?
isne tu hac mecum*

Intro, atque ut eis delicta ignoscas? Ph. faciet.

Nic. *Minime. nolo, nihil moror. sine sic. ma-
lo illos ulcisci ambo.*

Ph. *Etiam tu homo nihili, quod dii dant boni,
cave culpa tua amissis. 70*

*Dimidium auri datur, accipias, potesque, &
scortum accumbas.*

Nic. *Egon', ubi filius corrumpatur meus, ibi po-
tem? Ph. potandum est.*

Nic. *Age jam id, ut ut est, etsi est dedecorum,
patiar: facere inducam*

*Animum egon', cum haec cum illo accum-
bet, inspectem? Bac. immo equidem pol tecum
Accumbam: te amabo, & te amplexabor.*

Fil. Così son fatto. *Bac.* Vien meco, vien dentro,

Per ricrearti con buone vivande, 115

Con balsami, con vini. *Nic.* Ormai son fazio

A sufficienza de' banchetti vostri.

Mi posso contentar del trattamento,

Che mi faceste. Crisalo, e mio figlio

Mi han tranellato quattrocento scudi. 120

Ma s'io sapessi averne a guadagnare

Altrettanti, purch'io nol martoriaffi,

Non me ne curerei. *Bac.* E se mai fossetene

Restituita la metà, verresti

Dentro con me, e lor perdoneresti 125

I loro mancamenti? *Fil.* Sì, il farà.

Nic. Oibò, non voglio, no, non me ne curo.

Sian pur perduti. Meglio mi contento

Di vendicarmi di loro. *Fil.* Eh, minchione

Che tu fei! bada che per colpa tua 130

Tu non ti faccia scappar dalle mani

Il bene, che ti porgono gli dei.

Ti si offre la metà di quel danajo,

Piglialo, e mangia, e bei, e fa all'amore.

Nic. E i' arò a mangiare, e bere ove sbordella 135

Mio figlio? *Fil.* Egli s'ha a bere a ogni modo.

Nic. Ma via, comunque sia, quantunque cosa

Vituperosa, la comporterei

A ogni modo, pur mi c'indurrei;

Come potrei soffrir però vedere 140

Innanzi a me costei giacer allato

A lui? *Bac.* Oibò: mi starò allato a te,

Farò carezze a te, te abbraccerò.

Nic.

Nic. caput prurit . perii!

75

Vix negito . Bac. non tibi venit in mentem ,
amabo , si dum vivas ,

Tibi bene facias , jam pol id quidem esse haud
perlonginquum :

Neque si hoc hodie amiseris , post in morte id
eventurum esse umquam ?

Nic. Quid ago ? Ph. quid agas , rogitas etiam ?

Nic. libet , & metuo . Bac. quid metuis ?

Nic. Ne obnoxius filio sim , & servo . Bac. mel
meum , amabo , istaec fiunt . 80

Tuus est . unde illum censēs sumere , nisi quod
tute illi dederis ?

Hanc veniam illis sine te exorem . Nic. ut te-
rebrat ! satin' affirmatum

Quod mihi erat , id me exorat ? tua sum ope-
ra & propter te improbior .

Bac. Nusquam me a te arvelles . satin' ego istuc
habeo affirmatum ?

Nic. Quod semel dixi , haud mutabo . Bac. ite dies ,
ite intro accubitus . 85

Filii vos expectant intus . Nic. quam quidem
actutum emoriamur .

Bac. Vesper hic est , sequimini . Ph. ducite nos ,
quo lubet , tamquam quidem addictos .

Bac. Lepide

Nic. Oimè ! mi prude il capo . A mala pena

Reggo a dire di no . *Bac.* E non riflettì , 145

Se 'l ciel ti guardi , che , se non ti affretti ,

Sin che se' vivo , a darti del buon tempo ,

Il tempo non è molto lungo ? E se oggi

Tu ti lasci scappar questa occasione ,

Morto che sei non l'averai mai più ? 150

Nic. Che fo ? *Ba.* Che hai a fare ! ancora lo dimandi ?

Nic. Vorrei , ma ho paura . *Bac.* Che paura

Hai tu ? *Nic.* Di soggettarmi a un proprio figlio

E a un mio servo . *Bac.* Zuccherò mio dolce ,

Caro mio , queste cose sono solite 155

A succedere . Quello è figlio tuo .

Onde credi , ch'egli abbia a pigliar quello ,

Che gli bisogna , se non glie 'l dai tu ?

Fammi da te ottener loro il perdono

Per questa volta . *Nic.* Come mi succhiella ! 160

Dunque or costei viene a ottener da me

Quel ch' i' era fermamente risoluto

Di non fare ? Per te , per opra tua ,

Mi veggo presso a divenir un tristo .

Bac. Non mi staccherò mai dal fianco tuo . 165

Ti par ch'io l'abbia presa ben co' denti ?

Nic. Quel che ho detto una volta , quel farà .

Bac. Se ne va la giornata . Andate dentro

A situarvi a tavola . Vi aspettano

Dentro i figliuoli vostri . *Nic.* Di sentirci 170

Tosto morti . *Bac.* Egli è notte già : seguitemi .

Fil. Menateci dovunque piace a voi ,

Come schiavi assegnati . *Bac.* A meraviglia

*ipsi hi sunt capti , suis qui filiis fecere
insidias . ite .*

G R E X .

H*I senes , nisi fuissent nibili jam inde ab
adolescencia ,*

*Non hodie hoc tantum flagitium facerent ca-
nis capitibus .*

*Neque adeo haec faceremus , ni antebac vidis-
semus fieri ,*

Ut apud lenones rivales filiis fierent patres .

*Spectatores , vos valere volumus , & clare ap-
plaudere ,*

5

FINIS BACCHIDUM.

Costor, che venner per coglier i figli,
Ci son essi rimasti colti. Andate. 175

LA COMPAGNIA DE' COMICI.

Questi vecchi, se non fossero stati
Due sciagurati da ch'erano giovani,
Oggi non averebbero commesso
Un tanto vituperio co' capelli
Canuti 'n capo. Nè no' altri certo
Vi rappresenteremmo fatti simili,
Se pel passato visto non avessimo
Succeder tali cose, e divenire
Rivali i padri de' proprj lor figli
Presso i lenoni. Or quello, che vogliamo, 10
Udienza nostra, è che restiate sani,
E ci diate un applauso strepitoso.

IL FINE DELLE BACCHIDI.

M. ACCII PLAUTI

MOSTELLARIA

L A

SPIRITELLARIA

DI M. ACCIO PLAUTO

M. ACCIIPLAUTI

MOSTELLARIA.

DRAMATIS PERSONAE..

TRANIO,)	THEUROPIDES,)
GRUMIO,) <i>servi.</i>	SIMO,) <i>senes.</i>
PHILOLACHES, <i>adolesc.</i>	DANISTA.
PHILEMATIUM, <i>meret.</i>	PHANISCUS, <i>advorfi-</i>
SCAPHA, <i>ancilla.</i>	<i>tor.</i>
CALLIDAMATES, <i>ado-</i>	SERVOS <i>alius.</i>
<i>lescens.</i>	PUER.
DELPHIUM, <i>meretrix.</i>	

A R G U M E N T U M.

M Anumisit emtos suos amores *Philolaches*,
 Omnemque absente rem suo absunit patre .
 Senem, ut revenit, ludificatur *Tranio*:
 Terrifica monstra ait videri in aedibus,
 Et inde primum emigratum. intervenit 5
Lucripeta foenus foenerator postulans.
 Ludusque rursus fit senex. nam

163

LA SPIRITELLARIA

DI M. ACCIO PLAUTO.

PERSONAGGI.

TRANIONE,)) servi.	DELFIA, cortigiana.
GRUMIONE,)		TEUROPIDE,)
FILOLACHETE, giova-		SIMONE,) vecchi.
ne.		USURAJÒ.
FILEMAZIA, cortigia-		FANISCO, accompa-
na.		gnatore.
SCAFA, fantesca.		altro SERVO.
CALLIDAMATE, gio-		RAGAZZO.
vane.		

ARGOMENTO.

Filolachete affrancò la sua amasia
 Con averla comprata, e mentre il padre
 Suo sta fuori, dà fondo a tutto il suo.
 Al ritorno del vecchio, Tranione
 Gli fa prima una giacchera, con dirgli, s
 Che nella casa si vedevan certi
 Spiriti spaventevoli, e che si ebbe
 A sgomberarla. Sopravviene in questo
 L'Usurajo vantaggioso a dimandare
 L'interesse; e il vecchio vien di nuovo io
 Corbellato; poichè gli dice il servo,

L 2

Che

mutuum

*Acceptum dicit pignus emtis aedibus.**Requirat quae sint: ait vicini proxumi.**Inspectat illas. post se derisum dolet: 10**Ab sui sodale gnati exoratur tamen.*

ACTUS PRIMUS. SCENA I.

Grumio, Tranio.

EXi e culina, sis, foras, mastigia,
 Qui mihi inter patinas exhibes argutias.
 Egredere, herilis perniciēs, ex aedibus.

*Ego pol te ruri, si vivam, ulciscar probe.**Exi, inquam, nider, e culina. quid lates? 5*

Tr. Quid tibi, malum, hic ante aedes clamita-
 tio est?

*An ruri censēs te esse? abscede ab aedibus.**Abi rus; abi dierecte; abscede ab janua.*

Hem, hocchine volebas? Gr. perii! cur me
 verberas?

Tr. Quia tu vis. Gr. patiar. sine modo adve-
 niat senex. 10

Sine modo venire salvom, quem absentem comes.

Tr. Nec verisimile loquere, nec verum,

LA SPIRITELLARIA 165

Che quel danajo si era preso a'nteressè,
 Per arra di una casa comperata.
 Dimanda il vecchio quale sia: e' gli dice,
 La casa del vicino accanto a loro. 15
 La va a veder: poi duolli della giarda,
 Che gli fu fatta: a ogni mo' si capacita
 A preghiera del sozio di suo figlio.

ATTO PRIMO. SCENA I.

Grumione, Tranione.

E Sci, forza, esci fuori di cucina,
 Che mi fai 'l mottegevole tra' piatti.
 Sbuca di casa, ruina del nostro
 Padrone. Che se 'l ciel mi darà vita,
 I' mi vendicherò, per dio, ben bene 5
 Del fatto tuo in villa. Esci, ti dico,
 Dalla cucina, leppo. A che ti stai
 Costi appiattato? *Tr.* Che domin hai tu
 Con questo schiamazzar sotto alla casa?
 Ti credi forse di esser in campagna? 10
 Fatti 'n là dalla casa: trucca in villa:
 Va, che possi crepar: sbratta dall'uscio.
 To': questo è quello, che volevi? *Gr.* Oimè!
 Perchè mi batti? *Tr.* Perchè lo vuoi tu.
Gr. Pazienza. Lascia pur venire il vecchio; 15
 Lascia che venga a salvamento quello,
 Che lontano di quì tel mangi vivo.
Tr. Egli non è nè ver, nè verisimile

frutex,

Comesse quemquam ut quisquam absentem possiet.

Gr. *Tu urbanus vero scurra, deliciae popli,
Rus mihi tu obiectas? sane credo, Tranio, 15
Quod te in pistrinum scis actutum tradier.
Cis, hercle, paucas tempestates, Tranio,
Augebis ruri (1) numerum, genus ferratile.
Nunc, dum tibi lubet licetque, pota, perde rem,
Corrumpe herilem filium, adolescentem optu-
mum:*

20

*Dies noctesque bibite, pergraecamini,
Amicas emite, liberate, pascite
Parasitos, obsonate pollucibiliter.
Haecine mandavit tibi, cum peregre hinc iit,
senex?*

Hocine modo hic rem curatam offendet suam? 25

*Hocine boni esse officium servi existimas,
Ut heri sui corrumpat & rem & filium?*

*Nam ego illum corruptum duco, quom his fa-
ctis studet,*

*Quo nemo adaeque juventute ex omni Attica
Antehac est habitus parcus, nec magis continens:*

Is nunc in aliam partem palmam possidet. 31

Virtute id factum tua & magisterio tuo.

Tr.

(1) Leggo, numero.

Coteſto, che tu di', ruſtico ciocco,
 Che uno poſſa mangiarſi altrui lontano. 20
Gr. Tu veramente ſei un uom di corte,
 Il cucco de' cittadini. E tu ſe'
 Uom da gettarmi 'n faccia la campagna?
 Forſe lo fai perchè già ſei ſicuro,
 Che ſarai toſto aſſegnato a una mola? 25
 Tranione, io ti prometto, che tra poco
 Tempo tu in villa aumenterai la razza
 De' ferratili. Intanto ſin che piaceri,
 E ſin che puoi, trinca, ſcialacqua tutto.
 Svìa pure quel buon giovane del figlio 30
 Del padron noſtro: notte, e di cioncate,
 Fate bagordi, comperate donne,
 Affrancatele: mantenete pure
 Buſſoni: fate ſpeſe grandioſe
 In banchetti. Queſto è quello, che il vecchio 35
 Raccomandotti quando e' ſi partì?
 A queſto modo, quando e' ci verrà,
 Troverà governata la ſua roba?
 E queſto credi tu, che ſia 'l dovere
 Di un buon ſervo, rovinar la roba 40
 E 'l figlio del padrone? perchè, quanto
 A me, io lo ſtimo rovinato, quando
 Egli è in sì fatte treſche. Uno, il qual prima
 Fra tutta queſta gioventù di Atene,
 Non avea pari nella parſimonia, 45
 Nè chi 'l vinceſſe nella continenza,
 Ora tiene il primato negli oppoſti,
 Mercè il valore tuo, la guida tua.

Tr. *Quid tibi, malum, me, aut quid ego agam, curatio' st?*

An ruri quaeso non sunt, quos cures, boves?

Lubet potare, amare, scorta ducere. 35

Mei tergi facio haec, non tui, fiducia.

Gr. *Quam confidenter loquitur! sue.* Tr. *at te Juppiter*

Dique omnes perdant, oboluiſti allium, Germana illuvies, rusticus, hircus, bara suis, Canes capro commiſta. Gr. *quid tu vis fieri?* 40

Non omnes poſſunt olere unguenta exotica, Si tu oles: neque ſuperior accumbere, Neque tam facietis, quam tu vivis, viſtibus: Tu tibi iſtos habeas turtures, piſces, aves.

Sine me alliato fungi fortunas meas. 45

Tu fortunatus, ego miſer: patiunda ſunt.

Meum bonum me, te tuum maneat malum.

Tr. *Quaſi invidere mihi hoc videre, Grumio, Quia mihi bene eſt, & tibi male eſt; digniſſimum eſt.*

Decet me amare, & te bubulcitarier: 50

Me viſitare pulchre, te miſeris modis.

Gr. *O carnificum cribrum, quod credo fore:*

Ita te forabunt patibulatum per vias

Tr. Che domine entri tu a impacciarti
 Di me, e de' fatti miei? dimmi, di grazia, 50
 Forse in campagna ti mancano buoi
 Da tenerti occupato? così piace
 A me, mangiare, ber, fare all' amore,
 Spassarmi con le donne. Tutto questo
 Lo fo fidato nella schiena mia, 55
 Non nella tua. *Gr.* Deh, vedi che franchezza!
Voh. Tr. Ti dia la saetta, mi hai ammorbato
 D'aglio, villano, sudiciume pretto,
 Capron, porcile, cagna puzzolente
 Montata da caprone. *Gr.* Eh, che si ha a fare? 60
 Non tutti han modo di olire di balsami
 Forestieri, se ne oli tu, nè avere
 Il primo luogo a mensa, nè trattarsi
 Con cibi delicati, come i tuoi.
 Tienti pure per te coteste tortore, 65
 E pesci, e uccelli: lascia fare a me
 La mia delizia in un poco di agliata.
 Tu beato, io tapino: pazienza.
 Tenianci entrambi il premio, che ci aspetta.
Tr. E' pare a un certo mo', che tu m' invidj, 70
 Perch' io ho bene, e tu male. Tanto è il merito
 Di entrambi. A me si dice far l' amore,
 A te far il bifolco: a me passare
 Tra gli agi la mia vita, e a te in mezzo
 Agli stenti. *Gr.* Doh, vaglio di carnesfici, 75
 Il che ti ha da succedere, talmente
 Ti bucheranno co' loro spuntoni
 Quando ti meneran per queste strade

Stimulis, si huc reveniat senex.

Tr. Quî scis, an tibi istuc prius eveniat quam
mibi? 55

Gr. Quia numquam merui: tu meruisti, & nunc
meres.

Tr. Orationis operam compendî face,
Nisi te mala re magna mactari cupis.

Gr. Ervom daturin' estis, bubus quod feram?
Date aes, si non estis. agite porro, pergite 60
Quomodo occoepistis: bibite, pergraecamini,
Este, effercite vos, saginam caedite.

Tr. Tace, atque rus abi: ego ire in Piraeum
volo,

In vesperum parare piscatum mihi.

Ervom tibi aliquis cras faxo ad villam afferat. 65
Quid est? quid tu me nunc obtuere, furcifer?

Gr. Pol tibi istuc credo nomen actutum fore.

Tr. Dum interea sic sit, istuc actutum sino.

Gr. Ita est. sed unum hoc scito, nimio celerius
Venire quod molestum est, quam id quod cu-
pide petas. 70

Tr. Molestus ne sis: nunc jam i rus, teque
amove.

Ne tu erres, hercle praeterhac mihi non fa-
cies moram.

Gr. Satin' abiit, neque quod dixi, flocci existumat!
Pro di

Alla forza, se'l vecchio torna quà.

Tr. Che puoi saper che questo non avvenga 80

A te, prima di me? *Gr.* Perch' io non mai

Me lo son meritato: meritato

Te l'hai ben tu, e tel vai meritando.

Tr. Or non più ciarle, se pure non hai

Desiderio di qualche gran malanno. 85

Gr. Ci è mo' di avere il veggioło pe' buoi?

In altro caso datemi i quattrini.

Tirate innanzi pur, continuate

La vostra carriera. su, mangiate,

Bevete, fate stravizzi, scorpate, 90

Fate sempre il macel nella cucina.

Tr. Va in villa, e zitto. Io voglio ir fino al porto

A procurarmi 'l pesce per stasera.

Sarà mia cura di farti portare

Diman mattina il veggioł da qualcuno 95

Infino in villa. Cos'è, che mi guati,

Capestro? *Gr.* Oh, questo è un nome, che alla fe

Credo, che quanto prima farà il tuo.

Tr. Purchè trattanto la vada così,

Del quanto prima tuo poco mi curo. 100

Gr. Tant'è. sappi però una cosa, che

Molto più presto suol venire quello,

Che ti dispiace, che quel che desideri.

Tr. Non mi romper il capo. Spacciati a irtene

In villa, e sbratta di quì. Acciocchè sappi, 105

D' ora innanzi non mi darai più impaccio.

Gr. Ve' come se l'è colta! e ha fatto conto,

Ch' i' abbia predicato a' porri. O numi

Eter-

*immortales, obsecro vestram fidem;
Facite, huc ut redeat noster quamprimum senex,
Triennium qui jam hinc abest: priusquã omnia 76
Periere, & aedis, & ager: qui nisi huc redit,
Paucorum mensium sunt relictæ reliquiae.
Nunc rus abibo. nam eccum herilem filium
Video corruptum hic ex adolescente optumo. 80*

ACTUS PRIMI SCENA II.

Philolaches.

R*ecordatus multum & diu cogitavi,
Argumentaque in pectus multa institui
Ego: atque in meo corde, si est quod mihi cor,
Eam rem volutavi, & diu disputavi,
Hominem quojus rei, quando natus est, 5
Similem esse arbitrarer, simulacrumque habere.
Id repperi jam exemplum.
Novarum aedium esse arbitror similem ego ho-
minem,
Quando hic natus est. ei rei argumenta dicam.
Atque hoc haud videtur verisimile vobis? 10
At ego id faciam esse ita ut credatis.
Profecto ita esse, ut praedico, vero vincam.
Atque hoc vosmetipsi scio,*

Eterni! soccorreteci voi: fate

Tornarci tosto il nostro vecchio, che 116

Son già tre anni, ch'è lontan di casa,

Prima che vada in perdizione tutto,

E la casa, e 'l poder: che s'e' non torna,

Abbiám rigaglie per pochi altri mesi.

Lasciami andare in villa, perch'io veggo 115

Quì'l figlio del padron nostro perduto,

Da un giovin, ch'era già, costumatissimo.

ATTO PRIMO SCENA II.

Filolachete.

Pensando meco stesso a che potessi

Rassomigliare, e paragonar l'uomo;

Nato ch'è al mondo, mi posi a pensare!

Per lungo tempo, e a fare nel mio capo

Di molte riflessioni, e a ruminare, 5

E a ragionare a lungo una tal cosa

Dentro la mente mia, se ho pur più mente.

Questa immagine sua l'ho già trovata.

Credo, che l'uomo, venuto ch'è al mondo

Si rassomigli a una casa nuova. 10

Or vi dirò da che lo congetturo.

Già so, che a voi non sembra verisimile;

Ma io farò per mo', che lo crediate.

E con la verità vi proverò

Senza fallo, ch'e' sia come dico io. 15

E son sicuro, che quando udirete

*Proinde uti nunc ego esse autumo, quando
 Dicta audietis mea, haud aliter id dicetis. 15
 Auscultate, argumenta dum dico ad hanc rem.
 Simul gnarures vos volo esse hanc rem mecum.
 Aedes quom extemplo sunt paratae, expolitae,
 Factae probe, examussim,*

*Laudant fabrum, atque aedes probant. sibi
 quisque 20*

*Inde exemplum expetunt: sibi quisque simile,
 Suo usque sumtu: operae ne parcent suae.*

*Atque ubi illo immigrat nequam homo indi-
 ligensque*

*Cum pigra familia, immundus, instrenuus,
 Hic jam aedibus vitium additur, 25*

Bonae cum curantur male.

*Atque illud saepe fit; tempestas venit,
 Confringit tegulas, imbricesque: ibi
 Dominus indiligens reddere alias nevolt.*

Venit imber, lavit parietes, perpluunt 30

Tigna, putrefacit aer operam fabri:

Nequior factus jam est usus aedium:

*Atque haud est fabri culpa. sed magna pars
 Moram hanc induxerunt, si quid nummo sar-
 ciri potest,*

Usque mantant, neque id faciunt, donicum 35

Il ragionar, ch' io vi farò, voi stessi
 Direte, che non va diversamente
 Da quello ch' io ora asserisco. Ascoltatemi
 Mentr' io ve n' esporrò i miei argomenti. 20
 Perch' io voglio, che voi sappiate questa
 Cosa, come la fo io. Messa in piedi
 Che sia una casa, pulita, ben fatta,
 A festa, tutti ne lodano il mastro,
 Approvano la casa, ognun ne trae 25
 Il suo modello, ognun procura farsene
 Una simile, a qualsivoglia costo,
 Senza risparmiar di fatica. Entratovi
 A abitarla uno sciatto, un trascurato,
 Un porco, un badalone, con famiglia 30
 Poltrona, eccoti che comincia a essere
 La buona casa, cattiva, a cagione
 Del mal governo. E spesso avviene ancora
 Che viene un temporale, il qual fracassa
 E le tegole, e gli embrici: ecco, che 35
 Il padron trascurato non intende
 Riporvene degli altri. Vien la pioggia,
 Lava le mura, grondano le travi,
 L'aria scoperta infradicia il lavoro
 Dell' artefice. ed eccoti intristita 40
 L'abitazion di quella casa, senza
 Colpa però dell' artefice. Ma
 Gli uomini in maggior numero son fatti
 Così infingardi, che, s' è cosa, che
 Si potria risarcir con quattro soldi, 45
 Penano tanto a farla, infin che al fine

*Parietes ruunt. aedificantur aedes totae denuo.
Haec argumenta ego aedificiis dixi. nunc etiam
volo*

Dicere, ut homines aedium esse similes arbitrenini.

*Primum-dum parentes fabri libertum sunt,
Et fundamentum substruunt liberorum, 40
Extollunt, parant sedulo in firmitatem,
Ut et in usum boni, & in speciem populo
Sint: sibi que aut materiae ne parcunt.*

*Nec sumtus ibi sumtui esse ducunt:
Expoliunt, docent litteras, jura, leges; 45
Sumtu suo & labore nituntur, ut
Alii sibi esse illorum similes expetant.*

*Ad legionem quom itant, adminiculum eis
danunt*

Tum jam aliquem cognatum suum.

Eatenus abeunt a fabris. 50

*Unum ubi emeritum est stipendium, igitur tum
Specimen cernitur, quo eveniat aedificatio.*

*Nam ego ad illud frugi usque & probus fui,
In fabrorum potestate dum fui.*

*Postea quam immigravi in ingenium meum, 55
Perdidi operam fabrorum.*

Se ne vengono giù le mura, e torna
 A fabbricarli la casa di pianta.
 Sin ora ho detto le mie riflessioni
 Intorno agli edifizj; or voglio dirvi 50
 Quelle, le quali riguardano gli uomini,
 Per giudicargli simili alle case.
 Prima di ogn'altro i genitori sono
 De' figli i fabbri: gettano le loro
 Fondamenta, gli crescon su, gli mettono 55
 In punto, ben badando alla sodezza,
 Onde riescan belli, e buoni pe'
 Lor cittadini, senza risparmiare
 Nè material, nè fatica. I danari,
 Che spendonvi, non gli hanno per ispesi. 60
 Gli dirozzano, insegnan lor le lettere,
 I doveri, le leggi: col danaro,
 Con la fatica s'ingegnan, che gli altri
 Cerchino di aver figli, che somiglino
 I loro. Quando vanno a militare, 65
 Assegnan loro, per reggerli, qualche
 Lor parente. Da quel punto cominciano
 A scostarsi da' fabbri. Terminato
 Il primo lor servizio militare,
 Si viene al saggio della riuscita 70
 Dell'edifizio: perch'io fino a tanto,
 Che fui sotto 'l governo de' miei fabbri,
 Fui sempre buono, e feci il dover mio.
 Ma poi che uscii da loro, e entrai a vivere
 A mio talento, subito mandai 75
 Al chiaffo le fatiche de' miei fabbri.

illico oppido

*Venit ignavia ; ea mihi tempestas fuit ,
Ea mihi adventu suo grandinem , imbremque
attulit :*

*Haec verecundiam mihi & virtutis modum
Deturbavit , texit detexitque a me illico , 60
Postilla obtigere eam neglegens fui :*

*Continuo pro imbre amor advenit in cor meum .
Is usque in pectus permanavit , permadefecit
Cor meum . nunc simul res , fides , fama , virtus ,
Decusque deseruerunt : ego sum in usu 65*

*Factus nimio nequior . atque aedepol ita
Haec tigna humide putent . non videor mihi .
Sarcire posse aedis meas , quin totae*

*Perpetuae ruant , quin cum fundamento
Perierint , nec quisquam esse auxilio queat , 70
Cor dolet , cum scio , ut nunc sum , atque ut fui :*

*Quo neque industrius de juventute erat
Arte gymnastica , disco , hastis , pila ,
Cursu , armis , equo . victitabam volupe :
Parsimonia & duritia disciplinae aliis eram : 75*

Ecco che m' ingombrò la dappocaggine:
 Quella, per me, fu il temporale, quella,
 All' apparire, mi apportò la pioggia,
 E la gragnuola: quella fu, che a un subito 80
 Mi sbaragliò, che mi mandò in dileguo
 La modestia, e la temperanza, e fecemi
 Restare allo scoperto. non curai
 Poi di darvi riparo; e sì entrò tosto
 Nel mio cuore l' amore, in luogo della 85
 Pioggia: quello mi penetrò nel fondo
 Del petto, e andò a inzupparmi il cuore.
 Or a un tratto mi abbandonò la roba,
 Il credito, la fama, la virtù,
 L' onore. Già divenni di gran lunga 90
 Inutile. Le mie travi son tanto
 Fradicie, che mi par di non potere
 Dar più riparo alla mia casa, ch' ella
 Non vada giù tutta quanta, e rovini
 Sin dalle fondamenta, senza che 95
 Possa persona alcuna ripararla.
 Che cordoglio ch' io sento quando penso
 A quel ch' io sono adesso, e a quel ch' io fui.
 Fra tutta questa gioventù non vi era
 Negli esercizi di cavalleria, 100
 Nel trarre il desco, nel lanciare l' asta,
 Nel correr, nella scherma, in cavalcare,
 Altro giovane destro più di me.
 Menava io dolcemente i giorni miei
 Nelle durezza, e nella parsimonia; 105
 Era d' insegnamento a tutti gli altri.

*Optumi quique expetebant eam doctrinam sibi.
Nunc postquam nihili sum , id vero meopte
ingenio repperi.*

ACTUS PRIMI SCENA III.

Philematium , Scapha , Philolaches.

J*Ampridem ecastor frigidà non lavi magis lu-
benter ,
Nec unde me melius , mea Scapha , rear esse
defaecatam.*

Sc. *Eventus rebus omnibus , velut harno messis
magna*

*Fuit. Phile. quid ea messis attinet ad meam
lavationem ?*

Sc. *Nihilo plus , quam lavatio tua ad messim .
Philo. o , Venus venusta !* 5

*Haec illa est tempestas mea , mihi quae mode-
stiam omnem*

*Detexit , tectus qua fui : quam mihi amor &
Cupido*

*In pectus perpluit meum , neque jam unquam
obtigere possum .*

*Madent jam in corde parietes . periere hae op-
pido aedes .*

Phile. *Contempla amabo , mea Scapha , satin' haec
me vestis deceat :* 10

*Volo meo placere Philolachi , meo oculo , meo
patrono .*

Sc.

Io era l'esemplare de' migliori
Cittadini. Effer ora diventato
Un pan perduto, tutta fu mia colpa.

ATTO PRIMO SCENA III.

Filemazia, Scafa, Filolachete.

DA un pezzo in verità, Scafa mia cara,
Non ho provato piacere maggiore
D'oggi, nel bagno freddo, nè suppongo
Di essermi mai pulita così bene.
Sc. Tutte le cose nostre vanci a vanga, 5
Come fu grossa uguanno la ricolta.
File. Che ha che fare coteſta ricolta
Col bagno mio? *Sc.* Lo ſteſſo che il tuo bagno
Con la ricolta. *Fil.* O Venere graziata!
Coſtei è quel mio temporal, che mi ha 10
Scoperto il tetto della mia modestia,
Che mi copria, onde Cupido, e Venere
Scorron grondando dentro del mio petto;
Nè ho modo di poter più ricoprirmi.
Le pareti del cuor ſon tutte zuppe. 15
Queſta mia caſa è perſa per affatto.
File. Deh, mira, Scafa mia, ſe mi ſtia bene
Queſta mia veſte. Io vo' piacere al mio
Filolachete, alla pupilla mia,
Al protettore mio. *Sc.* Perchè non badi 20

Sc. *Quin tu te exornas moribus lepidis, quom lepidam tota es?*

Non vestem amatores mulieris amant, sed vestis fartum.

Philo. *Ita me di ament, lepidam est Scapha! sapit scelestam multum!*

Ut lepide res omnes tenet, sententiasque amantum!

Phile. *Quid nunc?* Sc. *quid est?* Phile. *quin me aspice & contempla, ut haec me decet.*

Sc. *Virtute formae id evenit, te ut deceat, quidquid habeas.*

Philo. *Ergo hoc ob verbum te, Scapha, donabo ego profecto hodie aliqui;*

Neque patiar te istanc gratis laudasse, quae placet mihi.

Phile. *Nolo ego te assentari mihi.* Sc. *nimis tu quidem stulta es mulier.*

Eho, major vituperari falso, quam vero extolli?

Equidem pol vel falso tamen laudari multo malo,

Quam vero culpari, aut alios meam speciem irridere.

Phile. *Ego verum amo, verum volo dici mihi: mendacem odi.*

Sc. *Ita tu me ames, ita Philolaches tuus te amet, ut venusta es!*

Philo. *Quid ais, scelestam? quomodo adjurasti? ita ego istam amarem?*

Quid? istaec me; id cur non additum est? infecta dona facio.

Periisti:

quod

Ad abbellir di vezzi i modi tuoi,
 Poichè se' tutta vezzosa all'aspetto?
 Ve', gli amanti non amano le vesti
 Delle donne, ma sì bene il ripieno
 Delle vesti. *Fil.* Se il ciel mi ajuti, è cara 25
 Quella Scafa. La sfrega la fa tutta.
 Com'è saputa! com'ella è informata
 De'detti degli amanti! *File.* Orbè? *Sc.* Cos'è?

File. Via mirami: pon mente come stiami
 Ben questa veste. *Sc.* La bellezza tua 30
 Fa, che quel che ti metti, ti stia bene.

Fil. Ora per questo detto, Scafa mia,
 Oggi ti voglio far qualche regalo;
 Nè lascerotti aver lodato a ufo
 Costei, che piace a me. *File.* Io non vo', che 35
 Mi aduli. *Sc.* Come se' tu scioccherella!
 Di un po': ami meglio di esser biasimata
 A torto, che lodata con giustizia?
 Io, per me, molto più sono contenta
 Di esser lodata a ogni modo, anche a torto, 40
 Che difettata con ragione, o che altri
 Si abbia a far beffe delle mie fattezze.

File. Io sono amante della verità:
 Voglio sì dica il vero: odio il bugiardo.
Sc. Sì voglia tu bene a me, sì a te il tuo 45
 Filolachete, come sei graziata.

Filo. Doh ribalda! che mo' di scongiurare?
 Sì le voglia bene io! Perchè non si è
 Detto anco, sì voglia ella bene a me?
 Annullo il dono. Se' spacciata: hai perso 50

quod promiseram tibi donum , perdidisti .

Sc. *Equidem pol miror tam catam , tam doctam
te , & bene educatam ;*

*Non stultam stulte facere . Phile. quin mone
quaeso , si quid erro .* 30

Sc. *Tu ecastor erras , quae quidem illum expectes
unum , atque illi*

*Morem praecipue sic geras , atque alios asper-
neris .*

*Matronae , non meretricium est , unum inser-
uire amantem .*

Philo. *Pro Juppiter ! nam quod malum vorsatur
meae domi illud ?*

*Dii deaeque omnes me pessumis exemplis inter-
ficiant ,* 35

*Nisi ego illam anum interfecero siti fameque
atque algu .*

Phile. *Nolo ego mihi male te , Scapha , praeci-
pere . Sc. stulta es plane , quae*

*Illum tibi aeternum putes fore amicum & be-
nevolentem .*

Moneo ego te : te deseret ille aetate & satietate .

Phile. *Non spero . Sc. insperata accidunt magis
saepe quam quae speres .* 40

*Postremo , si dictis nequis perducere , ut vera
haec credas ,*

*Mea dicta ex factis nosce : rem vides ; quae
sim , & quae fui ante .*

Il regalo, ch' i' avevati promesso.

Sc. In fede mia, i' mi fo meraviglia

Come tu così accorta, sì saputa,

Ben educata, alla fin fin non sciocca,

Opri da sciocca. *File.* E avvertiscimi tu, 55

S'io sbaglio in qualche cosa. Sc. Sì, la sgarri,

Se' l' ciel mi guardi, quando metti tutte

Le tue speranze in lui, e a questo modo

Tu lo compiacci con ispecialtà,

Disprezzando qualunque altra persona. 60

Il contentare un uomo solo è proprio

Di una donna, che sia maritata,

Non di una cortigiana. *Filo.* Odio! che fistolo

Mi è dato con costei in casa mia?

Il ciel mi possa subbissare, s'io 65

Non fo crepar quella vecchia di fete,

E di fame, e di freddo. *Filo.* Io non vo', Scafa,

Tuoi cattivi consigli. Sc. Sei pur sciocca,

Credendo che abbia a esserti colui

Perpetuamente amico, e ben affetto, 70

Io te l' avverto: con l' andar degli anni,

E' l' ristuccarsi alla fine di te,

Egli ti pianterà. *File.* Non me lo aspetto.

Sc. Quello, che non si aspetta, suol succedere

Molto più spesso, che quel che si spera. 75

Alla fine, se non fai persuaderti,

Per parole, di questa verità,

Esamina col fatto quel, ch' i' ho detto:

Il fatto l' hai sotto gli occhi, cioè

Me, qual son ora, e qual fui pel passato. 80

Nien.

Nihilo ego, quam nunc tu, amata sum, atque uni modo gessi morem,

Qui pol me, ubi aetate hoc caput colorem commutavit,

Reliquit, deseruitque me. tibi idem futurum crede. 45

Philo. Vix comprimor, quin involem illi in oculos stimulatrici.

Phile. Solam illi me soli censeo esse oportere obsequentem.

Solam ille me soli sibi suo liberavit.

Philo. Pro dî immortales, mulierem lepidam, & pudico ingenio!

Bene hercle factum, & gaudeo mihi nihil esse hujus caussa. 50

Sc. Inscita ecastor tu quidem es. Phile. quapropter? Sc. quae istuc cures,

Ut te ille amet. Phile. cur obsecro non curem?

Sc. libera es jam.

Tu jam, quod quaerebas, habes: ille, te nisi amabit ultro,

Id, pro capite tuo quod dedit, perdiderit tantum argenti.

Philo. Perii hercle, ni ego illam pessumis exemplis enicasso. 55

Illam hanc corrumpit mulierem malesuada vitilena.

Phile. Numquam ego illi possum gratiam referre, ut meritum sit de me.

Scapba, id tu mihi ne suadeas,

Niente men che lo sii tu al presente ,
 Sono anch'io stata amata, e ho contentato
 Un sol amante, il quale, tosto che
 Per l'età questo capo mio cambiò
 Colore, mi piantò, mi abbandonò. 85
 Credi pur che lo stesso avverrà a te.

Fil. Non so com'io mi tengo a non scagliarmi
 Ora agli occhi di quella tentatrice.

File. Io credo esser tenuta a far contento
 Solo colui, quando egli è stato quello, 90
 Che del suo mi affrancò, solo per se.

Fil. O numi eterni, che cara, e onorata
 Donna! ben fatto, e ne son contentissimo,
 Ch'io sia rimasto nudo per sua causa.

Sc. Oh! se' pur tonda, in fedemia. *File.* Perchè? 95

Sc. Che ti dai briga ch'e' ti voglia bene.

File. E perchè non ho a darmela? *Sc.* Tu già
 Se' affrancata: hai ottenuto già il tuo intento.
 S'e' non pensa da se a volerti bene,
 Arà perduto tutto quel danaro, 100
 Ch'egli sborsò per affrancarti. *Fil.* Io crepo,
 S'io non ne fo uno scempio. Quella trista
 Ruffianaccia del Diavol me la guasta.

File. Mai non potrò far tanto, ch'io gli renda
 Il contraccambio del ben, ch'e' mi ha fatto. 105
 Scafa, lascia di starmi a insinuare,

ut illum minoris pendam.

Sc. *At hoc unum facito cogites, si illum infer-*
vibis solum,

Dum tibi nunc haec aetatula est, in senecta
male querere. 60

Philo. *In anginam ego nunc me velim vorti, ut*
veneficae illi

Fauces prehendam, atque enicem scelestam sti-
mulatricem.

Phile. *Eumdem animum oportet nunc mihi esse*
gratum, ut impetravi,

Atque olim, priusquam id extudi, quom illi
subblandiebar.

Philo. *Dii me faciant, quod volunt, ni ob*
istam orationem 65

Te liberaffo denuo, & nisi Scapham enicaffo.

Sc. *Si tibi sat acceptum est, fore victum tibi*
sempiternum,

Atque illum amatorem tibi proprium futurum
in vita,

Soli gerendum censeo morem, (1) & capiun-
dos crines.

Phile. *Ut fama est homini, exin solet pecuniam*
invenire. 70

Ego si bonam famam mihi servaffo, sat ero
dives. Philo.

(1) Gran contrasto è per la spiegazione di questo passo tra gl' interpreti, che per lo più vanno a ridursi, che debba Filemazia maritarsi con Filolachete, e in conseguenza prendere, e usare le trecce matronali. A me par più ovvio, e vero il senso, che io gli ho dato con la versione.

Ch'io non ne faccia il conto, ch'io ne fo:

Sc. Pur considera questo solamente,

Che se ti dai a compiacer lui solo ,

Mentre hai cotesta tenerella età, 110

Te ne dorrai non poco, fatta vecchia.

Fil. Or vorrei trasformarmi in stranguglione,

Con chiappar alla gola quella strega,

E strangolare l'empia seduttrice.

File. Io mi ho a mantener grata nell'istesso 115

Modo, or che ottenni l'intento, di quello

Ch' i' era prima ch'io lo ritraessi,

Che altro io non facea, che andargli a' versi.

Fil. Faccia il cielo di me quello ch' e' vuole,

S'io per coteste parole, che hai dette, 120

Non fossi pronto a tornarti a affrancare,

E a strangolare Scafa. *Sc.* Se tu hai buono.

In mano, d'aver pan per fin che campi,

E ch' egli voglia sempre bene solo

A te, fino alla morte; sono anch'io 125

Di parer, ch'egli solo si foddissi,

E si afferri i capegli alla Fortuna.

File. L'uom, secondo il concetto ch' e' si fa,

Ritrova anche i danari. Io, se mantengomi

Il buon concetto, sarò ricca ancora 130

A sufficienza. *Fil.* A se, che se si avesse

Philo. *Siquidem hercle vendundum est , pater
vaenibit multo potius ,*

*Quam te , me vivo , umquam sinam egere , aut
mendicare ,*

Sc. *Quid illis futurum est ceteris , qui te amant ?*

Phile. *magis amabunt ,*

Quom videbunt gratiam referri .

75

Philo. *Utinam meus nunc mortuus pater ad me
nuntietur !*

*Ut ego exhaeredem meis bonis me faciam , at-
que haec sit haeres .*

Sc. *Jam ista quidem absumpta res erit : diesque no-
ctesque estur ,*

*Bibitur , neque quisquam parsimoniam adhibet.
sagina plane est .*

Philo. *In te hercle certum' st principium , ut
sim parcus , experiri .*

80

*Nam neque edes quidquam , neque bibes apud
me hisce diebus .*

Phile. *Si quid tu in illum bene voles loqui , id
loqui licebit :*

Nec recte si illi dixeris , jam ecastor vapulabis .

Philo. *Aedepol si summo Jovi vivo argento sa-
cruficasssem ,*

*Pro illius capite quod dedi , numquam aequè
id bene collocasssem .*

85

*Ut videas eam medullitus me amare ! ob ! pro-
bus homo sum :*

Qui pro me caussam diceret , patronum liberavi ,

Sc.

A vender per campare, andrebbe molto
 Più volentieri in vendita mio padre,
 Che mai permetter, fin ch' i' avessi vita,
 Di veder te bisognosa, o accattare. 135

Sc. E che farà degli altri, che pur ti amano?

File. Mi ameranno anche più quando vedranno,
 Ch' io sono grata. *Fil.* Il ciel facesse, che
 Or mi fosse avvisato, che mio padre
 Fosse morto, per diredar me stesso, 140

E far erede di tutto il mio avere

Costei. *Sc.* Già questa po' di roba andrà
 Tosto in fummo; di, e notte non fa
 Che mangiare, e che bere; nè vi è alcuno
 Il qual badi al risparmo. Siam ridotti 145

A una vera stia. *Fil.* In fede mia,
 Vo' principiar da te a porre in opera
 La parsimonia; perchè in questi dì
 Non toccherai nè mangiare, nè bere
 In casa mia. *File.* Di lui potrai parlare 150

Sempre che ne vorrai dir bene; ma
 Se tu ne dirai male, io ti so dire,
 Che proverai, per vita mia, il bastone.

Fil. Se del danaro vivo, ch' i' ho sborsato,
 Per dar la libertà a colei, ne avessi 155

Fatto al supremo Giove un sacrificio,

Io non l'arei collocato sì bene.

Come si vede chiaro, che il mio amore

La penetrò fin dentro le midolla,

Eh via, ch' io sono un uom di garbo: ho tolto

Di schiavitù un avvocato, il quale 161

Mi

Sc. *Video te nibili pendere prae Philolache omnes homines.*

Nunc, ne ejus caussa vapulem, tibi potius assentabor,

Si acceptum sat habes, tibi fore illum amicum sempiternum. 90

Phile. *Cedo mihi speculum, & cum ornamentis arculam actutum, Scapha:*

Ornata ut sim, quom huc veniat Philolaches, voluptas mea,

Sc. *Mulier quae se suamque aetatem spernit, specula ei usus est.*

Quid opu' st speculo tibi, quae tute speculo speculum es maxumum?

Philo. *Ob istuc verbum, ne nequidquam, Scapha, tam lepide dixeris,* 95

Dabo aliquid hodie tibi peculi. Philematium mea!

Phile. *Suo quique loco viden' capillus satis compositu' st commode?*

Sc. *Ubi tu commoda es, capillum commodum esse credito.*

Philo. *Vah, quid illa pote pejus quidquam muliere memorarier?*

Nunc assentatrix scelesti est, dudum advorsatrix erat. 100

Phile. *Cedo cerussam. Sc. quid cerussa opus nam?*

Phile. qui malas oblinam.

Sc. *Una opera ebur atramento candefacere postules.*

Philo. *Lepide dictum de atramento atque ebore.*

euge

Mi difendesse. *Sc.* Io veggio ben, che tu,
A petto suo, non fai conto veruno
Di tutti quanti gli uomini. Sicchè
Per non toccarne per amore suo, 165
Ti andrò più tosto a piacenza, se sei
Sicura ch'è abbia a esserti in perpetuo
Amico. *File.* Scafa, porgimi quà tosto
Lo specchio, e'l cassettin degli ornamenti,
Per trovarmi abbigliata quando venga 170
Il mio diletto, il mio Filolachete.

Sc. Lo specchio lo de' usare quella donna,
Cui non piace la faccia e l'età sua.
Che serve a te lo specchio, essendo tu
Uno specchione dello specchio istesso? 175

Filo. Per cotesto proverbio io ti voglio oggi
Dare una qualche mancia, Scafa mia,
Perchè non abbi detto vanamente
Cosa sì bella. *Filemazia* mia!

File. Vedi se i ricci stan messi con garbo, 180
Ognuno al luogo suo. *Sc.* Tien pur per fermo,
Che i ricci son messi con garbo, sempre
Che garbata sii tu. *Filo.* Poh! si può dare
Mai femmina più trista di costei?

La briccona or la gonfia, e poco prima 185
La contradiava. *Filo.* Dammi quà il belletto

Sc. E che occorre il belletto? *File.* Per bianchirmi
Il viso. *Sc.* Questo farebbe lo stesso,
Che pretendere di voler far bianco
L'avorio con l'inchioostro. *Filo.* A fe, con grazia
La cosa dell'inchioostro, e dell'avorio. 191

euge plaudo Scaphae.

Phile. Tum tu igitur cedo purpurissum. Sc. non do: scita es tu quidem.

Nova pictura interpolare vis opus lepidissimum. Non istanc aetatem oportet pigmentum ullum attingere,

106

Neque cerussam, neque melinum, neque ullam aliam offuciam.

Cape igitur speculum. Philo. hei mihi misero, saviium speculo dedit.

Nimis velim lapidem, qui ego illi speculo diminuam caput.

Sc. Linteum cape, atque exterge tibi manus.

Phile. quid ita obsecro?

110

Sc. Ut speculum tenuisti, metuo, ne oleant argentum manus:

Ne usquam argentum te accepisse suspicetur Philolaches.

Philo. Non videor vidisse lenam callidiorē ullam alteram.

Ut lepide atque astute in mentem venit de speculo malae!

Phile. Etiamne unguentis ungendam censes? Sc. minime feceris.

115

*Phile. Quapropter? Sc. quia ecastor mulier re-
fle olet, ubi nihil olet.*

*Nam istaec veteres, quae se unguentis uncti-
tant, interpoles,*

*Vetulae, edentulae, quae vitia corporis fuco
occulunt,*

Ubi

Viva Scafa! *File.* E tu dammi il bambagello.

Sc. Io non tel vo' dar io. Se' pur graziosa:

Tu vuoi raffazzonare con colori

Nuovi, un' opra per se già leggiadrissima. 195

Cotesta età tua non deve toccare

Niuna sorta di concio, nè biacca,

Nè orpimento, nè altro orpello alcuno.

Piglia dunque lo specchio. *Filo.* O poverello

A me! baciò lo specchio! avessi io un sasso 200

Per rompere la testa a quello specchio.

Sc. Piglia lo sciugatojo quà, e strofinati

Le mani. *File.* Deh, perchè? *Sc.* Avendo tu

Maneggiato lo specchio, i' ho paura

Che le man non ti odorino d'argento, 205

E poi Filolachete sospettasse,

Che avessi avuto tu qualche danaro.

Filo. Non credo aver veduto ruffiana

Mai più scaltra di questa. Ve' con quanta

E grazia, e sottigliezza la fantina 210

Andò a pensar la cosa dello specchio!

File. Credi tu, ch' io mi debba profumare?

Sc. Non lo fare. *File.* Perchè? *Sc.* Perchè una donna

Allora dà buon odore, quando ella

Non odora di nulla. Vedi queste 215

Attempatotte liscialdiere, che

Si profumano; e, essendo vecchierelle,

Sdentatelle, nascondon con gli orpelli

Ubi sese sudor cum unguentis consociavit, illico
 Itidem olent, quasi cum una multa jura con-
 fundit cocus. 120

Quid oleant, nescias, nisi id unum, ut ma-
 le olere intellegas.

Philo. Ut perdocte cuncta caller! nihil hac docta
 doctius.

Verum illud est, maxumaque adeo pars vo-
 strorum intellegit,

Quibus anus domi sunt uxores, quae vos do-
 te meruerunt.

Phile. Agedum contempla aurum & pallam,
 satini haec me deceat, Scapha? 125

Sc. Non me curare istuc oportet. Phile. quem ob-
 secro igitur? Sc. eloquar:

Philolachem, is ne quid emat, nisi quod (1)
 tibi placere censeat.

Nam amator meretricis mores sibi emit auro
 & purpura.

Quid opus est, quod suum esse nolit, ei ultro
 ostentariet?

Purpura aetas occultanda est; aurum turpe
 mulieri. 130

Pulchra mulier nuda erit quam purpurata pul-
 chrior:

Postea Nequidquam exornata est bene, si mo-
 rata est male.

Pulchrum ornatum turpes mores pejus coeno
 collinunt.

Nam

(1) Leggo sibi.

I difetti del corpo ; quando avviene
 Che insiem con le pomate lor si mescoli 220
 Il sudore , ti dan tosto l'istesso
 Odor di un guazzabuglio , che 'abbia fatto
 Di varj brodi un cuoco : non discerni
 Di che sentano , senti sol che puzzano .

Filo. Come la fa ogni cosa a mena dito ! 225
 Non ci è chi sia più sperto di costei .

Gli è pur ver ciò che dice , e una grandissima
 Parte di voi lo fa , che avete in casa
 Mogli vecchie , le quali vi hanno compero
 Con le lor doti . *File.* Orsù , guarda un po' , Scafa ,
 Come mi stia ben l'oro , e questa veste . 131

Sc. A questo non ho a badar io . *File.* Chi dunque
 Ci ha a badare ? *Sc.* Dirò : Filolachete .

Egli ha a badare di non comperare
 Altro che quello , che egli supponga , 235
 Che piaccia a se . Con l'oro , e con de' drappi ,
 Un amante si compera gli affetti
 Della sua bella . Cosa serve dunque

Il fargli mostra di quel , ch' e' non vuole ,
 Che sia suo ? Servono i drappi a una donna 240

Per nascondere gli anni , come l'orò
 Per occultar la bruttezza . Una donna

Bella , più bella parrà nuda , che
 Vestita di be' drappi . E poi lo essere
 Ben abbigliata , e costumata male , 245

E' perdita di tempo . Gli ornamenti
 Belli sono bruttati da' cattivi
 Costumi , peggio che dal fango istesso :

*Nam si pulchra est, nimis ornata est. Philo.
nimis diu abstineo manum.*

*Quid hic vos duae agitis? Phile. tibi me
exorno ut placeam. Philo. ornata es satis. 135*

*Abi hinc tu intro, atque ornamenta haec au-
fer. sed, voluptas mea,*

*Mea Philematium, potare tecum collibitum est
mibi.*

*Phile. Libet & aedepol mibi tecum. nam quod
tibi libet, idem mibi libet,*

*Mea voluptas. Philo. hem, istuc verbum vi-
le est viginti minis.*

*Phile. Cedo, amabo, decem: bene emtum tibi
dare hoc verbum volo. 140*

*Philo. Etiam nunc decem minae apud te sunt:
vel rationem puta.*

*Triginta minas pro capite tuo dedi. Phile.
cur exprobras?*

*Philo. Egone id exprobrem, qui mihimet cupio
id opprobrarier?*

*Nec quidquam argenti locavi jam diu usquam
aeque bene.*

*Phile. Certe ego, quod te amo, operam nusquam
melius potui ponere. 145*

*Philo. Bene igitur ratio accepti atque expensi
inter nos convenit.*

*Tu me amas, ego te amo: merito id fieri
uterque existumat.*

*Haec qui gaudent, gaudeant perpetuo suo sem-
per bono:*

Qui

Che s' ella è bella, è abbigliata soverchio.

Filo. E' troppa ormai la continenza mia. 250

Che fate quì voi due? *File.* Io sto abbigliandomi

Per piacere a te. *Filo.* Se' ben abbigliata

A sufficienza. Vattene tu dentro,

E togli tutti questi arnesi via.

Diletta mia, mia cara Filemazia, 255

Ho desiderio di cenar con te.

File. L'istesso desiderio l'ho ancor io.

Quello, che piace a te, piace anche a me,

Dolcezza mia. *Filo.* Or ve', questa parola

Saria pagata poco con dugento 260

Scudi. *File.* Dammene cento, caro mio;

Io vo' che tu la compri a buon mercato.

Filo. Pagandola dugento, te ne restano

Anco in man cento: ecco, tira tu il conto.

Trecento scudi io spesi in affrancarti. 265

File. E perchè mel rinfacci? *Filo.* Io rinfacciatu

Una cosa, ch'io stesso bramo, che

Mi sia gettata in viso? Io no ho mai

Applicato da un pezzo alcun danaro

Così bene. *File.* Applicar non ho potuto 270

Mai io l'opera mia sì bene, che

Amando te. *Filo.* Dunque il conto del due

E dell' avere pareggia tra noi.

Tu ami me, io amo te: sì l'uno,

Che l'altro crede che ce'l meritiamo. 275

Chi gode del ben nostro, possa ancora

Goder perpetuamente del ben suo.

(1) *Qui invident, ne umquam eorum quisquam invideat prorsus commodis.*

Phile. *Age, accumbe igitur. cedo aquam manibus, puer, appone hic mensulam.* 150

Vide, tali ubi sint. vin' unguenta? Philo. quid opus est? cum stacta accubo.

Sed estne hic meus sodalis, qui huc incedit cum amica sua?

Is est. Callidamates cum amica, eccum, incedit. euge, oculus meus:

Conveniunt manipulares. eccos! praedam participes petunt.

ACTUS PRIMI SCENA IV.

Callidamates, Delphium, Philolaches,
Philematium.

A *Dvorsum venire mihi ad Philolachem Volo tempori. audi: hem, tibi imperatum est. Nam illic ubi fui, inde effugi foras.*

Ita me ibi male convivii sermonisque

Taesum est. nunc comissatum ibo ad Philolachetem, 5

Ubi nos hilari ingenio & lepide accipiet.

Ecquid tibi videor, mamma, madere?

Delph.

(1) Sembra questa a primo aspetto un' espressione, con cui si desidera bene agl' invidiosi; ma in verità è una imprecazione contro di loro, desiderando, che egli non abbian bene veruno, per cui possano essere invidiati.

Chi ne ha invidia, non abbia affatto chi
Invidj mai le contentezze sue.

File. Su via, poniti a tavola. Ragazzo, 280
Dacci l'acqua alle mani, accosta il desco.
Va, vedi dove sono i dadi. Vuoi
Le pomate? *Filo.* Che servono? Io sto accanto
Al balsamo. E' e' questo il sozio mio,
Che s'incammina quà con la sua amica? 285
Egli è desso. Callidamate è quello,
Che vien con la sua amica. Evviva! cara
La mia pupilla, la brigata uniscefi.
Ve'! vogliono la parte del bottino.

ATTO PRIMO SCENA IV.

Callidamate, Delfa, Filolachete, Filemazia.

IO voglio, che tu vengami a pigliare
Per tempo da Filolachete. Senti.
Questa è la tua incumbenza. Andiamo, ch'io
Me la sono battuta da quel luogo
Dove io fui, fortemente ristuccato 5
Di quel convito, e de' discorsi. Or voglio
Ir da Filolachete a merendare,
Il qual ci accoglierà di buon umore,
E allegramente. Come ti par egli
Che'io sia cotto, mamma mia? *Del.* Dovevi io

Delp. *semper*

Istoc modo moratus vivere debebas.

Cal. *Visne ego te, ac tute me amplectare?*

Delp. *Si tibi cordi est facere, licet.* Cal. *lepidus es.* 10

Duce me amabo. Delp. *cave ne cadas. asta.*

Cal. *Ob! ocellus es meus; tuus sum alumnus, mel meum.*

Delp. *Cave modo, ne prius in via accumbas, Quam illic, ubi lectus est stratus, coimus.*

Cal. *Sine sine cadere me.* Delp. *sino: sed hoc, quod (i) mihi in manu est:* 15

Si cades, non cades quin cadam tecum.

Jacentes tollet postea nos ambos aliquis.

Madet homo. Cal. *tun' me ais, mamma, maderere?*

Delp. *Cedo manum; nolo equidem te affligi.*

Cal. *Hem tene, age, i simul. quod' ego eam, an scis?* 20

Delp. *Scio.* Cal. *in mentem venit modo. nempe domum eo*

Comissatum. Delp. *immo.* Cal. *istuc quidem jam memini.*

Philo. *Num non vis obviam me hisce ire, anime mi?*

Illi ego ex omnibus optume volo: jam

Revortar. Phile. *diu est Jam id mihi.* Cal. *ecquis hic est?* 25

Philo. *Adest.*

Cal.

(1) Non può leggerfi altrimenti, che tibi, significando se stessa afferrata da lui.

Sempre esser moderato come adesso.

Cal. Vuoi tu, che ci abbracciamo tutti e due?

Del. Se hai piacere di farlo, fallo pure.

Cal. Sei cara. Deh conducimi un po' a mano.

Del. Bada di non cadere. Sta su. *Cal.* Oh, tu 15

Se' la mia pupilletta. Io sono il tuo

Bimbo, dolcezza mia. *Del.* Deh, sta in cervello;

Che non avessi a coricarti in mezzo

Alla via, prima che colà, dove ora

Andiamo, e dove sta rifatto il letto. 20

Cal. Lascia, lasciami pur cadere. *Del.* Io lascioti

Cadere; ma cadrà quello, che tieni

Afferrato. Se cadi, non potrai

Andar giù, senza che ci venga anch'io.

Qualcuno verrà poi, che ci alzerà 25

Di terra tutti e due. Costui è cotto.

C. Mamma mia, tu di', ch'io son cotto? *Del.* Dammi

La mano, ch'io non vo' che dessi qualche

Cimbottolo. *Cal.* Ecco: alto, vieni meco.

Sai tu dove vado io? *Del.* Lo so. *Cal.* Mi è ora 30

Sovvenuto. Io vo a fare una merenda

In casa. *De.* Anzi... *Cal.* Costà, sì, or mi sovviene.

Filo. Se' tu contenta, ch'io lor vada incontro,

Anima mia? Fra tutti gli altri amici,

Io vo' bene grandissimo a colui. 35

Subito tornerò. *Filo.* Cotesto subito,

Per me è un secolo. *Cal.* Chi è costui? *Filo.*

Quì sta . . .

Cal. eu, *Philolaches*, *salve*, *amicissime*
Mibi hominum omnium. Philo. *dii te ament*.
accuba,
Callidamates. unde agis te? Cal. unde homo
ebrius.

Philo. *Probe*. quin amabo accubas, *Delphium mea*.

Cal. *Date illi quod bibat: dormiam ego jam*. 30

Philo. *Num mirum aut novum quippiam facit?*
quid ego

Hoc faciam postea, mea. Delp. *sic sine eumpse*.

Philo. *age tu*,

Interim da ab Delphio cito cantharum circum.

ACTUS SECUNDUS. SCENA I.

Tranio, *Philolaches*, *Callidamates*, *Delphium*,
Philematium, *Puer*.

Juppiter supremus summis opibus atque industriis
Me perisse & Philolachetem cupit herilem filium.
Occidit spes nostra, nusquam stabulum est con-
fidentiae:

Nec Salus nobis saluti jam esse, si cupiat,
poteſt:

Ita mali maeroris montem maxumum ad por-
tum modo 5

Conspicatus sum. herus advenit peregre. perii
Tranio.

Ecquis homo est,

qui

Cal. Filolachete, oh! ben trovato; caro
E amato più di tutti quanti gli uomini.

Fil. Il cielo ti conservi. Siedi a tavola, 40
Callidamate mio. Donde ne vieni?

Cal. Di dove può venire un imbrociato.

Fil. Viva! Perchè, di grazia, Delfia mia,
No ti siedì con noi? *Cal.* Date a lei bere,
Ch'io'n tanto voglio farmi un sonnellino. 45

Filo. E' punto strano, o nuovo quello, che
Or fa costui? Che ho a fare io poi di lui;
Amica mia? *Del.* Lascialo star così.

Filo. Animo tu, fra tanto dà il bicchiere
Tosto in giro, e comincia lì da Delfia. 50

ATTO SECONDO. SCENA I.

*Tranione, Filolachete, Callidamate, Delfia;
Filemazia, Ragazzo.*

IL sommo Giove si è posto con tutte
Le forze sue, con tutto il suo impegno
A voler rovinato me, e il figlio
Del mio padrone. E' andata già in malora
Ogni nostra speranza: non ha dove 5
Accasarsi la nostra improntitudine.
La Salvezza medesima, volendo,
Non potrebbe salvarci: un monte altissimo
Di tristezze or mi venne visto al porto.
Giunto è il padron di fuori. Ecco Tranione 10
Ito in malora. Vi faria qualcuno,

Che

qui facere argenti cupiat aliquantum lucri;
 Qui hodie sese excruciari meam vicem possit pati?
 Ubi sunt isti plagipatidae, ferritribaces viri?
 Vel isti qui hastis trium nummorum caussa sub-
 eunt sub falas? 10

Ubi aliqui quindenis hastis corpus transfigi solent.
 Ego dabo ei talentum, primus qui in crucem
 excucurrerit.

Sed ea lege, ut affigantur bis pedes, bis brachia.
 Ubi id erit factum, a me argentum petito
 praesentarium.

Sed ego sumne ille infelix, qui non curro
 curriculo domum? 15

Philo. Adest obsonium. eccum Tranio a portu redit.

Tr. Philolaches. Philo. quid est? Tr. & ego &
 tu. Philo. quid & ego & tu? Tr. periimus.

Philo. Quid ita? Tr. pater adest. Philo. quid
 ego ex te audio? Tr. absumti sumus.

Pater, inquam, tuus venit. Philo. ubi est
 is, obsecro te? Tr. adest.

Philo. Quis id ait? quis vidit? Tr. egomet, in-
 quam, vidi. Philo. vae mihi. 20

Quid ego ago? Tr. nam quid tu, malum, me
 rogitas, quid agas? accubas.

Philo. Tun' vidisti? Tr. egomet, inquam. Philo.
 certe? Tr. certe, inquam.

Philo.

Che volesse buscarfi qualche poco
 Di danaro, qualor gli desse l'animo
 Di farfi strambellare in vece mia?
 Dove sono que' forti soffribusse? 15

Que' frustafferri? o color, che per tre
 Bajocchi vanno dentro a quelle macchine
 A dar gli assalti? nelle quali alcuni
 Sono trafitti da una quindicina
 Di giannettoni? Al primo, che di loro 20
 Arrivasse a montare in su la forza,
 Io gli consegnerò secento scudi.

Ma con patto, che gli sieno confitte
 Con due chiodi le braccia, e con due i piedi.
 Venga pur, fatto questo, quando e' vuole 25
 A riscuoter a vista i suoi contanti.

Ma disgraziato che sono! che fo,
 Ch'io non piglio il portante per la casa.

Fil. E' già lesto il mangiare. Ecco Tranione,
 Che torna dal porto. *Tr.* Filolachete. 30

Fil. Che ci è? *Tr.* E io, e tu. *Fil.* Che vuoi tu dire
 Con cotesto io e tu? *Tr.* Siamo perduti.

Fil. Perchè? *Tr.* Tuo padre è quì. *Fil.* Che mi di' tu?

Tr. Siamo disfatti. Tuo padre, dico io,
 E' giunto. *Fil.* Deh, per dio, dove sta egli? 35

Tr. E' quì. *Fil.* Chi'l dice? chi'l vide? *Tr.* L'ho visto,
 Ti dico, io stesso. *Fil.* O me diserto! che

Fo? *Tr.* Domin fallo! dimandi tu a me
 Quel che fai tu? stai a tavola. *Fil.* E tu stesso

L'hai tu veduto? *Tr.* Io stesso sì, ti dico. 40

Fil. Di sicuro? *Tr.* Ti dico, di sicuro.

Fil.

Philo. occidi,

Si tu vera memoras . Tr. quid mihi sit boni , si mentiar ?

Philo. *Quid ego nunc faciam ? Tr. jube haec hinc omnia amolirier .*

Quis istic dormit ? Philo. Callidamates . Tr. suscita istum , Delphium . 25

Delp. *Callidamates , Callidamates , vigila . Cal. vigilo : cedo ut bibam .*

Delp. *Vigila : pater advenit peregre Philolachae . Cal. valeat pater .*

Philo. *Valet ille quidem , atque ego disperii .*

Cal. disperisti ? quâ pote' st ?

Philo. *Quaeso aedepol exsurge : pater advenit .*

Cal. tuus venit pater ?

Jube abire rursus . quid illi reditio etiam buc fuit ? 30

Philo. *Quid ego agam ? pater jam hic me offendet miserum adveniens ebrium ,*

Aedis plenas convivarum , & mulierum . miserum est opus ,

Igitur demum fodere puteum , ubi sitis fauces tenet .

Sicut ego adventu patris nunc quaero , quid faciam miser .

Tr. *Ecce autem hic deposuit caput , & dormit . suscita .* 35

Philo. *Etiam vigilas ? pater , inquam , aderit jam hic meus . Cal. ain' tu , pater ?*

Cedo soleas mihi , ut arma capiam . jam pol ego occidam patrem . Philo.

Fil. Son morto, se tu di' la verità.

Tr. Che ci guadagnerei dal dir bugia?

Fil. Che ho da far adesso io? *Tr.* Fa levar tutte
Queste cose di quà. Chi dorme quì? 45

Fil. Callidamate. *Tr.* Fallo levar su,
Delfia. *Del.* Callidama', Callidamate,
Destati. *Call.* Io son ben desto. Dammi bere.

Del. Destati. Il padre di Filolachete
Ecci giunto di fuori. *Call.* Si stia sano 50
Il padre. *Fil.* E' sta sano pur troppo, e io
Son rovinato. *Call.* Tu se' rovinato?
Come può esser questo? *Fil.* Deh, per dio,
Levati su: è arrivato mio padre.

Call. Giunse tuo padre? fallo tornar via. 55
Che pretend' egli con la sua tornata?

Fil. Che farò io? mio padre in arrivare,
Povero a me, mi troverà imbrocato:
La casa piena di gente, che mangia,
E di femmine. O cosa deplorabile, 60
Ch'è il ridursi a cavar il pozzo allora,
Che hai la sete alla gola, come fo
Presentemente io, sciagurato me,
Che in punto che mio padre mi è già addosso,
Vado cercando che cosa ho da farmi. 65

Tr. Ecco che costui ha posto il capo giù,
E se la dorme. Sveglialo. *Fil.* Non vuoi
Destarti? senti che ora sarà quì
Mio padre? *Call.* Sì, tuo padre, eh? Dammi quà
Le scarpe per andare a pigliar l'armi. 50
Or lo voglio ammazzare questo padre.

Tom. V.

O

Fil.

Philo. *Perdis rem, tace. amabo, abripite hunc
intro attutum inter manus.*

Cal. *Jam, hercle, ego vos pro matula habebo, nisi
mibi matulam datis.*

Philo. *Perii. Tr. habe bonum animum: ego istum
lepide medicabor metum.* 40

Philo. *Nullus sum. Tr. taceas: ego, qui istaec
sedem, meditabor tibi.*

*Satin' habes, si ego advenientem ita patrem
faciam tuum,*

*Non modo ne introeat, verum etiam ut fugiat
longe ab aedibus?*

*Vos modo hinc abite intro, atque haec hinc pro-
pere amolimini.*

Philo. *Ubi ego ero? Tr. ubi maxume esse vis,
cum hac, cum istac eris.* 45

Delp. *Quid est igitur? abeamus hinc nos. Tr.
non hoc longe, Delphium.*

*Namque intus potate haud tantillo hac quidem
caussa minus.*

Philo. *Hei mihi, quam istaec blanda dicta quo
eveniant, madeo metu!*

*Tr. Potin' animo ut sis quieto, & facias quod
jubeo? Philo. pote' st.*

*Tr. Omnium primum, Philematium, intro abi:
& tu Delphium.* 50

Delp. *Morigerae tibi erimus ambae. Tr. ita ille
faxit Juppiter.*

*Animum advorte nunc tu jam, quae volo ac-
curarier.*

Omnium

Fil. Tu mi ruini ogni cosa. Sta zitto.

Deh, pigliatelo in braccio prestamente,
E portatelo dentro. *Call.* In fede mia,
Se non mi date l'orinale, adesso 75
Io tratterò vo'altri da orinale.

Fil. Io son perduto. *Tr.* Statti di buon animo:

Darò ben io rimedio a questa tua
Paura. *Fil.* Son deserto. *Tr.* Zitto, che
Penserò io come quietar il tutto. 80

Ti basta, s'io farò che in arrivare
Quì tuo padre, non sol non entri dentro,
Ma scappi ancora lontan dalla casa?
Voi di quì adesso andatevene dentro,
E sgombratemi tosto queste cose. 85

Fil. Dove mi porrò io? *Tr.* Dove vuoi meglio.

Ti starai con costei, o con quest'altra.

Del. Che facciam dunque? Andiancene di quì.

Tr. Non v'interrompo con questo di molto,
Delfia mia; poichè non per questo, dentro 90
Dovete voi trincare un tantin meno.

Fil. Aimè, che sudor freddo, che mi viene,
Per la paura dell'esito, che abbiano
A aver coteste tue belle parole!

Tr. Sarà egli possibil ch'io ti vegga 95
D'animo quieto, e facci quel ch'io ti ordino?

Fil. Come vuoi tu. *Tr.* Prima di ogn'altro, tu
Filemazia, e tu Delfia, andate dentro.

Del. Noi ti compiaceremo tutte e due.

Tr. Voleffe il cielo. Attendi adesso tu 100
A quel, ch'io voglio, che si faccia. Prima

*Omnium primum-dum aedes jam fac occlusae
sient :*

*Intus cave muttire quemquam siveris . Philo.
curabitur .*

*Tr. Tamquam si intus natus nemo in aedibus
habitet . Philo. licet .* 55

*Tr. Neu quisquam responset , quando hasce aedis
pultabit senex .*

*Philo. Numquid aliud ? Tr. clavem mihi ha-
runce aedium Laconicam*

*Jam jube efferri intus : hasce ego aedis occlu-
dam hinc foris .*

*Philo. In tuam custodiam meque & meas spes
trado , Tranio .*

*Tr. Pluma haud interest , patronus , an cliens (1)
probior fiet* 60

Homini , quoi nulla in pectore est audacia .

Nam quovis homini , vel optumo , vel pessumo ,

Quamvis desubito facile est facere nequiter ,

*(Clavem cedo , atque abi intro , atque occlude
ostium)*

Verum id videndum' st , id viri docti est opus , 65

Quae designata sint & facta nequitia ,

Ne quid patiatur , quamobrem pigeat vivere :

Tranquille cuncta & ut proveniant sine malo .

Sicut ego efficiam ,

quae

(1) Leggo propior, come leggono molti . Si possono
questi due versi parafrasari così : quoi nulla in pectore
est audacia , nihil interest an adsit homini , se gerendo pro
patrono , an pro cliente . Tanto sarebbe aver a' fianchi

Di ogn'altro, fa che la casa stia chiusa.

Bada che dentro non fiati niuno.

Fil. Così farassi. *Tr.* Come se non fostevi

A abitare uomo nato. *Fil.* Sta benissimo. 105

Tr. E che alcun non risponda quando il vecchio

Picchierà questa porta. *Fil.* Ci vuol altro?

Tr. Fammi adesso recar fuori la chiave

Femmina di quest'uscio, ch'io vo' chiuderlo

Di fuori. *Fil.* Tranione, in mano tua 110

Consegno io me, e le speranze mie.

Tr. Un difensore, il quale ti stia a' fianchi,

Quando non abbia in petto dell'ardire,

Non si distingue punto da un cliente.

Sia all'improvviso quanto pur si voglia, 115

Ogn'uom può far del male facilmente,

O il più di garbo, o il pessimo ch'e' sia;

(Dà quà la chiave, entra, e chiudi l'uscio.)

Ma quello, a che ha a badarsi, e ch'è da uomò

Di talento, si è, che dalle cose 120

Mal fatte, e mal pensate e' non ne cavi

Tal conseguenza, che faccia rincrescergli

La vita, e che tutto riesca a bene,

E con calma. Siccome farò io,

O 3

Che

un cliente che ti difendesse, il quale per se ha bisogno di difensore, quanto un avvocato, quando quest'avvocato non abbia coraggio. *Huic ipsi opus est patrono, quem defensoremi paro*, dice Taide nell'Eunuco, presso Terenzio, vedendo Fedria, se non erro, tutto confuso, e intimorito.

quae facta hic turbabimus,
Profecto ut liqueant omnia & tranquilla sint, 70
Neque quidquam nobis pariant ex se incommodi.
Sed quid tu egrederis? perii! ob jam jam optume
Praeceptis paruisti! Puer. herus jussit maximo
Opere orare, ut patrem aliquo absterres modo,
Ne introiret. (1) adest. Tr. quin etiam illi
hoc dicito, 75
Facturum me, ut ne etiam aspicere aedes au-
deat;

Capite obvoluto ut fugiat cum summo metu.
Clavim cedo, atque abi hinc intro, atque oc-
clude ostium.

Et ego hinc occludam. jube venire nunc jam.
Ludos ego hodie vivo praesenti hic seni 80
Faciam, quod credo mortuo numquam fore.
Concedam a foribus huc, hinc speculabor procul,
Unde advenienti sarcinam imponam seni.

ACTUS SECUNDI SCENA II.

Theuropides, Tranio.

H *Abeo, Neptune, gratiam magnam tibi,*
Quom me amisisti & te vix vivum modo.
Ve-

(1) Alcune edizioni hanno *aedes*, altre più antiche hanno *ad me*: le quali sarebbero le più andanti. Per ispiegar questa, bisogna dire, che il Ragazzo in dir *adest*, mostri la chiave; se pur non si volesse riferire al vecchio da lui scorto di lontano.

LA SPIRITELLARIA. 215

Che calmerò, e metterò in bonaccia 125

Tutte quelle tempeste, che abbiain mosse,

Ond' elle non ci faceian mal niuno.

Ma che esci a far tu? Oimè! già subito

Tu hai eseguito a maraviglia gli ordini!

Rag. Il padron mi ha ordinato di pregarti 130

Al maggior segno, che tu allontanassi

In qualche modo suo padre, a fin che

E' non entrasse in casa: eccolo. *Tr.* Anzi

Digli anche questo, ch'io farò per modo,

Ch'egli nè meno ardisca di mirare 135

La casa, e se ne fugga imbavagliato

Per la cacaja, che gli verrà. Dà quà

La chiave tu, vattene dentro, e chiudi:

Ancor io chiuderò di quà. Lascia ora

Che venga. Io oggi vo' di questo vecchio 140

Vivo, e presente, un dondol tale, che

Tal non potria volersene di un morto.

Io mi vo' far in quà lontan dall'uscio.

Di quì discosto starò alla veletta,

Per caricarla al vecchio quando arriva. 145

ATTO SECONDO SCENA II.

Teuropide, Tranione.

G Razie somme, o Nettuno, che mi hai fatto
Uscir da te pur ora appena vivo.

*Verum si posthac me pedem latum modo
Scies imposisse in undam, haud caussa illico st;
Quod nunc voluisti facere, quin facias mihi.
Apage, apage te a me. nunc jam post hunc
diem,*

Quod crediturus tibi fui, omne credidi.

Tr. *Aedepol, Neptune, peccavisti largiter,
Qui occasionem hanc amisisti tam bonam.*

Th. *Triennio post Aegypto advenio domum, 10
Credo, expectatus veniam familiaribus.*

Tr. *Nimio aedepol ille potuit expectatior
Venire, qui te nuntiaret mortuum.*

Th. *Sed quid hoc? occlusa janua est interdus?
Pultabo. heus, ecquis istas aperit mi fores? 15*

Tr. *Quis homo est, qui nostras aedes accessit
prope?*

Th. *Meus servos hic quidem est Tranio. Tr. o
Theuropides*

Heve! salve: salvom te advenisse gaudeo.

*Usquene valuisti? Th. usque, ut vides. Tr.
factum optuma.*

Th. *Quid vos? insanine estis? Tr. qui dum?
Th. sic, quia 20*

*Foris ambulatis. natus nemo in aedibus
Servat, neque qui recludat, neque qui respondeat.
Pultrando pedibus paene confregi*

Ma se d' ora in avanti tu saprai,
 Ch' i' mi sia posto in acqua, quanto fosse
 Un piè traverso, io son contento, che 5
 In quell' istante tu mi facci quello,
 Che avevi intenzion di farmi adesso.
 Guarda, guarda la gamba! Io ho finito
 Pur ora di fidar a te quanto io
 Poteva fidar mai da oggi in poi. 10

Tr. Nettuno mio, facesti un gran marrone
 Col farti uscir delle mani sì bella
 Occasione. *Te.* Or ritorno da Egitto
 In casa mia, dopo tre anni. Credo,
 Ch' io giugnerò desiderato a' miei. 15

Tr. Per dio, che molto più desiderato
 Poteva giunger un, che ci recasse
 La novella, che tu fossi crepato.

Te. Ma che vuol dir mai questo! l'uscio è chiuso
 Di giorno! Picchierò. Olà, chi mi apre 20
 Questa porta? *Tr.* Chi è, che si è accostato
 Presso la casa nostra? *Te.* Questo è certo
 Il mio servo Tranione. *Tr.* O Teuopide,
 O padrone, ben venga. Io mi rallegro
 Che sii venuto a salvamento. Sei 25
 Stato ben sempre? *Te.* Sempre, come vedimi.

Tr. Sia ringraziato il cielo. *Te.* Ma voi, che
 Siete pazzi? *Tr.* E perchè? *Te.* Perchè vi state
 A questo modo fuori a passeggiare,
 E in casa non vi è un' anima, che guardi, 30
 Nè chi apra il porton, nè chi risponda.
 Col buffare co' piedi ho quasi rotto

Tut.

hasce ambas. Tr. eho,

An tu tetigisti bas aedis? Th. cur non tangerem?

Quin pultando, inquam, paene confregi fores. 25

Tr. Tetigistin'? Th. tetigi, inquam, & pultavi.

Tr. vab! Th. quid est?

Tr. Male hercle factum. Th. quid est negotii?

Tr. non potest

Dici, quam indignum facinus fecisti & malum.

Th. Quid jam? Tr. fuge obsecro atque abscede ab aedibus.

Fuge huc, fuge ad me propius. tetigistin' foreis? 30

Th. Quomodo pultare potui, si non tangerem?

Tr. Occidisti, hercle. Th. quem mortalem? Tr. omnes tuos.

Th. Di te deaeque omnes faxint cum isto omine!

Tr. Metuo, te atque istos expiare ut possies.

*Th. Quamobrem? aut quam subito rem mihi ap-
portas novam? 35*

Tr. Et cheu, jube illos illinc, amabo, abscedere.

*Th. Abscedite. Tr. aedes ne attingite. tangite
Vos quoque terram. Th. obsecro, hercle, quin
eloquere jam.*

Tr. Quia septem menses sunt, cum in hasce aedes pedem

Nemo intro tetulit, semel ut emigravimus. 40

*Th. Eloquere, quid ita? Tr. circumspice dum,
numquis est*

Sermonem nostrum qui aucupet.

Th.

Tutte e due queste imposte. *Tr.* Come, hai tocco

Tu questa casa? *Te.* Perchè non l'aveva

A toccar io? Se dicoti, che quasi 35

Ho fracassato la porta buffando.

Tr. L'hai tu toccata? *Te.* Io ti dico, che l'ho

E toccata, e buffata. *Tr.* Uh! *Te.* Che cos'è?

Tr. Dio te'l perdoni. *Te.* Che domin sarà?

Tr. Io non ti saprei dir che indegnità, 40

Che misfatto hai commesso. *Te.* Per che causa?

Tr. Fuggi, per carità, scostati via

Da quella casa. Fuggi, fuggi quà

Vicino a me. Toccasti tu la porta?

Te. Come potea picchiar senza toccarla? 45

Tr. Tu hai morto. *Te.* Chi? *Tr.* Tutta la tua famiglia.

Te. Ti venga, per cotesto mal augurio...

Tr. Die 'l voglia, che un peccato di tal fatta

Possa esser perdonato a te, e a costoro.

Te. Perchè? che novità improvvisa è questa, 50

Che tu arrechi? *Tr.* O dio! se 'l ciel ti guardi,

Fa, che color si scostino di lì.

Te. Scostatevi. *Tr.* Non toccate la casa.

Toccate meco la terra anche voi.

Te. Per carità, ti prego, parla, di'. 55

Tr. Perchè son sette mesi, che nessuno

Ha posto piede dentro a questa casa,

Da che ne sgomberammo. *Te.* E perchè? parla.

Tr. Osserva un poco attorno se vi fosse

Chi stesse a origliar quel che diciamo, 60

Th. *tutum probe est.*

Tr. *Circumspice etiam.* Th. *nemo est, loquere nunc jam.* (*non intellego.*

Tr. *Capitalis (1) caedis facta est.* Th. *quid est?*

Tr. *Scelus, inquam, factum' st jamdiu antiquom & vetus.* 45

Antiquom. id adeo nos nunc factum invenimus.

Th. *Quid istuc est, (2) sceleste? aut quis id fecit? cedo.*

Tr. *Hospes necavit hospitem captum manu;*
Iste, ut ego opinor, qui has tibi aedis vendidit.

Th. *Necavit?* Tr. *aurumque eii ademit hospiti, 50*
Eumque hic defodit hospitem ibidem in aedibus.

Th. *Quapropter id vos factum suspicamini?*

Tr. *Ego dicam, ausculta. Ut foris coenaverat*
Tuus gnatus, postquam rediit a coena domum,
Abimus omnes cubitum, condormivimus: 55
Lucernam forte oblitus fueram exstinguere;
Atque ille exclamat derepente maximum.

Th. *Quis homo? an gnatus meus?* Th. *st, tace: ausculta modo.*

Ait venisse illum in somnis ad se mortuum.

Th. *Nempe ergo in somnis?* Tr. *ita. sed ausculta modo.* 60

Ait illum hoc pacto sibi dixisse mortuum.

Th. *In somnis?* Tr. *mirum quin vigilantem diceret,*
Qui abhinc sexaginta annis occisus foret.

Interdum inepte stultus es.

Th. *Taceo.*

Tr.

(1) Leggo *aedis*.

(2) Leggi, *scelus*, o *scelesti*, o *scelestum*.

Te. Per tutto è piazza franca. *Tr.* Guarda attorno

Un altro poco. *Te.* Non vi è alcuno, parla

Su mo. *Tr.* Questa è una casa detestabile.

Te. Che cosa? io non intendo. *Tr.* Ci si è

Commeſſo da gran tempo anticamente 65

Un misfatto, e l'abbiamo or noi scoperto.

Te. Che misfatto? chi l'ha commeſſo? parla.

Tr. L'albergatore afferrò un certo tale,

Che vi aveva albergato, e l'ammazzò,

Che fu, credo, colui, da chi comprastila. 70

Te. L'ammazzò? *Tr.* Lo rubò, e lo sotterrò

Quì nella casa stessa. *Te.* E voi da che

Lo sospettate? *Tr.* Ti dirò: ascolta.

Tornato a casa una sera tuo figlio,

Dopo di aver cenato fuori, tutti 75

Andammo a coricarci, e ci addorimmo.

Per accidente i' mi era dimentico

Di spegner la lucerna; ed ecco che

Tutto a un tratto egli alza un urlo altissimo.

Te. Chi mai? mio figlio forse? *Tr.* Zitto. sta 80

A sentir ora. Ci dice, che gli era

Comparso, mentre dormiva, quel morto.

Te. Cioè, mentre dormiva? *Tr.* Sì; ma senti

Ora. ci dice, che quel morto aveagli

Detto così. *Te.* In sogno? *Tr.* Oh questa è bella! 85

Glie l'avea a dir mentre vegghiava, uno

Ucciso già da sessant'anni addietro?

Oh, certe volte sconciamente dai

In certe mellonaggini. *Te.* Non parlo.

Tr.

Tr. sed ecce quae ille inquit:

65

Ego transmarinus hospes sum Diapontius.

Hic habito, haec mihi dedita est habitatio.

Nam me Acheruntem recipere Orcus noluit,

Quia praemature vita careo. per fidem

Deceptus sum, hospes hic me necavit, isque me 70

Defodit insepultum clam ibidem in hisce aedibus,

Scelestus auri caussa. nunc tu hinc emigra.

Scelestae hae sunt aedes, impia est habitatio.

Quae hic monstra fiunt, anno vix possum eloqui.

St, st! Th. quid, obsecro, hercle factum est?

Tr. concrepuit foris.

75

Hic cine percussit? Th. guttam haud habeo sanguinis,

Vivom me arcessunt ad Acheruntem mortui.

Tr. Perii! illice hodie hanc conturbabunt fabulam,

Nimis quam formido, ne manifesto hic me opprimat.

Th. Quid tute tetum loquere? Tr. abscede ab janua.

80

Fuge, obsecro hercle! Th. quo fugiam? etiam tu fugis?

Tr. Nihil ego formido: pax mihi est cum mortuis.

Th. Heus, Tranio! Tr. non me appellabis, si sapiis.

Nihil ego commerui, neque istas percussis foreis.

Th.

Tr. Ecco quì quello, che colui gli disse. 90

Io sono Diaponzio forestiere,

Di paese lontan di là da mare.

Abito quì: questa è la sede, che

Mi fu assegnata, perchè non mi volle

Ricevere Plutone in Acheronte, 94

Poichè mi fu tolta la vita innanzi

Tempo. Sotto la buona fede, fui

Tradito, fui da un ospite quì ucciso,

E poi nascosamente, senza darmi

Sepultura, quì istesso sotterrommi 100

Lo scellerato, per tormi i danari.

Sgombera or tu di quì: questa è una casa

Empia, e lo abitarvi è un'empietà.

A malo stento ti potrei narrare

In un anno quel che fan quì gli spiriti. 105

Zitto, zì! *Te.* Deh, che è stato? *Tr.* Ho' inteso certo

Romore all'uscio. L'avesse mai urto

Costui? *Te.* Io non ho più goccia di sangue.

Mi chiaman vivo in Acheronte i morti.

Tr. Oimè! Color mi aranno oggi a guastare 110

Questa girandola. O che paura ho,

Ch'e' non mi colga in su'l fatto. *Te.* Che di'

Tu da te a te? *Tr.* Discostati dall'uscio.

Deh, per dio, fuggi. *Te.* Dove ho da fuggire?

Perchè non fuggi ancora tu? *Tr.* Io non ho 115

Timor alcuno. Io sto 'n pace co' morti.

Te. O Tranione! *Tr.* Non nominar me,

So dire: io non ho fatto male alcuno,

Nè ho battuto io cotesta porta. *Te.* Caro

Tra-

Th. *Quaeso quid aegre est? quae res te agitat, Tranio?* 85

Quicum istaec loquere? Tr. an quaeso tu appellaveras?

Ita me di amabunt, mortuum illum credidi Expostulare, quia percussisses foreis.

Sed tu etiamne astas, nec, quae dico, obtemperas?

Th. *Quid faciam? Tr. cave respexis: fuge, atque operi caput.* 90

Th. *Cur non fugis tu? Tr. pax mihi est cum mortuis.* (timueras?)

Th. *Scio. quid modo igitur? cur tantopere ex-*

Tr. *Nihil me curassis, inquam: ego mihi providero:*

Tu, ut occoepisti, tantum quantum quis, fugies, Atque Herculem invocabis. Th. Hercules, te invoco. 95

Tr. *Et ego, tibi hodie ut det, senex, magnum malum,*

Pro dii immortales, obsecro vestram fidem, Quid ego hodie negotii confeci, malum!

ACTUS TERTIUS. SCENA I.

Danista, Tranio, Teuropides.

S *Celestio rem ego annum argento foenori Numquam ullum vidi, quam hic mihi annus obtrigit.*

A mane ad noctem usque in foro dego diem,
Lo-

Tranione mio, di che cosa ti duoli? 120
 Cos'è, che così ti agita? con chi
 Parli tu? *Tr.* Fosti tu, che mi chiamasti?
 Sì il ciel mi ajuti, come io mi credetti,
 Che meco si querelasse quel morto
 Del batter della porta, che facesti. 125
 Ma tu ti stai ancor quì, nè vuoi sentire
 Quel ch'io ti dico? *Te.* Che ho da fare? *Tr.* Bada
 Di non voltarti 'n dietro: fuggi via,
 E imbacuccati. *Te.* E tu perchè non fuggi
 Ancora tu? *Tr.* Io sto 'n pace co' morti. 130
Te. Ho 'nteso. Ma perchè dunque poc' anzi
 Avesti tanto timore? *Tr.* Io ti dico,
 Che tu non pensi a me: baderò io
 A me stesso. Tu, come incominciavi
 Già a fare, fuggi via quanto più puoi, 135
 E invoca Ercole. *Te.* Ercole, te invoco.
Tr. E ancor io, perchè oggi, vecchio mio,
 E' ti dia il gran malanno. O eterni numi!
 Per vostra fe, che diamine ho fatto oggi?

ATTO TERZO. SCENA I.

Usurajo, Tranione, Tèuropide.

UN anno più sciagurato di quello,
 Ch'è riuscito a me questo in dar danari
 A usura, io non l'ho mai fin or veduto.
 Io sto piantato tutto quanto 'l dì
 In piazza, da mattina insino a sera, 5
Tom. V. P E

Locare argenti nemini nummum queo.

Tr. Nunc pol ego perii plane in perpetuum modum. 5
*Danista adest, qui dedit argentum foenori,
 Quâ amica est emta, quôque opus in sumtus
 fuit.*

*Manifesta res est, nisi quod occurro prius,
 Ne hoc senex resciscat. ibo huic obviam.
 Sed quidnam hic sese tam cito recipit domum? 10
 Metuo ne de hac re quippiam inaudiverit.
 Accedam, atque appellabo. hei quam timeo
 miser!*

*Nihil est miserius, quam animus hominis con-
 sciûs,
 Sicut me habet. verum utut res haec sese habet,
 Pergam turbare porro. ita haec res postulat. 15
 Unde is? Th. conveni illum, unde hasce ae-
 dis emeram.*

Tr. Numquid dixisti de illo, quod dixi tibi?

Th. Dixi hercule vero omnia. Tr. vae misero
 mihi!

Etiam fatetur de hospite? Th. immo pernegat.

Tr. Cape hercule, obsecro, cum eo una judicem. 20

*Sed eum videto ut capias, qui credat mihi.
 Tam facile vinces,*

E non trovo a impiegar nè meno un soldo.

Tr. O adesso sì ch'io son perduto affatto,
 Senza difficoltà, Eccoti quì
 L' Usurajo, che ci diede a interesse
 Il danajo, che servì per comperare 10
 La ragazza, e per fare quelle spese,
 Le quali bisognarono, La cosa
 E' chiarita, se prima non prevengo
 Con qualche sorta di partito, che
 Questo non venga alle orecchie del vecchio. 15
 Lasciami andargli 'ncontro. Ma che mai
 Vorrà dir che costui sì tosto torna
 Alla volta di casa? I' ho paura
 Ch'egli non ne abbia inteso qualche cosa.
 Mi voglio avvicinare, e fargli motto. 20
 O che paura, poverello a me!
 Non ci è più gran tormento del rimorso
 Della coscienza, come lo sento io.
 Ma sia che voglia, io vo' tirar innanzi
 A far de' tafferugli: così vogliono 25
 Le circostanze presenti. Onde vieni?

Te. Sono andato a trovar colui, dal quale
 I' aveva comperato questa casa.

Tr. E gli hai tu detto nulla di quel, che
 Ti disl'io? *Te.* Certo: gli ho detto ogni cosa. 30

Tr. O me sciaurato! Confessa la cosa
 Dell'ospite? *Te.* Anzi nega risoluta-
 mente. *Tr.* E tu fa così: togliete un arbitro;
 Ma fa di eleggerne un, che creda a me.
 Ti sarà tanto facile il convincerlo, 35

quam pirum volpes comest.

Metuo, ne technae meae perpetuo perierint.

Th. *Quid tute tecum?* Tr. *nihil enim. sed dic mihi,*

Dixit' quaeso? Th. *dixi, inquam, ordine omnia.* 25

Tr. *Etiam fatetur de hospite?* Th. *immo pernegat.*

Tr. *Negat?* Th. *negat, inquam.* Tr. *perii opido, cum cogito.*

Non confitetur? Th. *dicam, si confessus sit.*

Quid nunc faciundum censes? Tr. *egon' quid censeam?*

Cape, obsecro hercule, cum eo una judicem: 30

Sed eum videto ut capias, qui credat mihi.

Tam facile vinctes, quam pirum volpes comest.

Dan. *Sed Philolachetis eccum servom Tranium,*

Qui mihi neque foenus, neque sortem argenti danunt.

Th. *Quo te agis?* Tr. *nec quoquam abeo. nae ego sum miser,* 35

Scelestus, natus diis inimicis omnibus!

Jam illo praesente adibit. nae ego homo sum miser!

Ita & hinc & illinc mihi exhibent negotium.

Sed occupabo adire. Dan. *hic ad me it, salvos sum,*

Spes est de argento. Tr. *hilarus est frustra istic homo.* 40

Salvere jubeo te,

Quanto a una volpe mangiarsi una pera.

Temo non vadan male i miei tranelli,

Senza potergli ravviar mai più.

Te. Che ha' tu detto fra te? *Tr.* Nulla: ma dimmi,

Glie l'hai tu detto? *Te.* Gli ho detto per filo 40

Tutto. *Tr.* E riguardo alla cosa dell'ospite

Confessa egli? *Te.* Anzi nega affatto affatto.

Tr. Nega? *Te.* Sì, nega, dico. *Tr.* Son disertò

Spacciatamente, a quel, ch' io vo' vedendo.

Non confessa? *Te.* Se avesse confessato, 45

Io te'l direi. Ora che stimi tu,

Che si abbia a fare? *Tr.* Io cosa stimi? toglì,

Se'l ciel ti guardi, un arbitro comune,

Ma fa di eleggerne un, che creda a me.

Ti sarà tanto facile il convincerlo, 50

Quanto a una volpe mangiarsi una pera.

Uf. Ma ecco il servo di Filolachete,

Che non mi voglion dar nè l'interesse,

Nè la forte del mio danaro. *Te.* Dove

Te ne vai tu? *Tr.* Non vado in nessun luogo. 55

Io sono un disgraziato a fe di dio,

Un maledetto, uno venuto al mondo

Con aver tutto il ciel nemico. Adesso

Colui mi abborderà alla presenza

Di costui. Son pur il mal arrivato! 60

I' mi trovo tra l'uscio, e'l muro. ma

Io lo vo' prevenire in abbordar lo.

Uf. Costui viene da me. Oh, manco male!

Ci è speranza di aver danaro. *Tr.* L'orso

Sogna pere. Sia'l ben venuto il mio 65

(1) *Misargyrides*, bene.

Dan. *Salve & tu. quid de argento? Tr. abi sis, bellua,*

Continuo adveniens pilum injecisti mihi.

Dan. *Hic homo est inanis. Tr. hic homo est certe ariolus.*

Dan. *Quin tu istas mittis tricas? Tr. quin quid vis cedo.*

Dan. *Ubi Philolaches est? Tr. numquam potuisti mihi Magis opportunus advenire, quam advenis.*

Dan. *Quid est? Tr. concede huc. Dan. quin mihi argentum redditur?*

Tr. Scio te bona esse voce, ne clama nimis.

Dan. *Ego hercle vero clamo. Tr. ab, gere morem mihi.*

Dan. *Quid tibi ego morem vis geram? Tr. abi quaeso hinc domum.*

Dan. *Abeam? Tr. redito huc circiter meridie.*

Dan. *Reddeturne igitur foenus? Tr. reddetur: nunc abi.*

Dan. *Quid ego huc recurssem, aut operam sumam, aut contexam?*

Quid, si hic manebo potius ad meridiem? 55

Tr. Immo abi domum. verum hercle dico: abi modo.

Dan. *Quin vos mihi foenus date. quid nugamini?*

Tr. Eu, hercle, nae tu abi modo: ausculta mihi.

Dan. *Jam, hercle, ego illunc nominabo.*

Tr.

(1) *Argenti ofer*: graziosissimo nome ironico per un Usurajo.

Misfargiride. *Uf.* E anche tu. Che nuova
 Abbiamo de' danari? *Tr.* Eh va in malora,
 Bestia, che se', a prima giunta subito
 Mi hai dato una stoccata. *Uf.* Costui venne
 A man vuote. *Tr.* Costui certo è indovino. 70
Uf. Perchè non lasci andar coteste frottole?
Tr. Dimmi dunque che vuoi? *Uf.* Filolachete
 Dov'è? *Tr.* Non mi potevi giugner più
 In tempo di quel, che mi giugni. *Uf.* Che è?
Tr. Fatti un po' quà. *Uf.* Perchè non mi si rende 75
 Il mio danajo? *Tr.* Già so, che hai buona voce.
 Non gridar troppo. *Uf.* Tanto ben ch'io grido.
Tr. Eh, fa a mio senno. *Uf.* Che vuoi tu ch'io faccia
 A tuo senno? *Tr.* Di quì vattene a casa:
 I' te ne prego. *Uf.* Andarmene io? *Tr.* Ritorna
 Quà circa mezzo dì. *Uf.* Dunque potrò 81
 Avere il mio interesse? *Tr.* Sì, l'avrai;
 Vattene ora. *Uf.* Perchè ragione ho io
 A tornar a trottar quà, e perder tempo,
 E consumarlo in vano? Non farebbè 85
 Meglio, ch'io tratteneffimi quì fino
 A mezzo dì? *Tr.* Anzi va a casa. Dico
 Da vero, va. *Uf.* Eh datemi in buon'ora
 Il mio interesse. Che chiacchiera è questa?
Tr. O dio! Che sì.. va mo: fa a modo mio. 90
Uf. Or io, per dio; nominerò il suo nome.

Tr. euge strenue!

Beatus vero es nunc, cum clamas. Dan. meum
peto. 60

Multos me hoc pacto jam dies frustramini.

Molestus si sum, reddite argentum, abiero.

(1) Responsiones omnes hoc verbo eripite.

Tr. Sortem accipe. Dan. immo foenus, id primum volo.

Tr. Quid tu, homo hominum omnium taeterrime, 65
Venisti huc te extentatum? agas, quod in manu est.

Non dat, non debet. Dan. non debet? Tr.
nec erit quidem.

Ferre hoc potes? an mavis, ut aliquo abeat
foras?

Urbem exsul linquat factus hic caussa tui,

Quoi sortem vix dare licebit? Dan. quin non
peto. 70

Th. Eja, mastigia, ad me redi. Tr. jam istic
ero.

Molestus ne sis, nemo dat, age quid lubet.

Tu solus, credo, foenore argentum datas.

Dan. Cedo foenus. redde foenus. foenus reddite.

Daturin' estis foenus actutum mihi? 75

Date mihi foenus. Tr. foenus illuc, foenus hic.

Nescit quidem nisi foenus fabularier

Veterator. neque ego

tae-

(1) Questo verso ha da esser in bocca di Tranione, e leggerfi eripit, in vece di eripite, il che non si è veduto da alcuno.

Tr. E viva! bravo! veramente adesso,

Che strilli, te ne vai'n dolcezza. *Uf.* Io chiedo
Il mio. Da molti dì mi corbellate

A questo mo'. S'i' vi sono una zecca, 95
E voi restituitemi i danari. (glieci

Miei, ch' io me ne andrò. *Tr.* Con questo e'to-
Ogni risposta. Prenditi la sorte

Principale. *Uf.* Anzi l'interesse: questo
E' quel ch'io voglio a primo. *Tr.* Ah, sudiciume

Del mondo! se' venuto forse quà 100

A far la prova della gagliardia

Della tua voce? Fa pur quanto puoi,

Non vuol pagarti, non ti deve nulla.

Uf. Non mi deve? *Tr.* E nè meno vorrà dartene.

Vuoi aver pazienza, o pur ti piace meglio, 105

Ch' e' se la colga fuori in qualche parte?

E che, per amor tuo, divenuto esule,

Abbandoni la patria, non potendoti

Dare che, a mala pena, il capitale?

Uf. Ma s'io nol chiedo. *Te.* Olà, sacco da buffe, 110

Torna quà. *Tr.* Or farò costì. Non romperci

Gli orecchi. Non vogliamo darti nulla.

Fa quello, che ti piace. Sarai l'unico

Al mondo tu, che dai a interesse?

Uf. Vo' l'interesse, paga l'interesse, 115

L'interesse pagatemi: volete

Subito darmi l'interesse mio?

Datemi l'interesse mio. *Tr.* Interesse

Quà, e interesse là. Non fa dir altro,

Che 'nteressa il baro. Io non credo mai 120

Aver-

taetriorem belluam

Vidisse me umquam quemquam, quam te, censeo.

Dan. Non aedepol nunc me tu istis verbis ter-
ritas. 80

Th. *Calidum hoc est : etsi procul abest, urit
male.*

Quod illud est foenus, obsecro, quod illic petit?

Tr. Pater, eccum, advenit peregre non multo
prius

Illius, is tibi & foenus & sortem dabit.

Ne inconciliare quid nos porro postules. 85

Vide num moratur? Dan. quin feram, si quid
datur.

Th. *Quid ais tu?* Tr. *quid vis?* Th. *quis il-
lic est? quid illic petit?*

Quid Philolachetem gnatum compellat meum

Sic, & praesenti tibi facit convicium?

Quid illi debetur? Tr. *obsecro hercle, jube* 90

Obici argentum huic ob os impurae belluae.

Th. *Jubeam?* Tr. *jube homini argento os ver-
berarier.*

Dan. *Perfacile ego ictus perpetior argenteos.*

Th. *Quod illud argentum est?* Tr. *huic debet
Philolaches*

Paullum. Th. *quantillum?* Tr. *quasi quadra-
ginta minas.* 95

Dan. *Ne sane id multum censeas, paullum id
quidem est.*

Tr. *Audin?* *videturne obsecro hercle idoneus,
Danista qui sit? genus quod improbissimum est.*

Th.

Aver veduto de' miei di più fozza
Bestia di te. *Us.* Coteſte tue parole
Non mi fan mica qualche ſpauracchio.

Tr. Queſta è una coſa, che ſe bene paja
Da me lontana, pur mi cuoce bene. 125
Che domin d'interefſe colui chiede?

Tr. Ecco giunto di fuori poco prima
Suo padre; daratti egli e l'interefſe,
E'l capitale. Sappilo, acciocchè
Non pretendefſi di continuare 130

A inquietar noi. Va, vedi ſe indugia
Panto. *Us.* Ti accerto, che ſe arò qualcoſa
Io non la laſcerò. *Te.* Dimmi un po' tu.

Tr. Che vuoi? *Te.* Chi è colui? Che coſa vuole?
Cos'è quel nominar, ch'è fa a quel modo 135
Filolachete mio figlio, e fa innanzi
A te quel chiaſſo? Che ha e' a avere?

Tr. Deh, per dio, fa gettare in bocca a queſta
Sozza beſtia un boccone di moneta.

Te. Fargli dar io? *Tr.* Tu sì. Fagli peſtare 140
Il muſo con un gruzzolo di argento.

Us. Oh, quanto a' colpi di argento, io gli ſoffro
Faciliſſimamente. *Te.* E che danaro
È queſto? *Tr.* È un debituccio di tuo figlio

Te. Quanto è tal debituccio? *Tr.* Circa quattro 145
Cento ſcudi. *Us.* Non creder mica, che
Fofſe gran coſa. Ella è una bagattella.

Tr. Senti? Non ſembra, ſe ti guardi il cielo,
Perſona indegna di far il meſtiere
Di Uſurajo, che la ſchiuma ſon degli uomini?

Tr.

- Th. Non ego istuc curo, qui sit, unde sit:
 Id volo mihi dici, id me scire expeto. 110
 Adeo etiam argenti foenus creditum audio.
- Tr. Quatuor quadraginta illi debentur minae.
 Dic te daturum, ut abeat. Th. egon' dicam
 dare?
- Tr. Dic. Th. egone? Tr. tu ipse dic modo,
 ausculta mihi.
- Promitte: age inquam, ego jubeo. Th. re-
 sponde mihi; 205
- Quid eo est argento factum? Tr. salvom est.
 Th. solvite
- Vosmet igitur, si salvom est. Tr. aedeis filius
 Tuus emit. Th. aedeis? Tr. aedeis. Th. eu-
 ge, Philolaches
- Patrissat. jam homo in mercatura vortitur.
 Ain' tu, aedeis? Tr. aedeis, inquam: sed
 scin' cujusmodi? 110
- Th. Quis scire possim? Tr. vah! Th. quid est?
 Tr. ne me roga.
- Th. Nam quid ita? Tr. speculo claras, clarorem
 merum.
- Th. Bene hercle factum. quid? eas quanti de-
 stinat?
- Tr. Talentis magnis totidem, quot ego & tu
 sumus.
- Sed arrhaboni has dedit quadraginta minas. 115
 Hinc sumsit, quas ei dedimus. satin' intellegis?
 Nam postquam haec aedes ita erant, ut dixi
 tibi,
- Continuo est

Te. Io non vo cercando io chi si sia egli, 151
 Di che paese sia: quanto ha d' avere,
 Questo io voglio sentire: questo è quello,
 Ch' io vo' sapere. Poichè sento ch' egli
 E' creditore ancora d' interesse. 155

Tr. Egli ha d' avere quattrocenquaranta
 Scudi: digli che tu glie li darai,
 Perchè si vada con dio. *Te.* Gli ho io a dire
 Che glie li darò io? *Tr.* Diglielo sì.

Te. Io? *Tr.* Tu proprio. Su, digliel, senti a me. 160
 Promettigli: animo; così
 Voglio io. *Te.* Rispondi a me. Che se n'è fatto
 Di cotesto danaro? *Tr.* E' salvo. *Te.* Dunque
 S' egli è salvo, pagatelo vo' altri.

Tr. Il tuo figliuolo ha compero una casa. 165

Tr. Una casa? *Tr.* Una casa. *Te.* Viva il mio
 Filolachete! e' s'è dato a imitare
 Il padre. Egli è già fatto negoziante.

Sì, eh? una casa? *Tr.* Una casa, tant' è.

Ma fai che casa? *Te.* Come l'ho a sapere? 170

Tr. Poh! *Te.* Che cos'è? *Tr.* Non me lo dimandare.

Te. E perchè? *Tr.* Luminosa anche a confronto
 Di uno specchio: la luce tale quale.

Te. E viva per mia fe. Di' un po': per quanto?

Tr. Per cotanti talenti grandi, quanti 175

Siam' io, e tu. E questi quattrocen-

Scudi, gli ha dati per arra. Gli ha presi

Da costui, e glie l' ha dati. intendi bene?

Egli, in vedere questa casa nostra

In que' frangenti, ch' io ti dissi, subito 180

est alias aedeis mercatus sibi.

Th. *Bene hercle factum. Dan. heus, jam appetit meridies.*

Tr. *Absolute hunc quaeso vomitum, ne hic nos enecet.* 120

*Quatuor quadraginta illi debentur minae,
Et fors & fœnus. Dan. tantum est: nihil
plus peto.*

Tr. *Velim quidem hercle, ut uno nummo plus petas.*

Th. *Adolescens, mecum rem habe. Dan. nempe abs te petam.*

Th. *Petito cras. Dan. abeo; sat habeo, si cras fero.* 125

Tr. *Malum quod isti dî deaeque omnes duxit.*

Ita mea consilia pertubat paenissime.

Nullum aedepol hodie genus est hominum tætrius,

Nec minus bono cum jure, quam Danisticum.

Th. *Qua in regione istas aedis emit filius?* 130

Tr. *Ecce autem perii! Th. dicisne hoc, quod te rogo?*

Tr. *Dicam: sed nomen domini quaero quid sit.*

Th. *Age, comminiscere ergo. Tr. quid ego nunc agam?*

Nisi, (1) ut in vicinum hunc proximum mendacium.

Eas emisse aedis hujus dicam filium. 135

Calidum hercle audiui esse optimum mendacium.

Quidquid dei dicunt, id rectum est dicere

Th. *Quid igitur? jam commentu' s?*

Tr.

(1) Leggo it coll' interrogativo in fine del verso.

Se ne comperò un'altra. *Te.* Molto bene,
 In verità. *Uf.* Olà, già si avvicina
 Mezzo dì. *Tr.* Spaccia, in grazia, questo lezzo,
 Ch'è non ci ammorbì quì. Egli ha d'avere
 Tra sorte, e interesse quattrocento 185
 Quaranta scudi. *Uf.* Tant'è: non ne cerco
 Da vantaggio. *Tr.* Faceffe il cielo, che
 Tu ne chiedessi un quattrino di più.

Te. Giovane mio, tratta con meco. *Uf.* Dunque
 I' esigerò da te. *Te.* Vieni ad esigere 190
 Dimani. *Uf.* Io me ne vado. Son contento,
 Se l'ho dimani. *Tr.* Il cielo lo nabissi.
 E' mi scompiglia in tutto i miei disegni.
 Oggigiorno non ci è razza di gente
 La più sudicia, e di men buona legge, 195
 Degli Usuraj. *Te.* In che contrada ha compero
 Coteffa casa mio figlio? *Tr.* Ecco quà
 Ch'io son perduto. *Te.* Mi vuoi dir tu quello,
 Ch'io ti dimando? *Tr.* Io tel dirò; ma io
 Cerco di farmi sovvenire il nome 200
 Del padrone. *Te.* Via, fattel sovvenire.

Tr. Or che farò, se pur non mi risolvo
 Di caricar la favola su questo
 Nostro vicino? Io gli dirò, che il figlio
 Ha compro questa casa. Ho inteso sempre, 205
 Che ottima è la bugia, s'è calda calda.

Ben detto è quello, che t'ispira il cielo.
Te. Orbè, te lo sei fatto sovvenire?

Tr. dii istum perduint !

Immo istunc potius . de vicino hoc proximo

Tuus emit aedis filius . Th. bonan' fide? 140

Tr. Siquidem es argentum redditurus , tum bonâ :

Si redditurus non es , non emit bonâ .

Th. Non in loco emit perbono has . Tr. immo
optumo .

Th. Cupio hercle inspicere has aedis . pulsa dum
fores :

Atque evocato aliquem intus ad te , Tranio . 145

Tr. Ecce autem iterum nunc quid ego dicam ,
nescio ;

Iterum jam ad unum saxum me fluctus ferunt .
Quid nunc ? non hercle , quid nunc faciam ,
reperio :

Manifesto teneor . Th. evoca aliquem foras :

Roga circumducat . Tr. heus tu . at hic sunt
mulieres : 150

Videndum est primum , utrum eae velintne ,
an non velint .

Th. Bonum aequomque oras . percontare & roga .

Ego hic tantisper , dum exis , te opperiar foris .

Tr. Dii te deaeque omnes funditus perdant , senex :

Ita mea consilia undique oppugnas mala . 155

Euge optume . eccum dominus aedium foras

Simo progreditur ipsus . huc concessero ,

Dum mihi senatum consilii in cor convoco .

Igitur-dum accedam hunc quando quid agam
invenero .

Tr. Che gli verga il malanno: faria meglio,
 Che venisse a costui. La casa l'ha 210
 Compra tuo figlio da questo vicino
 Quì accanto. *Te.* Lealmente? *Tr.* Lealmente,
 Se pagherai; se poi non pagherai,
 E' non arà comprato lealmente.

Te. Ma e' non l'ha compra in sito molto buono. 215

Tr. Anzi ottimo. *Te.* Desidero vederla.

Picchia un poco la porta, Tranione,
 E chiama fuori qualcuno di casa.

Tr. Eccomi quì confuso un'altra volta.

Urto di nuovo nello stesso scoglio. 220

Che si ha a far ora? Alla fe, ch'io non trovo
 Che mi abbi a far adesso. Ci son colto.

Te. Animo: chiama fuori qualcheduno.

Chiedigli, ch'egli mi meni a girarla.

Tr. Olà di casa? ma quì vi son donne. 225

S'ha a veder prima se le son contente.

Te. E' ben dovere. Dimandalo, e pregale.

I' ti aspetterò quì fin che tu esca.

Tr. Che'l ciel ti possa nabissar, vecchiaccio,

Poichè fai guerra da tutte le bande 230

Alle girandole mie. Viva! a tempo.

Ecco quà ch'esce fuor Simone istesso,

Il padron della casa. Lascia ch'io

Mi ritiri da banda un poco quà,

Per radunar nel cameron del cuore 235

Tutto il senato de' consigli miei.

E trovato ch'io arò cosa mi fare,

Allora poi mi accosterò a costui.

ACTUS TERTII SCENA II.

Simo, Teuropides, Tranio.

MELIUS anno hoc mihi non fuit domi,
 Nec quando esca una (1) meruerit magis.
 Prandium uxor mihi perbonum dedit.
 Nunc dormitum jubet me ire. minime.
 Non mihi forte visum illico fuit, 5
 Melius quom prandium, quam solitum, dedit.
 Voluit in cubiculum abducere me anus.
 Non bonus somnus est de prandio: apage:
 Clanculum ex aedibus me edidi foras.
 Tota turget mihi uxor nunc, scio, domi. 10
Tr. Res parata est mala in vesperum huic seni.
 Nam & coenandum & cubandum est intus
 male.

Sim. Quo magis cogito ego cum meo animo;
 Si quis dotatam uxorem habet,
 Neminem sollicitat sopor. 15
 Ire dormitum odio est. nunc vero mihi
 Exsequi certa res est, ut abeam
 Potius hinc ad forum, quam domi cubem.
 Atque pol nescio, ut moribus fient
 Vostrae; haec

sa

(1) Legge, me iuuerit.

ATTO TERZO SCENA II.

Simone , Teuropide , Tranione .

UGuanno io non ho avuto mai giornata,
Ch'io l'abbia me'passata in casa mia,
Nè in cui un pranzo mi avesse mai fatto
Maggior prò; che mi fu dato da mogliama
Molto buono. Or vuol ch'io vada a dormire: 5
Oibò! mi venne subito in pensiero,
Che quell'avermi dato un pranzo, meglio
Del solito, non era fatto a caso.

La vecchia mi volea tirar a letto.

Il sonno dopo pranzo non è buono. 10

Guarda la gamba! me la sono colta

Di casa chiotto chiotto. Or so, che in casa

Ella già mi starà tutta intronfiata.

Tr. Per questo vecchio veggo mal parata

La cosa per stasera, perchè in casa 15

Avrà una mala mensa, e un mal letto.

Si. Ond'io vo sempre tra me riflettendo,

Che niuno di quegli, ch'è hanno in casa

Moglie, che abbia portato della dote;

E' molestato mai dal sonno: ha in odio 20

Lo andar a letto. Or io son risoluto

Di far come ho pensato: irmene al Foro

Più tosto, che star coricato in casa.

Per verità non so che naturale

Abbian le donne vostre: questa mia 25

fat scio, quam me habeat male:

Pejusque posthac fore, quam fuit mihi.

Tr. *Si abitus tuus tibi, senex, fecerit male,*

Nihil erit, quod deorum ullum accusites:

Te ipse jure optumo merito incuses licet.

Tempus nunc est senem hunc alloqui mihi. 25

Hoc (1) habet: reperi, quî senem ducere:

Quo dolo a me dolorem procul pellerem.

Accedam. dii te ament plurimum, Simo.

Sim. *Salvos sis, Tranio.* Tr. *ut vales?* Sim.
non male.

Quid agis? Tr. *hominem optimum teneo.* Sim.
amice facis, 30

Cum me laudas. Tr. *deceat certe.* Sim. *hercle*
at te ego

Haud bonum teneo servom. Tr. *quid ita vero,*
Simo?

Sim. *Quid nunc, quam mox?* Tr. *quid est?* Sim.
quod solet fieri.

Tr. *Dic igitur, quod solet fieri, quid id est?*

Sim. *Quod facitis vos. sed, ut verum, Tra-*
nio, loquar: 35

Sic deceat. ut homines sunt, ita morem geras.

Vita quam sit brevis, simul cogita.

Tr. *Quid? ehem, vix tandem*

Percepi super his rebus nostris te loqui.

Sim. *Musce, hercle, agitis aetatem, ita ut vos*
deceat: 40

Vi-

(1) Terent. Andr. 1. 1. captus est, habet.

So ben io quanto la mi conci male.

E credo ben, che anche andrà peggio appresso,
Di quello che sia andata infino a ora.

Tr. Se, vecchio mio, dall'effertene andato

Via, te ne verrà male, non occorre 30

Che ne incolpi la forte: giustamente

Tu ne devi incolpare te medesimo.

Ma è tempo omai, ch'io vadagli a parlare.

Il colpo è fatto. Ho ritrovato il modo

Da corbellare il vecchio nostro, e ancora 35

Con che malizia allontanare il male

Da me. Mi voglio avvicinare a lui.

Simone, il ciel ti faccia contentissimo.

Si. Ben venga, Tranione. *Tr.* Come stai?

Si. Non male. E tu, che fai? *Tr.* Io tengo in mano 40

La mano di un galantuomone. *Si.* E' tutta

Tua cortesia la lode, che mi dai.

Tr. Tanto è il merito tuo. *Si.* Ma io all'incontro,

Ho in man la man di un servo non da bene.

Tr. Deh, perchè mi di' tu questo, Simone? 45

Si. Cosa si fa? Quando? *Tr.* Che cosa? *Si.* Il solito.

Tr. Di' dunque, questo solito qual è?

Si. Quello, che fate voi. Ma, a dir vero,

Tranione mio, così si deve fare.

Lega l'asino dove il padron vuole, 50

E pensa quanto sia corta la vita.

Tr. Che cosa? Bembè, pure al fin compresi,

Che tu parli di queste nostre zacchere.

Si. A fe, ve la passate allegramente,

Secondo il grado vostro. Voi vi fate 55

*Vino & victu, piscatu probo, electili
Vitam colitis. Tr. immo vita antebac erat:
Nunc nobis omnia haec exciderunt.*

*Sim. Quidam? Tr. ita oppido occidimus omnes,
Simo.*

*Sim. Non taces? prospere vobis cuncta usque
adhuc*

45

*. Procefferunt. Tr. ita, ut dicis, facta haud
nego.*

Nos profecto probe, ut volumus, viximus.

Sed, Simo, ita nunc ventus navem

Deferuit. Sim. quid est? quomodo, pessume?

Quaene subducta erat tuto in terra?

50

*T.. Hei? Sim. quid est? Tr. me miserum, oc-
cidi! Sim. qui? Tr. quia*

Venit navis, nostrae navi quae frangat ratem.

*Sim. Velim ut velles, Tranio. sed quid est ne-
gotii?*

*Eloquere. Tr. herus peregre venit. Sim. (1)
tunc tibi*

Chorda tenditur: inde in ferriterium,

55

*Postea in crucem recta. Tr. Nunc te ego per
genua*

*Obsecro; ne indicium hero facias meo. Sim.
e me*

*Ne quid metuas, nihil sciet. Tr. patrone,
salve.*

Sim. Nihil moror mibi istiusmodi clientes.

Tr. Nunc hoc

quod

(1) Leggo tum, ovvero nunc.

Buone spese, con vini, e con vivande
 Scelte, con buoni pesci. *Tr.* Eh, questa vita
 La facevamo prima; ora però,
 Simone mio, tutte coteste cose
 Son ite in fumo. *Si.* E perchè? *Tr.* Perchè tutti
 Siam subissati, Simone mio caro. 61

Si. Deh, che dici? Sin or tutte le cose
 Vi sono andate a vanga. *Tr.* Io non ti nego,
 Ch'egli è stato così, come tu di'.

Noi senza dubbio sian vivuti bene, 65
 E come ci è piaciuto; ma, Simone,
 Il vento ha abbandonato all'improvviso
 La nostra nave. *Si.* Che ci è? come mai,
 Sciagurataccio, ha potuto succedere?

Essendo stata già tirata in terra, 70
 E posta in salvo? *Tr.* Oimè! *Si.* Che cosa ci è?

Tr. Disgraziato! son morto. *Si.* Per che causa?

Tr. Perchè venne una nave, che ha da rompere
 Il battello alla nostra. *Si.* Io ti desidero

Ogni tua contentezza, Tranion mio. 75

Ma che faccenda è questa? *Tr.* Or te'l dirò:
 E' venuto di fuori il padron nostro.

Si. Ora si sta tendendoti il capestro;

Indi sarai portato in ferreria,

E dopo in su la forca difilato.

Tr. Or per coteste ginocchia io ti prego

Di non motivar nulla al mio padrone.

Si. Da me non saprà nulla, non temere.

Tr. Mio difensore. *Si.* Di clienti simili

Non me ne curo. *Tr.* Ora vo' dirti quello, 85

quod ad te noster me misit senex. 60

Sim. *Hoc mihi responde primum, quod ego te rogo:
Jam de istis rebus voster quid sensit senex?*

Tr. *Nihil quidquam.* Sim. *numquid increpavit
filium?*

Tr. *Tam liquidus est, quam liquida esse tempe-
stas solet.*

Nunc te hoc orare jussit opere maxumo, 65
Ut sibi liceret inspicere has aedis tuas.

Sim. *Non sunt venales.* Tr. *scio equidem istuc.
sed senex*

*Gynaeceum aedificare volt hic in suis,
Et balineas & ambulacrum & porticum.*

Sim. *Quid consomniavit?* Tr. *ego dicam tibi:* 70

Dare volt uxorem filio, quantum potest:

Ad eam rem facere volt novum gynaeceum.

Nam sibi laudasse hasce ait architectonem

Nescio quem, esse aedificatas has sane bene.

Nunc hinc exemplum capere volt, nisi tu nevis. 75

Sim. *Nae ille malo quidem ab opere exemplum
petit.*

Tr. *Quia hic audivit esse aestatem perbonam:*

Subdio coli absque sole perpetuum diem.

Sim. *Immo aedepol vero, cum usquequaque um-
bra est, tamen*

Sol semper hic est usque a mane ad vespereum, 80

Per cui da te mandommi il vecchio nostro.

Si. Rispondi prima a me quello, che io
Or ti dimando. Di coteste tresche
Che cosa ne ha saputo il vecchio vostro?

Tr. Niente affatto. *Si.* Ha egli fatto qualche 90
Bravata al figlio? *Tr.* Egli è così sereno,
Quanto è serena la serenità.

Or mi ordinò, che strettissimamente

Io ti pregassi di poter vedere

Cotesta casa tua. *Si.* La non si vende. 95

Tr. Io già lo so benissimo; ma il vecchio
Vuol fabbricare quì nella sua casa
Un appartamento per le donne,
E i bagni, e'l corridojo, e anche il portico.

Si. Che ghiribizzo gli venne? *Tr.* Dirottelo. 100
E' vuol dar moglie al figlio in fretta in fretta;
Per ciò vuol fare un nuovo appartamento
Per le donne. Ed e' dice, che cotesta
Casa, che hai tu, glie la lodò non so
Chi Architetto, che fosse edificata 105

Veramente a dovere. Or egli vuole
Torne il disegno, se non ti è discaro.

Si. Oh, egli si propone a imitare
Un mal originale. *Tr.* Perchè ha inteso
Che vi si passi molto ben l'està, 110
E che, senza aver sole, possa starfi
Allo scoperto tutta la giornata.

Si. Anz' io ti giuro, che allor quando tutti
In altre bande hanno ombra, pure quì
Sempre vi è sole da mattina a sera, 115
Sic.

Quasi flagitator adstat usque ad ostium.

*Nec mihi umbra usquam est, nisi si in puteo
quaepiam est. (non habes.*

Tr. *Quid, (1) Sarsinat's ecqua est? si Umbram*

Sim. *Molestus ne sis: haec sunt sicut praedico.*

Tr. *Attamen inspicere volt.* Sim. *inspiciat, si
lubet.* 85

Si quid erit quod illi placeat, de exemplo meo

Ipse aedificato. Tr. *eon? voco huc hominem?*

Sim. *i, voca.*

Tr. *Alexandrum magnum, atque Agathoclem
ajunt maxumas*

Duo res gessisse. quid mihi fiet tertio,

Qui solus facio facinora immortalia? 90

Vehit hic clitellas, vehit hic autem alter senex.

Novitium mihi quaestum institui non malum!

Nam muliones mulos clitellarios

Habent, ego habeo homines clitellarios.

*Magni sunt oneris: quidquid imponas, ve-
bunt.* 95

Nunc hunc haud scio an colloquar. congregiar.

Heus Theuropides. Th. *quis nominat me?*

Tr. *Hero servos multum suo fidelis.*

Quo me miseras, affero omne impetratum.

Th. *Quid illic obsecro tam diu restitisti?* 100

Tr. *Seni non otium erat, id sum opperitus.*

Th. *Antiquum hoc obtines*

FINIS

(1) Per mantener l'equivoco, che ha il latino con questi nomi di paesi, è bisognato far corrispondere la parola fantasima a quel di ombra.

Siccome un ostinato creditore
 Sempre piantato di guardia alla porta.
 Io non ho ombra mai in nessun luogo,
 Se non ve n'è qualche poco nel pozzo.

Tr. Se non hai ombra, hai tu qualche fantasima? 120

Si. Non mi seccare: tant'è, quanto io dico.

Tr. Ma pur la vuol vedere. *Si.* Ch'è la veda,
 Se così vuole. E se vi farà cosa,

La qual gli piaccia, egli fabbrichi pure

Su'l mio modello. *Tr.* Vo? Lo chiamo quà? 125

Si. Chiamalo. *Tr.* Dicon, che Alessandro magno,
 E Agatocle, avesser tutti e due

Fatto altissime imprese. Ora che cosa

Sarà del terzo, che son io, che solo

Fo prodezze immortali? Costui quì 130

Porta già il basto: il porta ancor quest'altro

Vecchio. mi sono dato a far un nuovo

Negoziò, non cattivo; imperocchè

I mulattieri hanno i muli da soma,

E io allo'ncontro ho gli uomini da soma: 135

E son di buona schiena: qualsivoglia

Peso, che su vi carichi, lo portano.

Non so s'io debba andar ora a parlargli.

Lasciamelo abbordare. Olà Teuopide.

Te. Chi mi nomina? *Tr.* Un servo fedelissimo 140

Al suo padrone. Ecco ottenuto tutto

Da quella parte, dove mi mandasti.

Te. E perchè mai ti trattenesti tanto

Colà? *Tr.* Il vecchio era occupato, e io

Per questo soprastetti. *Te.* Ancor mantieni 145

L'an.

tuum, tardus ut sis.

Tr. *Heus tu, si voles verbum hoc cogitare,
Simul flare sorbereque haud facile*

Est: ego hic esse & illic simul haud potui. 105.

Th. *Quid nunc?* Tr. *vise: specta tuo arbitrato.*

Th. *Age, duc me.* Tr. *num moror?* Th. *subsequor te.*

Tr. *Senex ipse te ante ostium eccum opperitur.
Sed maestus est se hasce vendidisse.*

Th. *Quid tandem?* Tr. *orat ut suadeam Philolacheti,* 110

Ut istas remittat sibi. Th. *haud opinor.*

Sibi quisque ruri metit. si male emtae

Forent, nobis istas redhibere haud liceret.

Lucri quidquid est, id domum trahere oportet.

Misericordias jam habere haud hominem oportet.

Tr. *Morare hercle, cum verba facis. subsequere.* Th. *fiat.* 116

Do tibi ego operam. Tr. *senes illic est. hem! adduxi tibi hominem.*

Sim. *Salvom te advenisse peregre gaudeo, Theuropides.*

Th. *Dii te ament.* Sim. *inspicere te aedis has velle ajebat mihi.*

Th. *Nisi tibi incommodum est.* Sim. *immo commodum. i intro, atque inspice.* 120

Tr. *At enim mulieres.*

Sim.

L' antico tuo costume di esser tardo.

Tr. O, se rifletterai a quel proverbio,
Che dice: Non è facile il soffiare,
E il succiar tutto a un tempo: vedrai bene
Ch' io non poteva nell' istesso tempo 150
Star quì, e lì. *Te.* E bene? *Tr.* Va a vederla:
Osserva a tuo talento. *Te.* Via, conducimi.
Tr. Manca forse per me? *Te.* Ti vengo appresso.
Tr. Ecco là; vedi il vecchio, che ti aspetta
Innanzi all'uscio? ma sta malinconico, 155
Per averti egli fatto questa vendita.

Te. E che vorrebbe? *Tr.* E' pregami, che io
Persuadessi il tuo Filolachete,
Ch' egli glie la cedesse. *Te.* Io non ho questa
Intenzion io. Ognuno tira l'acqua 160
Al suo molino. Se mai fosse stata
Qualche cattiva compra, non potremmo
Mica obbligarlo noi a ripigliarsela.
Qualsivoglia guadagno, che ci sia,
S' ha da tirar a casa. In questi tempi 165
Non si de' avere compassion di alcuno.

Tr. Col chiacchierare, lo tieni a disagio.
Vieni meco. *Te.* Ti servo. *Tr.* Il vecchio è quello.
Ecco te l' ho condotto. *Sim.* Io mi rallegro,
Teuropide, con te, che tu sia giunto 170
Di fuori a salvamento. *Te.* Il ciel ti prosperi.
Sim. Costui stava dicendomi, che tu
Volevi veder questa casa quì.

Te. Se pure non ti è incomodo. *Sim.* Anzi comodo.
Entra pur dentro, e vedila. *Tr.* E le donne? 175

Sim.

Sim. cave tu ullam floccifaxis mulierem.

Qualibet perambula aedis oppido tamquam tuas.

Th. Tamquam ? Tr. ah ! cave tu illi obiectes
nunc in aegritudine,

Te has emisse : non tu vides hunc , voltu ut
tristi est senex ?

Th. Video. Tr. ergo irridere ne videare , & ge-
stire admodum ,

125

Noli facere mentionem te emisse . Th. intellego .

Et bene monitum duco , atque te existumo hu-
mano ingenio .

Quid nunc ? Sim. quin tu is intro , atque otio-
se perspectas , ut lubet ?

Th. Bene benigneque arbitror te facere . Sim.
factum aedepol volo .

Vin' qui perducet ? Th. apage istum perducto-
rem , non placet .

130

Sim. Quid , quid est ? Th. errabo potius , quam
perducet quispiam .

Tr. Viden' vestibulum ante aedis hoc ? & am-
bulacrum quojusmodi ?

Th. Luculentum aedepol profecto . Tr. age spe-
cta , postes cujusmodi !

Quanta firmitate facti , & quanta crassitudine !

Th. Non videor vidisse posteis pulchriores . Sim.
pol mihi

135

Eo pretio emti fuerant olim . Tr. audin' fue-
rant dicere ?

Vix videtur continere lacrimas . Th. quanti ho-
sce emeras ?

Sim.

Sim. Tu non far conto di donna niuna.

Cammina pur con libertà per tutto,
Come se fosse tua. *Te.* Come se fosse?

Tr. Ah, non gettargli 'n viso, nel dolore
In cui si trova, che tu l'abbi compera. 180
Non vedi tu che brutta cera egli ha?

Te. Lo veggo. *Tr.* Or dunque non gli far menzione
Di averla compra, acciocchè non paresse,
Che gli faceffi le fiche, ovver che
Ne gongolassi soverchio. *Te.* Capisco. 185
Stimo, che abbi ben fatto ad avvertirmene.
E da questo argomento, che tu abbi
Un animo pietoso. Or che si fa?

Sim. Perchè non entri, e osservi agiatamente
Quanto ti piace? *Te.* Gran mercè alla tua 190
Bontà, e gentilezza. *Sim.* Tanto è l'obbligo
Mio. Vuoi qualcuno, che ti meni in giro?

Te. Io non vo' aggiratori attorno a me:
Non mi garbano punto. *Sim.* Perchè? che è?

Te. Son contento più tosto traviare, 195
Che esser aggirato da persona.

Tr. Vedi tu quì quest'anticorte innanzi
Alla casa? e che corridojo è quello?

Te. Per verità, magnifico. *Tr.* Orsù, osserva
Che qualità d'imposte! che lavoro 200
Sodo, di che grossezza! *Te.* A fe, ch'io credo,
Mai non averne vedute più belle.

Sim. Se mi costaron tanto allora. *Tr.* Senti,
Ch'e' dice, mi costaron? Par che appena
E' contenga le lagrime. *Te.* Che prezzo 205

Le

Sim. Treis minas pro istis duobus , praeter veturam , dedi.

Th. Hercle quin multum improbiores sunt quam a primo credidi.

Tr. Quapropter? Th. quia aedepol ambo ab infimo tarmes secat. 140

Tr. Intempestivos excisos credo, id eis vitium nocet. Atque etiam nunc satis boni sunt, si sint inducti pice.

Non enim haec pultifagus opifex opera fecit barbarus.

Viden' coagmenta in foribus? Th. video. Tr. Specta, quam arcte dormiunt.

Th. Dormiunt? Tr. illud quidem, ut connivent, volui dicere. 145

Satin' habes? Th. ut quidque magis contemplor, tanto magis placet.

Tr. Viden' pictum, ubi ludificatur cornix una volturios duo?

Cornix astat, ea volturios duo vicissim vellicat. Quaeso huc ad me specta, cornicem ut conspiciere possies.

Jam vides? Th. profecto nullam equidem illic cornicem intuo. 150

Tr. At tu istò ad vos obtuere, quoniam cornicem nequis

Conspicari, si volturios forte possis contui.

Th. Omnino, ut te absolvam, nullam pictam conspicio hic avem.

Tr.

Le pagasti? *Sim.* Io pagai per queste due
Trenta ducati, oltre il trasporto loro.

Te. A fe che sono molto più cattive
Di quello, ch' io supposi a prima vista.

Tr. Perchè? *Te.* Perchè tutte e due veramente 210
Sono rose dal tarlo giù da' piedi.

Tr. Io credo, che il legname non sarà
Stato tagliato a buona luna. Questo
E' il lor difetto. E pur son anche buone
Bastantemente, se s' impegolassero. 215
Non è opera mica questa quì
Di artefice Romano mangiamicca.
Vedi le connessure nelle imposte?

Te. Le vedo. *Tr.* Osserva come dormon strette.

Te. Dormono? *Tr.* Volli dir, come combaciano. 220
Se' contento? *Te.* Quanto io più osservo attento
Ciascuna cosa, tanto più mi piace.

Tr. Vedi colà quella pittura, dove
Una cornacchia uccella due avvoltoj?
La cornacchia sta ritta, e va beccando 225
Or l' uno, or l' altro di que' due avvoltoj.
Guarda un po' quà verso me, perchè possi
Tu veder la cornacchia. La vedi ora?

Te. In verità io non vi veggio alcuna
Cornacchia. *Tr.* E tu dà un' occhiata costà 230
Verso vo' altri, per veder se a forte
Tu potessi sbirciare gli avvoltoj,
Poichè non giugni a scerner la cornacchia.

Te. In conclusione, per chiarirti un tratto,
Quì io non veggio dipinto uccello alcuno. 235

Tr. *Age jam mitto , ignosco : aetate non quis obtuerier .*

Th. *Haec quae possum , ea mihi profecto cuncta vehementer placent .* 155

Sim. *Latus demum est operae pretium ivisse ,*
Th. *recte aedepol mones .*

Sim. *Ebo istum , puer , circumduce haece aedis ,*
& conclavia .

Nam egomet ductarem , nisi mihi esset ad forum negotium .

Th. *Apage istum a me perductorem : nihil moror ductarier .*

Quidquid est errabo potius , quam perducet quispiam . 160

Sim. *Aedes dico .* Th. *ergo intro eo sine perductore .* Sim. *i , licet .*

Th. *Ibo intro igitur .* Tr. *mane sis : videamne canis .* Th. *agedum vide .*

Tr. *Est ,* Th. *ubi canis est ?* Tr. *abi directa .*
st ! abin' hinc in malam crucem ?

At etiam restas ? st ! *abi istinc .* Sim. *nihil pericli est , age .*

Tam placida est , quam est aqua : vise . ire intro audacter licet . 165

Eo ego hinc ad forum . Th. *fecisti commode , bene ambula .*

Tranio age , canem istam a foribus abducas face .
Etsi non metuenda est . Tr. *quin tu illam aspice , ut placide accubat !*

Nisi

Tr. Or via, non ne sia più: ti compatisco.

Tu non puoi veder bene per l'età.

Te. Queste altre cose, ch'io posso vedere,

Mi piaccion all'estremo tutte quante.

Si. Ormai bisogna andar più oltre, *Te.* Tu 240

Di' pur bene, *Si.* O ragazzo, mena in giro

Costui per questa casa, e per le camere.

Lo menerei a girare io stesso, se

Io non avessi una faccenda al Foro.

Te. Lungi da me cotesto aggiratore: 245

Non ho piacere di esser aggirato.

Sia pur come si voglia, amerò meglio

Di traviar, che di esser aggirato.

Si. Dico attorno alla casa. *Te.* Appunto; e io

Vi entro senza l'aggiratore. *Si.* Va 250

Pure, *Te.* Dunque entrerò. *Tr.* Aspetta un poco,

Sin ch'io veda se il cane. *Te.* Vedi, sì.

Tr. Ci sta. *Te.* Dove sta il cane? *Tr.* Passa via,

Passa! te ne vuoi andar con la malora?

Ve' se ti muovi? passa, passa là. 255

Si. Via, che non ci è pericolo niuno.

E' quieto come l'acqua: vedi quà.

Puoi pur andare francamente dentro.

Io me ne vado al Foro. *Te.* Ti ringrazio

Della tua cortesia. Buon viaggio. Orsù, 260

Tranione, fa di allontanar quel cane

Dall'uscio, e sia pur da non far paura.

Tr. Che occorre? vedi com'egli si sta

Accovacciato cheto cheto! Quando

*molestum vis videri te, atque ignavum. Th.
jam ut lubet,*

*Sequere hac igitur. Tr. equidem haud usquam
a pedibus abscedam tuis.* 170

ACTUS TERTII SCENA III.

Tranio, Theuropides.

Quid tibi visum est hoc mercimonii? Th. to-
tus gaudeo.

Tr. Num nimio emtae tibi videntur? Th.
numquam aedepol ego me scio

*Vidisse usquam (1) ablectas aedes, nisi modo
hasce. Tr. ecquid placent?*

Th. Ecquid placeant, me rogas? immo hercle
vero perplacent.

Tr. Cujusmodi gynaeceum? quid porticum? Th.
insanum bonam. 5

Non equidem ullam in publico esse majorem
hac existimo.

Tr. Quin ego ipse & Philolaches in publico
omnes porticus

Sumus commensi. Ph. quid igitur? Tr. longe
omnium longissima est.

Th. Dii immortales mercimonii lepidi! si hercle
nunc ferat

*Sex talenta magna argenti pro istis praesentaria,
Numquam accipiam. Tr. si, here, te accipe-*

re

(1) Leggo abjectas.

Pure non ti piacesse farti scorgere 265

Per un uom fastidioso, e un vigliacco.

Te. Facciafi come vuoi tu: vienmi appresso.

Tr. Io certamente non mi scosterò

In nessun lato mai da' piedi tuoi.

ATTO TERZO SCENA III.

Tranione, Tenropide.

COME ti è parsa questa compra? *Te.* Io tutto
Ne gongolo. *Tr.* Ti pare ch'ella sia

Stata compera cara? *Te.* Io son sicuro,

Di non aver veduto giammai casa

Gettata proprio via, come or fu questa. 5

Tr. Come ti piace? *Te.* Di' tu, come piacemmi?

La mi strapiace. *Tr.* Hai veduto che sorta

Di appartamento è quello delle donne?

E quel portico? *Te.* Buono; anzi eccessiva-
mente grande. Io so conto, che tra' pubblici 10

Certo non ve ne sia nessun più grande.

Tr. Certo, perchè Filolachete, e io

Abbiamo misurato tutti i portici

Pubblici. *Te.* E bene? *Tr.* E' lunghissimo assai

Più questo quì di tutti. *Te.* Bella compera, 15

Possare 'l mondo! per mia fe, che se ora

E' mi portasse diecimila scudi

Alla mano contanti, per riaverla,

Non li accetterei mica. *Tr.* Io farei quello,

Padrone, che vedendoti disposto 20

re cupias, ego numquam sinam. 11

Th. Bene res nostra collocata est istoc mercimonio.

Tr. Me suasore atque impulsore id factum audacter dicito.

Qui subegi, foenore argentum ab Danista ut sumeret,

Quod isti dedimus arrhaboni. Th. servavisti omnem ratem. 15

Nempe octoginta debentur huic minae. Tr. haud nummo amplius.

Th. Hodie accipiat. Tr. ita enimvero: ne qua caussa subsiet,

Vel mihi denumerato: ego illi porro denumeravero.

Th. At enim, ne quid captioni mihi sit, si derim tibi.

Tr. Egone te joculari modo ausim, dicto aut facto fallere? 20

Th. Egon' abs te ausim non cavere, ne quid committam tibi?

Tr. (1) Quia tibi unquam quidquam, postquam tuus sum, verborum dedi.

Th. Ego enim cavi recte. eam mihi debeo gratiam atque animo meo.

Sat sapio, si abs te modo uno caveo. Tr. tecum sentio.

Th. Nunc abi; i rus. dic me advenisse filio.

Tr. faciam, ut voles. 25

Th. Curriculo abi, jube in

(1) Leggo, *Quian'*, con l'interrogazione in fine del verso.

A accettarli, non te'l permetterei.

Te. Con questo tal negozio si è applicato
Bene il nostro danaro. *Tr.* Puoi pur dire
Francamente, che questo è succeduto
A mio consiglio, e a mia persuasione, 25
Che lo costringi a prender il danaro
Dall' Usurajo, che poi demmo per arra
A costui quì. *Te.* La barca si è salvata
Interamente per te. Dunque siamo
Debitori a costui in ottocento 30
Ducati? *Tr.* Nè men un quattrin di più.

Te. Oggi venga a pigliarsegli. *Tr.* Benissimo.
Ma per toglier di mezzo ogni pretesto,
Consegnagli ora a me, che dopo io
Consegnerogli a lui. *Te.* Ma i' ho paura, 35
Dandogli a te, di qualche gherminella:

Tr. E fare' io capace d'ingannarti,
Pur per ischerzo, o con parole, o in fatti?

Te. E fare' io capace a non guardarmi
Di fidar cosa a te? *Tr.* Perchè ti ho forse, 40
Da che son tuo, ingannato qualche volta?

Te. Perchè ho saputo guardarmene bene.
Ond'io ne sono tenuto a me stesso,
E al mio senno; e ne avrò quanto basti
Sempre ch'io so guardarmi sol da te. 45

Tr. La sento teco anch'io. *Te.* Vattene adesso;
Va in villa. di' a mio figlio, ch'io son giunto.
Tr. Farò come vuoi tu. *Te.* Corri, e di', ch'egli

*in urbem veniat jam simul tecum. Tr. licet.
Nunc ego me illâ per posticum ad congerrones
conferam.*

*Dicam, ut hic res sint quietae, atque ut hunc
hinc amoverim.*

ACTUS QUARTUS. SCENA I.

Phaniscus.

Servi, qui cum culpa carint, tamen malum
Metuunt, hi solent esse heris utibiles.
Nam illi, qui nihil metuunt, postquam sunt
malum

Meriti, stulta sibi expetunt consilia.

Exercent sese ad cursuram, fugiunt. sed 5

Hi, si reprehensi sunt, faciunt a malo

Peculium, quod nequeunt facere de suo:

Augent ex pauxillo, thesaurum inde parant.

Mibi, in pectore consilii quod est,

Lubet cavere malam rem prius, 10

Quam ut meum tergum exsinceratum fiat.

Ut adhuc fuit, mihi corium esse oportet

Sincerum, atque uti vetem verberari.

Se ne venga in città ora con te.

Tr. Non occorre altro. Or io mi condurrò 50

Da que' nostri crocchioni per la porta

Segreta, lor dirò come le cose

Quì son tutte quiete, e come io abbia

Dato quindi lo sbalzo ora a costui.

ATTO QUARTO. SCENA I.

Fanisco.

I Servi, che facendo il dover loro,
 Pur han timore, questi soglion essere
 Utili a' lor padroni; poichè quelli,
 Che non temon di nulla, dato il caso
 Che abbian commesso cosa, per la quale 5
 E' meritin gastigo, tosto pensano
 A far qualche castroneria. Si danno
 All' esercizio della corsa, e sarpàno.
 Costoro poi, se sono ripigliati,
 L' assegnamento ch'è non posson farsi 10
 Da' loro scotti, se'l fan da' malanni:
 E gli vanno ammassando a poco a poco,
 Infìn che se ne formano un tesoro.
 I' ho intenzion di prevenir la mala
 Ventura me', che far cosa, per cui 15
 La pelle della schiena mia si vizj.
 Il cuojo mio de' mantenersi sincero,
 Com' è stato fin ora, e non permettere,
 Ch' egli sia mazzicato. S'io terrò

A

*Si (1) huic imperabo, probe tectum habebo:
 Malum cum impluit ceteros, non impluat mihi. 15
 Nam ut servi volunt esse herum, ita solet esse:
 Bonis boni sunt: improbi, qui malus fuit.
 Nam nunc domi nostrae tot pessimi vivunt,
 Peculi sui prodigi, plagigeruli: ubi advor-
 sum ut*

*Eant vocantur hero: Non eo, molestus ne sis. 20
 Scio, quo properas: gestis aliquo jam hercle,
 Ire vis, mula, foras pastum. bene merens
 Hoc pretium inde abstuli. ita abii foras. solus
 Nunc eo advorsum hero ex plurimis servis.
 Hoc die crastini cum herus resciverit, 25
 Mane castigabit eos bubulis exuviis.
 Postremo minoris pendo tergum illorum, quam
 meum.*

ACTUS QUARTI SCENA II.

Phaniscus, Servos alius, Theuropides.

Illi erunt bucaedae multo potius, quam ego
*Sim restio. Serv. mane tu, atque assiste illico:
 Phanisce, etiam respice. Ph. mihi molestus
 ne sis.*

Serv.

(1) Gl' interpreti han questo luogo per oscuro, e guasto, ma non è così; egli è pianissimo, e sincero. *Huic* è detto dimostrativamente, mostrando la mano; intendendo dire, se mi asterrò dal rubare: vizio comune de' servi, *furacissimum hominum genus*.

LA SPIRITELLARIA. 267

A freno questa, il terrò ben guardato. 20
 Venendo la tempesta addosso agli altri
 Non fia che bagni me. Per ordinario
 Sono i padron come vogliono i servi:
 Sono buoni co' buoni, son cattivi
 Con chi si porta male. In casa nostra 25
 Ora ci son di molti ribaldoni,
 Sparnazzatori del loro peculio,
 Sacchi da buffe. Quando son chiamati
 Per ir a prender il padron, rispondono:
 Non voglio andare, non mi stare a rompere 30
 Il capo: so tal fretta dove batte:
 Or ti è tocco la fregola di andare
 In qualche parte: la mula vo uscire
 A pascolare. Eccoti, per far bene,
 Il guiderdone, che ne ho riportato. 35
 E così me ne uscii. Adesso io solo
 Vo a prender il padron tra tanti servi.
 Diman mattina, quando risaprallo
 Il padron, lor farà una correzione
 Con delle spoglie bovine. Al fin poi 40
 Stimo men la lor schiena, che la mia.

ATTO QUARTO SCENA II.

Fanisco, altro Servo, Teuropide.

MEglio lor gli staffil, che a me la fune.

Ser. Aspetta tu, e fermati lì subito:

Fanisco, non ti volgi? *Fan.* Non seccarmi.

Ser.

Serv. *Vide ut fastidit simia!*

Ph. *Mibi sum. libet esse. quid id curas?* 5

Serv. *Manesne illico, impure parasite?*

Ph. *Quî parasitus sum?* Serv. *ego enim*

Dicam: cibo perduci poteris quovis.

Ferocem facis, quia te herus tam amat. Ph.
vah!

Oculi dolent. Serv. *cur?* Th. *quia fumus molestus.* 10

Serv. *Tace sis, faber, qui cudere soles plumbeos*

Nummos. Ph. *non potes tu cogere, ut tibi*

Maledicam. novit herus me. Serv. *suam*

Quidem pol culcitellam oportet. Ph. *si sobrius sis,*

Male non dicas. Serv. *tibi obtemperem, cum*
tu mibi 15

Nequeas? Ph. *at tu mecum, pessume, i ad-*
vorfus.

Serv. *Quaeso hercle, Phanisce, abstine jam sermonem*

De istis rebus. Ph. *faciam, & pultabo fores.*

Heus, ecquis hic est, maxumam qui his injuriam

Foribus defendat? ecquis, ecquis huc exit,
atque aperit? 20

Nemo hinc quidem foras exit: ut esse addecet

Nequam homines, ita sunt: sed eo magis cau-
to est

Opus, ne huc exeat, qui male me mulcet.

Hic

Ser. Ve' la bertuccia, come è fastidiosa!

Fan. Non ho da soddisfare altrui. così 5

Mi piace a me. Che te ne mporta a te?

Ser. Non vuoi fermarti lì, parassitaccio?

Fan. Come parassito io? *Ser.* Or te lo dico,

Per un po' di mangiare ti faresti

Tirar dove si sia. Alzi la cresta, 10

Perchè il padrone ti vuol tanto bene.

Fan. Ah, ti fan male gli occhi. *Ser.* Per che causa?

Fan. Perchè vi hai me, che son la spina loro.

Ser. Deh, statti cheto, fabbro di monete

False. *Fan.* Non ti riesce di tirarmi 15

A ingiuriarti. Il padron mi conosce.

Ser. Ti de' conoscer certo, se tu sei

Lo strapuntino suo. *Fan.* Se tu non fossi

Imbriaco, non mi maltratteresti.

Ser. Ho a far la voglia tua, quando non fai 20

Tu la mia? *Fan.* E tu vien, fuffantonaccio,

A prender il padrone insieme con me.

Ser. Orsù, Fanisco mio, lascia oramai,

Questi discorsi. *Fan.* Così voglio fare,

E picchierò quest'uscio. Olà di casa. 25

Ci è alcun costì, che impedisca un grossissimo

Insulto a questa porta? Chi è costì,

Chi è costì, che apra l'uscio, e venga fuori?

Niun vien fuori. La fan da lor pari,

Cotesti sciagurati. Tanto più 30

Ho da badare, che non esca fuori

Qualcun, che avesse a darmi un buon carpiccio.

*Hic quidem neque convivarum sonitus, itidem
ut antehac fuit,*

*Neque tibicinam cantantem, neque alium quem-
quam audio.* 25

Th. *Quae illaec res est? quid illi homines quae-
runt apud aedes meas?*

*Quid volunt? quid introspectant? Ph. pergam
pultare ostium.*

Heus, reclude: heus, Tranio, etiam aperis?

Th. *quae haec est fabula?*

Ph. *Etiamne aperis? Callidamati nostro adversum
venimus.*

Th. *Heus, vos pueri, quid istic agitis? quid
istas aedis frangitis?* 30

Ph. *Herus hic noster potat. Th. herus hic vo-
ster potat? Th. ita loquor.*

Th. *Puer nimium es delicatus. Ph. ei adversum
venimus.*

Th. *Quoi homini? Ph. hero nostro. quaeso, quo-
ties dicendum est tibi?*

Th. *Puer, hic nemo abitat. nam te esse arbi-
tror puerum probum.*

Th. *Non hic Philolaches adolescens habitat hisce
aedibus?* 35

Serv. *Senex hic cerebrosus est certe. Ph. erras
pervorse, pater.*

*Nam nisi hinc hodie emigravit, aut heri, cer-
to scio*

*Hic habitare. Th. quin sex menses jam hic ne-
mo habitat.*

Serv.

Io quì non sento, come si faceva,

Nè baccano di commensali, nè

Sonatrice, che canti, nè alcun altro. 35

Te. Che vuol dir questo? Che cercan coloro

Attorno alla mia casa? cosa vogliono,

Che guardan dentro? *Fan.* Voglio ripicchiare.

Olà, apri. Tranione, vuoi tu aprire?

Te. Che istoria è questa? *Fan.* Vuoi tu aprir mai più?

Noi quì vegnamo per prender il nostro 41

Callidamate. *Te.* Olà, ragazzi, voi

Cosa fate costì? Per qual ragione

Fracassate quell'uscio? *Fan.* Il padron nostro

Sta quì a mangiare. *Te.* Il padron vostro sta 45

A mangiare costì? *Fan.* Tant'è. *Te.* Ragazzo,

Se' soverchio lezioso. *Fan.* E noi venghiamo

A prender lui. *Te.* Chi? *Fan.* Il padron nostro.

Di grazia, quante volte ti si ha a dire?

Te. Ragazzo, quì non vi abita nessuno: 50

Io te lo fo sapere, perch'io credoti

Un ragazzo onorato. *Fan.* Non sta quì

Di casa quel giovin Filolachete?

Ser. Questo vecchio sarà qualche fantastico,

Senza fallo. *Fan.* Tu sei 'n un error marcio, 55

Nonno mio; perchè quando e' non avesse

Sgomberato oggi, o jeri, io so di certo,

Che egli abita quì. *Te.* Ma se costì

Da sei mesi non ci abita persona,

Serv. *somnias.*

Th. *Egone?* Serv. *tu.* Th. *tu ne molestus: sine me cum puero loqui.*

Ph. *Nemo habitat?* hem! Th. *ita profecto.* Ph. *nam heri & nudius tertius,* 40

Quartus, quintus, sextus usque, postquam hinc peregre ejus pater

Abiit, numquam hic triduum in unum defitum est esse & bibi.

Th. *Quid ais?* Ph. *triduum in unum est haud intermissum hic esse & bibi,*

Scorta duci, pergraecari, fidicinas, tibicinas

Ducere. Th. *quis istaec faciebat?* Ph. *Philolaches.* Th. *qui Philolaches?* 45

Ph. *Cui patrem Theuropidem esse opinor.* Th. *hei hei! occidi,*

Si haec hic vera memorat. pergam porro percontarier.

Ain' tu istic potare solitum Philolachetem istum, quisquis est,

Cum hero vobis? Ph. *hic, inquam.* Th. *puere, praeter speciem stultus es.*

Vide sis, ne forte ad merendam quopiam devorteris. 50

Atque ibi meliuscule, quam satis fuerit, biberis! Ph. *quid est?*

Th. *Ita dico, ne ad alias aedis perperam deveneris.*

Ph. *Scio, qua me ire oportet: & quo venerim, novi loqui.*

Phi-

Ser. Tu ti sogni. *Te.* Io, eh? *Ser.* Tu. *Te.* Non mi stare

A seccar tu, e lasciami parlare 61

Col ragazzo. *Fan.* Non vi abita nessuno?

Come! *Te.* Tant'è senza dubbio. *Fan.* Ma se

Jeri, jer l'altro, quattro giorni sono,

Cinque, sei, in somma da che il padre suo 65

Se ne andò fuori, non si è mai lasciato

Passar tre dì, che non vi si facesse

Un continuo mangiar, e bere. *Te.* Che

Di' tu? *Fan.* Non si è quì tralasciato mai

Tre dì alla fila di mangiare e bere, 70

Di bordellare, di sberlingacciare,

Condurvi sonatrici di ogni genere.

Te. Chi facea questo? *Fan.* Chi? Filolachete.

Te. Quale Filolachete? *Fan.* Un tal, che sembrami,

Che abbia il padre, che chiamisi Teuropide. 75

Te. Ai, ai! son morto, s'egli è vero quello,

Che costui dice. Ma vo' seguitare

A 'nterrogarlo. Dunque dici tu,

Che questo tal Filolachete sia

Solito fare costì de' banchetti 80

Col padron vostro? *Fan.* Costì s. *Te.* Ragazzo,

Tu se' un zugo melato, e pur l'aspetto,

Non ti dimostra tale. Sta in cervello,

Che non fossi mai ito a merendare

In qualche luogo, e avessi trincato 85

Un tantin più di quel, che bisognasse.

Fan. Che cosa? *Te.* Tant'è. Ve', che non avessi

Scambiato l'uscio. *Fan.* Io so dove ho da essere,

E so render ragion del luogo, in cui

*Philolaches hic habitat, quojus est pater Theu-
ropides.*

*Qui, postquam pater ad mercatum abiit hinc,
tibicinam* 55

*Liberavit. Th. Philolaches ergo? Ph. ita,
Philematium quidem.*

*Th. Quanti? Serv. triginta talentis. Ph. μὲν
τὸν Ἀπόλλων! sed minis.*

*Th. Ain', minis triginta amicam destinatam
Philolachi?*

*Ph. Ajo. Th. atque eam manu emisisse? Ph.
ajo. Th. &, postquam ejus hinc pater
Sit profectus peregre, perpotasse assiduo 60
Tuo cum domino? Ph. ajo. Th. quid, is ae-
des emit hic proxumas?*

*Ph. Non ajo. Th. quadraginta etiam dedit huic
quae essent pignori?*

*Ph. Neque illud ajo. Th. hei! perdis. Ph. im-
mo suum patrem illic perdidit.*

*Th. Vera cantas? Ph. vana vellem! patris ami-
cus videlicet.*

*Th. Heu, aedepol patrem eum miserum praedicas!
Ph. nihil hoc quidem est,* 65

*Triginta minae, prae quam alios dapfiles sum-
tus facit.*

*Perdidit patrem, unus istic servos est sacer-
rumus*

Tanio: is vel Herculi conterere quaestum possiet.

Son venuto. Quì sta Filolachete 90

Figlio di Teuropide, il qual, dopo
Che il padre se ne andò a mercantare,
Affrancò certa sonatrice. *Te.* Ciò

E' a dir Filolachete? *Fan.* Sì, e ti dico
Di più, ch' ella si chiama Filemazia. 95

Te. Quanto la comperò? *Ser.* Trenta talenti.

Fan. No, diamine! ma ben trecento scudi.

Te. Sicchè di', che Filolachete si abbia

Comperata un' amica per trecento

Scudi? *Fan.* Così va. *Te.* E che l'abbia affrancata?

Fan. Così va. *Te.* E che dopo che suo padre 101

Si partì, stette sempre in gozzoviglie

Insieme col tuo padrone? *Fan.* Così va.

Te. E dimmi: ha e' comprato questa casa

Quì vicina? *Fan.* Non va così. *Te.* E ha dato 105

Al padrone, per arra, quattrocento

Scudi? *Fan.* Nè men cotesto va così.

Te. Oimè! tu mi rovini. *Fan.* Rovinò

Ben e' suo padre. *Te.* Ah, che tu se' indovino.

Fan. Così non fosse. Al veder, tu sarai 110

Amico di suo padre. *Te.* Oimè, infelice

Padre davvero, a quello, che tu conti!

Fan. E i trecento ducati non son nulla,

In paragon di tutte le altre spese

Magnifiche, ch' e' fa. Rovinò certo 115

Suo padre. Un servo, ch' è costì, che chiamasi

Tranione, la schiuma de' furfanti,

Solo faria da tanto a consumare

L' istesse entrate di Ercole. A se, ch' io

*Aedepol me ejus patris miseret, qui cum istaec
sciet*

*Facta ita, amburet misero ei corculum car-
bunculus.* 70

*Th. Siquidem istaec vera sunt. Ph. quid merear,
quamobrem mentiar?*

*Hens vos, ecquis hasce aperit? Th. quid istae
pultas, ubi nemo intus?*

Ph. Alio credo commissatum abisse. abeamus nunc jam.

*Th. Puere, jamne abis? libertas paenula est ter-
go tuo.*

*Ph. Mibi, nisi herum metuam & curem, nihil
est, quî tergum tegam.* 75

ACTUS QUARTI SCENA III.

Theuropides, Simo.

P*Erri hercle, quid opus est verbis? ut verba
audio,*

*Non equidem in Aegyptum hinc modo vectus fui,
Sed etiam in terras solas, orasque ultimas*

Sum circumvectus. ita ubi nunc sim nescio.

*Verum jam scibo: nam eccum, unde aedis
filius* . 5

Meus emit. quid ais tu? Sim. a foro

Ho compassione di suo padre, il quale, 120

Quando verrà a sapere queste cose

Il meschinello, si roventerà

L'anima. *Te.* Se son vere queste cose.

Fan. E che mi buscherei con dir bugia?

Olà, chi viene a aprire questa porta? 125

Te. A che picchj costì, dove non vi è

Nessuno? *Fan.* Io mi suppongo, che saranno
Andati a merendare in altra parte.

Andiancene ora noi. *Te.* Ragazzo mio,

Già te ne vai? Possono star sicure 130

Le spalle tue di aver il mantello

Della libertà. *Fan.* Io, se non avessi

Timore del padrone, e no'l servissi

Con attenzione, nonarei speranza

Di aver con che coprire le mie spalle. 135

ATTO QUARTO SCENA III.

Teuropide, Simone.

SOn disertò! che servono discorsi?

Alla fe, che la mia navigazione

Non fu mica in Egitto, ma sì bene

Io fui sbattuto in paesi romiti,

E per le coste estreme dell'oceano; 5

Ond'io non so dove adesso mi trovo.

Ma lo saprò ben ora; perchè ecco

Colui, onde mio figlio comperò

La casa. Dimmi un poco tu. *Sim.* Dal Foro

incedo domum.

Th. Numquid processit ad forum hodie novi?

Sim. Etiam. Th. quid tandem? Sim. vidi efferri mortuum. Th. *hem,*

Novum! Sim. unum vidi mortuum efferri foras, modo eum vixisse ajebant. Th. *vae capiti tuo.* 10

Sim. Quid tu ut otiosus res novas requiritas?

Th. Quia hodie adveni peregre. Sim. promisi foras, ad coenam ne me tu evocare censeas.

Th. Haud postulo aedepol. Sim. verum cras, nisi quis prius

Vocaverit me, vel apud te coenavero. 15

Th. Ne istuc quidem aedepol postulo. nisi quid magis es occupatus, operam mihi da. Sim. maxume.

Th. Minas quadraginta accepisti, quas sciam, a Philolachete. Sim. numquam nummum, quod sciam.

Th. Quid, a Tranione servo? Sim. multo id minus. 20

Th. Quas arrhaboni tibi dedit? Sim. quid somnias?

Th. Egone? at quidem tu, qui istos te speras modo Potesse dissimulando infectum hoc reddere.

Sim. Quid autem? Th. quod me absente tecum hinc filius

Negotii gessit. Sim. mecum ut ille hinc gesserit, 25

Dum tu (1) hinc abes, negotii? quidnam? aut quo die?

Th. Minas tibi octoginta argenti debeo.

Sim.

(1) Leggo col Lambino, *hinc.*

M'incammino per casa. *Te.* Ti è incontrata io
Oggi nel Foro qualche novità?

Sim. Certo. *Te.* E che cosa? *Sim.* Ho veduto portare
Un morto. *Te.* O bella novità! *Sim.* Ho veduto
Portar un solo morto, e si diceva,
Ch'è poco prima era vivo. *Te.* Il malanno, 15
Che ti venga. *Sim.* Che vai tu richiedendomi
Di novità, come uno scioperato?

Te. Perchè son giunto oggi di fuori. *Sim.* Trovomi
Aver promesso d'ir a cena fuori
Di casa; che non supponeffi, ch'io 20
Ti voleffi invitare. *Te.* Io no'l pretendo.

Sim. Diman poi, se qualcun pur non veniffemi
A invitar prima, cenerò anco teco.

Te. Nè men pretendo questo certamente.
Ma se non hai qualche altra occupazione, 25
Favoriscimi un poco. *Sim.* Son prontissimo.

Te. Per quel ch'io so, tu aveffi da mio figlio
Quattrocento ducati. *Sim.* Nè anche un soldo,
Per quel ch'io so. *Te.* Forse dal servo mio
Tranione? *Sim.* Molto meno. *Te.* Ch'è ti die' 30
Per caparra. *Sim.* Che sogni son cotesti?

Te. Io, eh? ti sogni tu, il quale spero
A questo modo, facendo lo gnorri,
Disfar quello ch'è fatto. *Sim.* E quale cosa?

Te. Quel contratto, che fece quì mio figlio 35
Con te, mentr' i' era fuori. *Sim.* Ch'egli quì
Abbia fatto con me contratto alcuno

Nella tua assenza? e quale? o in che giornata?

Te. Io ti son debitore di ottocento

Sim. *Non mihi quidem hercle . verum , si debes cedo :*

Fides servanda est , ne ire inficias postules .

Th. *Profecto non negabo debere , & dabo ;* 30

Tu cave quadraginta accepisse hinc ne neges .

Sim. *Quaeso aedepol huc me assecta , & responde mihi .*

*Te velle uxorem ajebat tuo nato dare ,
Ideo aedificare hoc velle ajebat in tuis .*

Th. *Hic aedificare volui ?* Sim. *sic dixit mihi .* 35

Th. *Hei mihi , disperii ! vocis non habeo satis .*

Vicini , interii , perii . Sim. *numquid Tranio Turbavit ?* Th. *immo exturbavit omnia .*

Te ludificatu' st & me hodie indignis modis .

Sim. *Quid tu ais ?* Th. *haec res sic est , ut nar-*
ro tibi , 40

Te ludificatus & me hodie in perpetuum modum .

Nunc te obsecro , ut me bene juves , operam-
que des .

Sim. *Quid vis ?* Th. *i mecum , obsecro , una simul .*

Sim. *Fiat .* Th. *servorumque operam & lora mi-*
hi cedo .

Sim. *Sume .* Th. *eâdemque operâ haec tibi nar-*
raverô , 45

Quis me & te exemplis hodie ille ludifica-
tus est .

Ducati. *Sim.* A me, no certo; ma se poi 40
Me ne sei debitor, dammegli quà.

Bisogna mantenere la parola.

Non avessi intenzione di negarmegli.

Te. Io non negherò certo di dovertegli,
Anzi te gli darò. Ma bada tu 45
Di negare di averne ricevuti

Già quattrocento. *Sim.* Deh, guardami in viso,
E rispondi un po' a me. Colui diceva,
Che tu volevi dar moglie a tuo figlio,
E che perciò volevi nella casa 50

Tua fabbricare, e imitar questo mio
Appartamento, ch'io ho per le donne.

Te. Voleva io far quì fabbriche? *Sim.* Così
E' disse a me. *Te.* Oimè, son subbissato!
Non ho voce, che basti per gridare. 55
Vicini, oimè! son diserto, son morto.

Sim. Fece Tranione qualche tafferuglio?

Te. Che tafferugli? scompigli, sconquassi.
Egli oggi ha fatto una vergognosissima 60
Giarda a te, e a me. *Sim.* Che mi di? *Te.* Così sta,
Come dico io. E' ci ha uccellato in modo,
Da ricordarcene una eternità.

Or io ti prego a darmi un buon ajuto,
E l'assistenza tua. *Sim.* Che cosa vuoi? 65

Te. Vieni, per dio, con me. *Sim.* Son pronto.

Te. Prestami

I tuoi servi, e le funi. *Sim.* Va gli piglia.

Te. Io ti racconterò nel tempo istesso,
In che foggia ci abbia oggi minchionati.

AT.

ACTUS QUINTUS. SCENA I.

Tranio, Theuropides.

Qui homo timidus erit in rebus dubiis, nau-
ci non erit.

Atque equidem quid id esse dicam verbum
nauci, nescio.

Nam herus me postquam rus misit, ut filium
suum arcefferem,

Abii illà per angiportum ad hortum nostrum
clanculum:

(1) Ostium quod in angiportu est, horti pa-
tesfeci fores;

Eaque eduxi omnem legionem, & mareis &
feminas. 5

Postquam ex obsidione in tutum eduxi mani-
plares meos, (vocem. 10

Capio consilium, ut senatum congerronum con-
Quem cum convocavi, atque illi me e senatu
segregant.

Ubi ego video rem vorti in meo foro, quantum
potest, 10

Facio idem, quod plurimi alii, quibus res ti-
mida aut turbida est:

Pergunt turbare usque, ut ne quid possit con-
quiescere.

Nam scio equidem nullo pacto jam esse posse
clam senem. Sed

(1) Leggo, Ostii,

ATTO QUINTO. SCENA I.

Tranione , Teuropide .

CHi farà timoroso ne' pericoli,
E' non varrà una ghierabaldana.
Questo termine di ghierabaldana,
Che cosa poi significhi , io nol so.
Dopo che il mio padron mi mandò in villa , 5
Per chiamare suo figlio , io quatto quatto
Me ne andai per quel chiaffolino al nostro
Giardino . Spalancai ambe le imposte
Del porton del giardino , ch'è in quel vicolo,
E per là traffi fuori tutto quanto 10
Il reggimento nostro , e maschi , e femmine .
Tratto ch' i' ebbi in salvo dall' assedio
I miei soldati , allor presi partito
Di unire de' compagni il senato ,
E unito ch' io l' ebbi , immediata- 15
mente mi trasson in disparte fuori .
Vedendo io , che l' affare si aggirava
Nel Foro mio , a tutto poter presi
A fare quello , che sogliono fare
Moltissimi altri , quando si ritrovano 20
In caso di pericolo , o tempesta :
Tirano innanzi a muovere tempeste ,
Tanto che non ne venga mai la calma .
Perch' io già so , che a nessun patto possa
Star celata la cosa al vecchio . Ma 25
Che

Sed quid hoc est, quod foris concrepuit proxima vicinia?

Herus meus hic quidem est. gustare ego ejus sermonem volo. 15

Th. Illico intra limen astate illic; ut, cum extemplo vocem,

Continuo exsiliatis: manicas celeriter connectite.

Ego illum ante aedis praestolabor ludificationem meum:

Quojus ego hic ludificabo corium, si vivo; probe.

Tr. Res palam est. nunc te videre melius est, quid agas, Tranio.

Th. Docte atque astute mihi captandum est cum illoc, ubi huc advenerit.

Non ego illi extemplo ita meum ostendam sensum: mittam lineam.

Diffimulabo me horum quidquam scire. Tr. o mortalem malum!

Alter hoc Athenis nemo doctior dici potest.

Verba dare illi non magis hodie quisquam, quam lapidi, potest.

Aggrediar hominem: appellabo. Th. nunc ego ille huc veniat velim. (senti tibi.

Tr. Siquidem pol me quaeris, assum praesens prae-

Th. Euge Tranio, quid agitur? Tr. veniunt ruri rustici.

Philolaches jam hic aderit. Th. aedepol mihi opportune advenit.

Nostrum ego hunc vicinum opinor esse hominem audacem & malum.

30
Tr.

Che vuol dir, che la porta del vicino
 Accanto a noi si fè sentire? A fe
 Questi è il padrone mio. Io voglio attignere
 Quel ch'egli dica. *Te.* Statevi costì
 Di posta dentro all'uscio, acciocchè subito 30
 Ch'io vi darò una voce, prontamente
 Saltiate fuori. Affibbiategli tosto
 Le manette. Io starò quì ad aspettare
 Innanzi all'uscio il mio corbellatore.
 Ma corbellerò io ben il suo cuojo, 35
 S'io ci campo. *Tr.* E' scoperta già la cosa.
 Il tuo miglior sarebbe or, Tranion mio,
 Che tu badassi a quello, che hai da fare.

Te. Mi bisogna pigliarlo con destrezza,
 E con astuzia, venuto ch'e' sia. 40
 Non darò a dimostrargli a prima giunta
 L'animo mio. Io getterò la lenza:
 Io fingerò di non saperne nulla.

Tr. O il valente mascalzo! si può dire,
 Che non ci sia in Atene un uom più scaltro 45
 Di lui. Il pretender di gabbar costui,
 E un macigno, farebbe lo stesso.
 Lasciamelo abbordare, e fargli motto.

Te. Vorrei, che venisse ora. *Tr.* Se vuoi me
 Eccomi quì alla presenza tua. 50

Te. Viva Tranione! che si fa? *Tr.* Sen vengono
 Di villa i villeggianti. Ora tuo figlio
 Sarà quì. *Te.* veramente egli mi giunge
 In tempo. Questo vicin nostro io credo
 Che sia un temerario, e un ribaldo. 55

Tr.

Tr. *Quî dum?* Th. *qui negat novisse vos.* Tr.
negat? Th. *nec vos sibi*

Nummum umquam argenti dedisse. Tr. *abi,*
ludis me, credo: haud negat.

Th. *Quid jam?* Tr. *scio, jocularis nunc tu: nam*
ille quidem haud negat.

Th. *Immo aedepol negat profecto: neque se has*
aedis Philolachi

Vendidisse. Tr. *eho, an negavit sibi datum*
argentum, obsecro? 35

Th. *Quin jusjurandum pollicitus est dare, si vel-*
lem, mihi;

Neque se hasce aedis vendidisse, neque sibi ar-
gentum datum.

Dixi ego istuc idem illi. Tr. *quid ait?* Th.
servos pollicitu' st dare

Suos mihi omnes quaestioni. Tr. *nugas. num-*
quam aedepol dabit.

Th. *Dat profecto.* Tr. *quin & illum in jus ju-*
be ire. Th. *jam mane.* 40

Experiar, ut opinor: certum est. Tr. *mihi*
hominem cedo.

Th. *Quid si igitur ego arcessam homines?* Tr. *fa-*
ctum jam esse oportuit:

Vel hominem jube aedis mancipio poscere. Th.
immo hoc primum volo,

Quaestioni accipere servos. Tr. *faciundum ae-*
depol censeo. ego

Tr. Deh, perchè? *Te.* Perchè e' dice non conoscervi.

Tr. Non conoscerci? *Te.* E che voi non gli avete

Mai dato pur un soldo. *Tr.* E va: tu vuoi

Il dondolo di me, per quanto io credo:

E' non lo nega. *Te.* Come non lo nega? 60

Tr. Son certo che ora tu scherzi; poichè

Certamente e' non nega. *Te.* E io ti giuro

Ch' e' nega veramente; e dice, ch' egli

Non ha venduto a mio figlio la casa.

Tr. Come, se il ciel ti guardi, ha e' negato 65

Di aver avuto il danaro? *Te.* Anzi offersemi,

Di darmi giuramento, s' io 'l volessi,

Nè di aver mai venduto questa casa,

Nè di aver ricevuto alcun danaro.

Ch' io questo stesso glie l'avea già detto. 70

Tr. E che dice? *Te.* Promise di dar tutti

I servi suoi, perchè si esaminassero.

Tr. Favole. e' non daragli certo mai.

Te. E' gli dà senza fallo. *Tr.* Anzi tu chiama

Ingiudizio anche lui. *Te.* Aspetta un poco. 75

Io son di sentimento di vedermela

Per via della giustizia: così

Mi determino, *Tr.* Fammelo venire

Innanzi. *Te.* Posso dunque chiamar fuori

I servi suoi? *Tr.* L'avevi a aver già fatto, 80

O pur fa, che tuo figlio faccia istanza

Per lo possesso della casa. *Te.* Anz' io

Voglio far questo a printo: torre i servi,

Per fargli esaminare. *Tr.* In verità,

Son di parere, che così si faccia, 85

Interim hanc aram occupabo . Th. quid ita ?

Tr. nullam rem sapiſ. 45

Ne enim illi huc confugere poſſint , quaefſioni quos dabit ,

Hic ego tibi praefidebo , ne interbitat quaefſio .

Th. Surge . Tr. minime . Th. ne occupaffis , obſecro , aram . Tr. cur ? Th. ſcies .

Quia id enim maxime volo , ut illi iſtoc confugiant : ſine .

*Tanto apud judicem hunc (1) argenti condemna-
bo facilius . 50*

Tr. Quod agis , id agas . quid tu porro vis ſerere negotium ?

Nescis tu quam meticuloſa res ſit ire ad judicem .

*Th. Surge dum huc . eſt conſulere igitur quid-
dam quod tecum volo .*

Tr. Sic tamen hinc conſilium dedero . nimio plus ſapio ſedens .

Tum conſilia firmiora ſunt de divinis locis . 55

*Th. Surge , ne nugare : (2) aspice dum contra
me . Tr. aspexi . Th. vides ?*

*Tr. Video . huc ſi quis intercedat tertius , pereat
fame .*

*Th. Quì dum ? Tr. quia nihil quaefſi fiet . mali
hercle ambo ſumus .*

Th.

(1) Cioè , convincam .

(2) Leggo quì : Tr. aspice dum contra me . Th. aspexi . Tr. vides ? Th. Video . Tr. huc &c.

Io 'n tanto occuperò quest' ara quì.

Te. Perchè? *Tr.* Non hai pur un miccin di fenno.

Le veci io farò quì di un sopracciò

A favor tuo, perchè, que' che colui

Ti darà per l' esame, non poteffero 90

Rifuggir quà, e andar così in dileguo

Tutto l' esame. *Te.* Levati di lì.

Tr. Oibò. *Te.* Per dio, non mi occupar quell' ara.

Tr. Perchè? *Te.* Ora lo senti. Perchè questo

Appunto è quello, ch' io vado cercando 95

Meglio che ogn' altra cosa; che coloro

Rifuggano costì. Lasciagli fare.

Sarà questa una pruova per convincerlo

Più agevolmente, innànzi alla ragione,

Del danar ch' e' si prese. *Tr.* E bada a battere 100

La strada presa. Perchè vuoi tirare

A ingarbugliar l' affare? Tu non sai

Quanto sia da tremare l' ir innanzi

A un giudice. *Te.* Via, levati, e vien quà.

Ho a consigliarmi teco di una cosa. 105

Tr. Pur potrò darti il consiglio di quì.

Son molto più affennato quando io seggo.

E poi i consigli, che si dan da' luoghi

Sagri, sono più sodi. *Te.* Animo, levati,

Non dar in bagattelle. *Tr.* Tienmi mente 110

Un poco in viso. *Te.* Ecco, ti tengo mente.

Tr. Vedi? *Te.* Veggo. *Tr.* Se ci venisse un terzo,

E' si morrebbe, so dire, di fame.

Te. E perchè? *Tr.* Perchè non ci faria nulla

Da buscare. Per dio, che siam di calca 115

Th. Perii! Tr. quid tibi est? Th. dedisti verba. Tr. quî tandem? Th. probe

Me emunxti. Tr. vide sis, sati' ne recte? (1)
num mucchi fluunt? 60

Th. Immo etiam cerebrum quoque omnem e capite emunxti meum.

Nam omnia malefacta vestra repperi radicitus,
Non radicitus quidem hercle, verum etiam
eradicitus.

Numquam aedepol' bodie inultus destinauerim
tibi.

Jam jubebo ignem & sarmenta, carnisfex,
circumdari. 65

Tr. Ne faxis: nam elixus esse, quam assus, soleo suavior.

Th. Exempli aedepol' faciam ego in te. Tr. quia placeo, exemplum expetis.

Th. Loquere, quojusmodi reliqui, quom hinc abibam, filium?

Tr. Cum pedibus, manibus, cum digitis, auribus, oculis, labris.

Th. Aliud te rogo. Tr. aliud ergo nunc tibi respondeo. 70

Sed eccum tui gnati sodalem video huc incedere
Callidamatem: illo praesento mecum agito, si
quid voles.

ACTUS

(1) Tolgo quî tutte e due le interrogazioni, e leggo così: vide sis satine recte, nam mucchi fluunt.

Tutti e due. *Te.* Son disertò! *Tr.* Che ti senti?

Te. Me l'hai accoccata. *Tr.* E perchè? *Te.* Tu mi hai munto

Come si deve. *Tr.* Sta 'n cervello, che Tu non pigliassi qualche granchio; ch'io Veggo colarti il mocco. *Te.* Anzi mi hai smunto Ancora tutto il cervello dal capo. 121

Perch'io ho scoperte tutte quante a fondo Le furfanterie vostre; non a fondo, No, ma si ben dalle barbe. Però Non farà mai, che vada senza effetto 125 Quel gastigo, che ti ho determinato.

Ora ti farò cigner, manigoldo, Di fermenti, e di fuoco. *Tr.* Non lo fare, Perch'io, secondo il mio solito, sono Più saporoso lessò, che arrostito. 130

Te. Io ti giuro di dar con te un esempio...

Tr. Si vede ch'io ti piaccio, poichè vuoi Trarre esempio da me. *Te.* Di' un poco: quando I' mi parti', come lasciai mio figlio?

Tr. Co' piedi, con le mani, con le dita, 135 Con le orecchie, con gli occhi, con le labbra.

Te. Altro ti dimando io. *Tr.* E altro ancora Ti risponderò io. Ma ecco quì Ch'io veggo venir quà Callidamate, Il camerata di tuo figlio. in sua 140 Presenza tratta meco, se vuoi nulla.

ACTUS QUINTI SCENA II.

Callidamates, Theuropides, Tranio.

- U**Bi somnum sepelivi omnem, atque obdormi-
vi crapulam,
Philolaches venisse mihi suum peregre huc ait
patrem,
Quoque modo hominem advenientem servos lu-
dificatus fiet.
Ait sese metuere in conspectum illius accedere.
Nunc ego de sodalitate solus sum orator datus,
Qui a patre ejus conciliarem pacem. atque ec-
cum optume. 6
Jubeo te salvare: & salvus cum advenis,
Theuropides,
Peregre, gaudeo. hic apud nos hodie cœnes.
Th. sic tale . . .
Callidamate, dei te ament, de cœna facio gratiam.
Cal. Quin venis? Tr. promitte: ego ibo pro te,
si tibi non libet. 10
Th. Verbero, etiam irrides? Tr. quian' me pro te
ire ad cœnam autumo?
Th. Non enim ibis. ego ferare faxo, ut merui-
sti, in crucem.
Cal. Age mitte ista, & ito ad me ad cœnam.

Tr.

ATTO QUINTO SCENA II.

Callidamate, Teuropide, Tranione.

TErminato ch' io ebbi di dormire,
 E digerita col sonno la crapula,
 Filolachete diffemi, che suo
 Padre era giunto, e come il servo avealo,
 In arrivando, aggirato. Mi disse 5
 Ch' egli temeva di venirgli innanzi.
 Or fra tutta la nostra compagnia,
 Io sol fui eletto per intercessore
 A conciliargli la pace col padre.
 E eccolo quì appunto. Ben ne venga. 10
 Io mi rallegro, Teuropide, che
 Tu ci giunga di fuori a salvamento.
 Vo' che tu oggi ceni in casa nostra.

Te. Callidamate mio sii 'l ben trovato
 Anche tu; il cielo ti faccia contento. 15
 Quanto alla cena, gran mercè: ti assolvo.

Cal. Perchè non vieni? *Tr.* Accetta. Vi andrò io
 In vece tua, se non è a grado a te.

Te. Ah manigoldo, mi dilleggi ancora?

Tr. Ti dilleggio dicendo di volere 20

Andar a cena in vece tua? *Te.* Ti accerto,
 Che tu non andrai tu, ma farò bene,
 Che sii portato alla forza, siccome
 Hai meritato. *Cal.* Or via, lascia andar queste
 Cose, e vieni a cenare in casa mia. 25

Tr. *dic venturum . quid taces?*

Cal. *Sed tu istuc quid confugisti in aram inscitissimus?*

Tr. *Adveniens perterruit me . loquere nunc , quid fecerim :* 15

Nunc utriusque disceptator ; eccum , adest : age , disputa .

Th. *Filium corrupisse ajo te meum .* Tr. *auscultata modo .*

Fateor peccavisse , amicam liberasse , absente te Foenori argentum sumsisse , id esse absumtum praedico .

Numquid aliud fecit , nisi quod faciunt summis gnati generibus? 20

Th. *Heracle mihi tecum cavendum est : nimis quam es orator catus .*

Cal. *Sine me dum istuc judicare : surge , ego isti assedero .*

Th. *Maxume , accipito hanc ad te litem .* Tr. *enim istic captio est .*

Fac , ego ne metuum igitur , & ut tu meam timeas vicem .

Th. *Jam minoris omnia facio , prae quam quibus modis* 25

Me ludificatus est . Tr. *bene hercle factum , & factum gaudeo .*

Sapere istac aetate oportet , qui sunt capite candido .

Th. *Quid ego nunc faciam ,*

Tr. Di', ché vi andrai. Perchè ti stai sì zitto?

Cal. Ma tu, mocciconaccio, perchè sei

Rifuggito costì all' ara? *Tr.* E' mi ha

Fatto paura tosto che arrivò:

Di' adesso, cosa ho fatto? Ecco quì il nostro 30

Giudice. Animo, di' le tue ragioni.

Te. Io dico, che mi hai sviato mio figlio.

Cal. Ora senti. Io confesso, ch' e' fallò,

Ch' egli affrancò l' amica, ch' egli prese

Danari a usura in mentre tu eri fuori. 35

Confesso anco, che questi si sciuparono.

Che altro ha fatto con ciò, che quello, che

Fan le persone nate nobilmente?

Te. A fe di dio bisogna, ch' io mi guardi

Del fatto tuo. Tu se' un avvocato 40

Troppo destro. *Cal.* Deh lascia un poco, ch' io

Decida questa controversia. Levati

Su tu, che mi sederò io costì.

Te. Ottimamente. assumiti tu il carico

Di compor questa lite. *Tr.* Quì vi sono 45

Ritorte di parole equivochesche.

Se tu ti addossi dunque questo carico,

Fa ch' io non sia 'n pericolo, e ci sii

Tu per me. *Te.* Son nel caso di far meno

Conto di tutto il resto, in paragone 50

Della giarda, che fecemi costui.

Tr. La ti sta bene, e son contento, ch' io

Te la feci. Que', che sono attempati,

Come te, e che han fatto il capo bianco,

Hanno a aver senno. *Te.* Ora che fare' io, 55

(1) *si amicus Demipho, aut Philonides?*

Tr. *Dicito iis, quo pacto tuus te servos ludificaverit:*

Optumas frustrationes dederis in Comoediis. 30

Call. *Tace parumper: sine vicissim me loqui: ausculta. Th. licet.*

Cal. *Omnium primum sodalem me esse scis gnato tuo.*

Is adiit me. nam illum prodire pudet in conspectum tuum,

Propterea, quae fecit quia te scire scit. nunc te obsecro,

Stultitiae adolescentiaeque ejus ignoscas. tuus est. 35

Scis solere illanc aetatem tali ludo ludere.

Quidquid fecit, nobiscum una fecit. nos deliquimus.

Foenus, sortem, sumtumque omne, qui amica est, omnia

Nos dabimus, nos conferemus, nostro sumtu, non tuo.

Th. *Non potuit venire orator magis ad me impetrabilis, 40*

Quam tu. neque illi sum iratus, neque quidquam succenseo. Im-

(1) Ha creduto quì il Lambino, che in questi due nomi si contenessero due amici di Teuropide, onde avesse a supplirsi *si hoc sciat*; ma in que' due nomi si contengono due scrittori comici di que' tempi. *Quid faciam si sit mihi amicus Demipho, at Phil.* &c. Similissimo è quel luogo di Cic. *ad Attico lib. 7. ep. 11. De-*
xi-

Se mai mi conoscesse Demifone,
 O Filonide? *Tr.* Aresti a contar loro
 In che maniera ti avesse giostrato
 Un proprio servo; ch'io ti accerto, che
 Tu daresti materia di bellissime 60
 Burle alle lor commedie. *Cal.* Sta un po' cheto.
 Lascia che parli anch'io: senti. *Te.* Di' pure.
Cal. Prima di ogn'altro, sai ch'io son compagno
 Di tuo figlio. Egli vennemi a trovare,
 Perch'egli si vergogna di venirti 65
 Innanzi, ben sapendo, che tu sai
 Quello, ch'e' fece. Or io ti prego, che
 Tu voglia perdonar la sua follia,
 E la sua giovanezza. Egli è tuo figlio:
 Già sai, che quell'età, com'è la sua, 70
 E' solita giocare a questi giuochi.
 Tutto quello, ch'e' fece, egli lo fece
 Unitamente con noi. Il mal si è
 Fatto da noi. L'interesse, e la forte,
 E ogn'altra spesa occorsa per l'amica, 75
 Tutto pagherem noi, l'unirem noi
 Di borsa nostra, e non di borsa tua.

Te. Non mi potea venir innanzi un più
 Atto avvocato di te, a ottenere
 Quel che chiedesse. Nè sono più in collera, 80
 Nè sono in nulla mal disposto contro

Di

*nique si te cito retuleris, sermo nullus erit: sin frustra
 diutius abfueris, non modo Laberium, sed etiam sodalem
 nostrum Valevium pertimesco: mira enim persona indusi
 potest Britannici jureconsulti.*

Immo me praesente amato, bibito, facito quod lubet,

Si hoc pudet, fecisse sumtum; supplicii habeo satis.

Cal. *Dispudet. Tr. dat istam veniam. quid me fiet nunc jam?*

Th. *Verberibus caedere, lutum, pendens. Tr. tamen etsi pudet?* 45

Th. *Interimam hercle ego, si vivo. Cal. fac istam cunctam gratiam:*

Tranioni remitte quaeso hanc noxiam caussa mea.

Th. *Aliud quidvis impetrari a me facilius perferam,*

Quam ut non ego istum pro suis factis pessimis pessum premam.

Cal. *Mitte quaeso istunc. Th. hem, viden' ut restat furcifer?* 50

Cal. *Tranio, quiesce, si sapis. Th. tu quiesce hanc rem modo*

Petere: ego illum verberibus, ut sit quietus, subegero.

Cal. *Nihil opus est profecto: age jam, sine te exorariet.*

Th. *Nolo ores. Cal. quaeso hercle. Th. nolo, inquam, ores. Cal. nequidquam nevis.*

Hanc modo unam noxiam; unam, quaeso, fac caussa mea. 55

Tr. *Quid gravaris? quasi*

Di lui. Anzi in presenza mia medesima
Faccia all'amore; bea; faccia quel che
Gli piace. Sé ha rossore di quel, che
Ha egli scialacquato, son contento 85
Di questa pena. *Cal.* Anzi rossor grandissimo.

Tr. Egli è già perdonato. Or che ha da essere
De' fatti miei? *Te.* Sarai ben ben zombato,
Appeso a una trave, porconaccio.

Tr. Con tutto che risento del rossore? 90

Te. Ti ammazzerò, per dio, se pur ci campo.

Cal. Fa questa grazia compita: ti prego

Perdona questo fallo a Tranione,

Per amor mio. *Te.* Mi arrechierei più facile-
mente a farmi piegar'n ogni altra cosa, 94

Che a non subbissare costui, per le

Scelleratezze sue. *Cal.* Lascialo andare,

I' te ne prego. *Te.* Deh, pon mente, come

Sfa lì piantato, il capestro. *Cal.* Finiscila,

Tranione, se hai cervello. *Te.* Puoi finirla 100

Ben tu di dimandarmi questa grazia:

Che, quanto a lui, glie la farò finire

Col bastone ben io, e ridurrollo

A starfi cheto. *Cal.* Non ci è tal bisogno:

Via su, fammi ottenere questa grazia. 105

Te. Non vo', che me ne preghi. *Cal.* Te ne supplico.

Te. Ti dico, ch'io non vo', che me ne preghi.

Cal. Vano è il tuo non volere. Questo solo

Fallo gli hai a perdonare. questa sola

Grazia tu gli hai da fare, a mio riguardo. 110

Tr. Perchè se' così duro? come se

Non

non cras jam commeream aliam noxiam :

*Ibi utrumque, & hoc & illud, poteris ulcisci
probe.*

*Cal. Sine te exorem. Th. age abi, abi impune.
hem huic habeto gratiam.*

*Spectatores, Fabula haec est acta : vos plau-
sum date.*

FINIS MOSTELLARIAE.

LA SPIRITELLARIA. 301

Non fossi pronto a inciampar dimani
In altra colpa; e allora tu potrai
Ben vendicarti dell' una, e dell' altra,
E di questa, e di quella. *Cal.* Fa ch'io ottenga 115
Questo da te. *Te.* Orsù, vatti con dio:
Vanne senza gastigo. Eccolo quì,
A chi tu devi restar obbligato.
Udienza, è terminata la Commedia.
Or voi fatene segno di allegrezza. 120

FINE DELLA SPIRITELLARIA.











PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

PA
6568
A2
1783
t.5

Plautus, Titus Maccius
Works. Latin and Italian.
1783⁵₁
Le commedie

